ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, Martedì 15 Dicembre 1914 'MATTINO' NUM. 346

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'offensiva russa terminata con successo nell'alta Polonia

I successi austro-tedeschi nella Galizia occidentale - La guerra aerea: l'aviatore gelato, il terzo bombardamento di Friburgo

"Bulow non porta agli Italiani il Trentino come regalo"

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La completa offensiva russa nella regione di Mlawa

Gravi perdite tedesche sul fronte Lowicz-Ilow

PETROGRAD, 14, (ufficiale).

Nella regione di Mlawa abbiamo terminato con successo l'offensiva su tutto il fronte.

Il 12 dicembre, nella regione Prasnysz-Ciechanou, abbiamo conquistato una posizione ed inseguiamo il nemico in ritirata verso la sua frontiera. La cavalleria russa ha inflitto gravi perdite al nemico.

Sul fronte Lowicz-Ilow, i Tedeschi subiscono perdite importanti.

La situazione è immutata sugli altri fronti.

Le operazioni seguono il loro corso

dice il comunicato tedesco

BERLINO, 14.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale, in data 14, mattina:

Nella Prussia orientale e nella Polonia meridionale e nella Polonia settentrionale le nostre operazioni seguono il loro corso.

E' stato pubblicato ufficialmente a Pietrogrado, in data 11 dicembre: «Abbiamo continuato la nostra offensiva a sud-est di Cracovia, abbiamo catturato parecchi cannoni tedeschi, mitragliatrici e circa duemila prigionieri». In realtà, nè un solo uomo, nè un solo cannone o mitragliatrice delle nostre truppe dislocate, come si dice, a nord-est di Cracovia, sono caduti nelle mani dei russi.

Una nota ufficiosa tedesca

sulla missione di Bülow

COLONIA, 14 (ufficiale).

La «Koelnische Zeitung» riceve da Berlino:

«Come si vede nei giornali francesi, i nostri nemici tentano di fare opera contro il principe di Bülow, già prima del suo arrivo a Roma, assicurando che egli porta agli italiani il Trentino come regalo. Agli uomini politici italiani ragionevoli, un intrigo così grossolano non può fare alcuna impressione. La Germania non può dare nulla come regalo di ciò che non possiede, e deve lasciare tali manovre agli altri Governi. Pertanto, gli italiani non possono essere disillusi se l'offerta promessa dai francesi non arriva. Bisogna che i nostri avversari cerchino altri mezzi, se vogliono scuotere la fiducia che il principe di Bülow gode in Italia».

Sui campi della guerra austriaca

L'inseguimento serbo continua

Commovente proclama del Principe

NISCH, 12.

Un comunicato ufficiale dice: «Avendo il nostro esercito rioccupato Banja Bachta e Rogatigiza ed il circondario di Rachta, si sono state nuovamente installate le nostre Autorità. Essendo tutto il dipartimento di Oujiza completamente sgombrato dal nemico, tutte le Autorità serbe si trovano al loro posto. Le nostre Autorità sono tornate a Valjevo sin dal pomeriggio del 10 corrente».

Un altro comunicato ufficiale dice: «L'11 corrente, le nostre truppe hanno continuato ad inseguire il nemico. Tutti i tentativi di questo per arrestarci sono stati annientati. Le nostre truppe si avanzano oltre la linea Mooragora-Zawlaka-Dobriva e continuano a sgombrare il paese dalle truppe nemiche. Difatti, i nostri avanzano con successo in direzione di Mladehowatz. Il nemico si ritira a sud-est di Obrenovatz.

«Sugli altri fronti nulla da segnalare. Durante la giornata dell'11 dicembre, abbiamo fatto prigionieri su tutto il fronte 7 ufficiali, 2188 soldati e abbiamo preso due bandiere, 16 cannoni da campagna, 7 cannoni da montagna, 3 obici, una mitragliatrice, 5 affusti, una grande quantità di munizioni di artiglieria, cassoni, vetture, barche da pontieri».

Il Principe Ereditario Alessandro, comandante in capo dell'esercito, ha pubblicato un ordine del giorno alle truppe, nel quale dice:

«Soldati, con sovrumano eroismo e con nobile sacrificio voi, miei cari soldati, nei combattimenti di questi ultimi giorni avete sconfitto il nemico e con una rapidità sconosciuta nella storia militare, inseguito il suo esercito. Avete sconfitto quattro Corpi d'esercito nemici; avete conquistato innumerevoli trofei, e alla corona delle nostre vittorie avete iscritto i gloriosi nomi di Outschar, Koltior, Souvobar, Malien, Kosmj, del Lig e della Kolubara.

«Difendendo la libertà del vostro Paese, avete sui monti e sulle sponde di quei fiumi che ci sono cari innalzato gloriosi ed eterni monumenti, che parleranno alla posterità delle vostre gloriose imprese.

«I nostri alleati sono entusiasti delle vostre vittorie e vi ammirano; la Patria vi sarà eternamente riconoscente, e io sono fiero di trovarmi alla vostra testa e di potere mostrare a mio padre una prova di più dei miei ammirevoli eroi.

«Inviandovi i miei saluti, vi chiedo, miei eroi, di continuare con ferrea volontà l'inseguimento del nemico; cacciatelo dalla nostra amata Patria, fate tornare alle loro case le famiglie che il nemico ha spietatamente scacciato, punitelo sino alla fine e per la terza volta mostrategli come i serbi difendono il proprio Paese; cacciate completamente le sue orde crudeli sulla Drina e sulla Sava.

«Gloria a coloro che sono caduti sul campo dell'onore! Vivano i miei ammirabili soldati ed ufficiali.

«Il comandante in capo degli eserciti serbi, Principe Ereditario Alessandro».

La battaglia di Limanova

esaltata dai fogli austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 18.

La Neue Freie Presse dice che la battaglia di Limanova segna nella storia di questa guerra una delle pagine più gloriose per l'esercito austriaco e ritiene che avrà una grande importanza in genere per tutta la situazione militare sullo scacchiere settentrionale. Sta di fatto — continua sempre il giornale viennese — che gli austriaci hanno ritolto ai russi un esteso territorio nella Galizia occidentale. I combattimenti preparatori che condussero alla battaglia di Limanova risalgono al 25 novembre, quando gli austriaci respinsero le forze russe avanzatesi oltre il corso inferiore del Dunajec. Le lotte continuarono accanite nei giorni successivi. Il 5 dicembre, col successo austriaco presso Tymbork, si delinearono nettamente i contorni della vasta battaglia. Seguirono vigorosi attacchi contro le posizioni russe dal sud e dall'ovest. La battaglia culminò il 10 dicembre. Il fronte di combattimento si estendeva da Tymbork fino ad est di Cracovia. Finalmente sabato la lotta fu decisa colla sconfitta dell'ala sinistra russa presso Limanova. Le truppe austriache si possono considerare padrone di tutta la Galizia occidentale, perchè Zmigrod, rioccupata dagli austriaci, apparterrebbe già alla Galizia centrale. Inoltre, lungo tutti i Carpazi, le truppe austriache formarono un formidabile argine contro la marea russa.

W.

L'avanzata degli Alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

I corrispondenti di guerra dal fronte austriaco mandano: «La grande battaglia nella Polonia russa, dopo la presa di Lodz, che rappresentò il suo punto culminante, prese nuovamente il carattere di una battaglia tra due eserciti, uno di fronte all'altro. La battaglia entrò in una nuova fase anche perchè, mercè l'offensiva degli eserciti alleati, la Galizia occidentale viene a far parte del campo di battaglia. Il successo di questo attacco si mostrò in quanto i russi si videro costretti alla più stretta unione delle loro forze, come pure a richiamare le loro colonne dai Carpazi. La battaglia nei Carpazi era soltanto un'azione secondaria e gli attuali avvenimenti dimostrano chiaramente che non colà, ma nella pianura della Vistola, si deciderà la guerra. L'incalzare dei difensori dei Carpazi obbliga i russi, come nella Polonia russa, alla battaglia con due fronti. Il vantaggio strategico dell'accerchiamento compensa della preponderanza numerica del colosso russo e permette quindi agli alleati di sperare in un favorevole esito della battaglia».

F. R.

Von der Goltz e suo figlio ricevuti dal Sultano

Costantinopoli, 14, mattino.

Il Sultano ha ricevuto in udienza il feldmaresciallo Von Der Goltz, il quale era accompagnato da suo figlio, addetto militare di Germania a Sofia, e dall'addetto militare di Germania a Bucarest.

(Ag. Stefani).

La confessione ufficiale della sconfitta

VIENNA, 14.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale dice:

«L'offensiva spinta dalla Drina, nella direzione sud-est, ha incontrato a sud-est di Valjevo un nemico molto superiore; e non soltanto ha dovuto essere abbandonata, ma ha anche reso necessario un ulteriore movimento di ritirata delle nostre forze, che combattevano da molte settimane in modo tenace, brillante, ma ricco di perdite.

«Di fronte a questo, abbiamo a nostro credito la presa di Belgrado. L'insieme della situazione risultante da questo fatto avrà per conseguenza nuove decisioni e misure operative, che devono servire a sloggiare il nemico».

L'impetuosa offensiva serbo-montenegrina

PARIGI, 14.

Il comunicato delle 15 contiene queste notizie sullo scacchiere balcanico:

«Nelle giornate del 10, 11, 12 dicembre il nemico ha continuato a ritirarsi su tutto il fronte. Le avanguardie serbe hanno raggiunto Veliki Bosniak, nella direzione di Chabatz, nonchè Eaviaka, nella direzione di Loznica. Durante la ritirata, gli austriaci hanno abbandonato numerosi trofei. Dopo la ripresa dell'offensiva fino all'11 dicembre incluso il numero dei prigionieri fatti dai serbi ammonta a 28 mila. I serbi si sono impadroniti di 70 cannoni e 44 mitragliatrici.

«Dopo due giorni di combattimento, le truppe montenegrine hanno preso Visegrad, ed hanno respinto gli austriaci dall'altra parte della Drina».

L'ammirazione della Francia per la Serbia

Parigi, 14.

Il Temps dichiara che la Serbia ha dato l'esempio di un piccolo paese eroico, che non vuol lasciarsi abbattere. Esso divide col Belgio l'ammirazione del mondo. Sin dal principio della guerra, la Serbia ebbe una parte assolutamente sproporzionata all'estensione del suo territorio, sbarrando agli Imperi tedeschi la strada dell'Oriente. La Serbia dovrà, dunque, partecipare allo stesso titolo, nello stesso rango delle più grandi Nazioni, ai negoziati che saranno intavolati fra gli Alleati, quando il nemico domanderà la pace.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto il seguente dispaccio da Kragujevatz:

«Ringraziando sinceramente delle vostre cordiali felicitazioni, in occasione dell'ultimo successo dell'esercito serbo, vi prego, signor Presidente, di credere all'ammirazione che noi proviamo in Serbia per i brillanti fatti d'arme della grande Nazione francese e per la certezza nella vittoria sul nemico comune che essi ci hanno causato. — Firmato: ALESSANDRO DI SERBIA».

Episodi e "casi interessanti"

(Nostro servizio particolare).

VIENNA, 14.

A proposito della guerra in Serbia, Roda-Roda narra qualche episodio interessante.

A Panesova facevano il servizio della polizia di confine lungo il Danubio soldati della landsturm, armati di vecchi fucili Werndl, che hanno una portata modestissima di tutt'al più 2700 passi. I serbi se n'erano accorti. Quindi sfidando le innocue carabine Werndl occuparono un isolotto in mezzo al Danubio e con dei canotti si divertirono a vogare su e giù per il Danubio, facendo così una specie di... dimostrazione navale contro la polizia di confine austriaca. Appena però appariva qualche doganiere o qualche soldato di confine che sono notoriamente armati di fucili Mannlicher, i serbi immediatamente si dileguavano. Un giorno il comandante della polizia austriaca giuocò però ai serbi un tiro terribile. Egli fece indossare ad un riparto di doganieri le uniformi dei soldati della landsturm (leva in massa) e li mescolò fra le pattuglie della landsturm. Quando i serbi ripresero lo scherzo della dimostrazione navale, le pattuglie cominciarono a prenderli di mira e nessuno dei serbi ritornò più vivo a riva.

Granate serbe che sembrano scatole di carne

Le granate a mano dei serbi somigliano un po' alle scatole di carne in conserva. A Pietrovaradino una pattuglia condusse alcuni comitadji serbi ai quali furono tolte le granate a mano delle quali erano armati. Poco dopo il capitano Illes vide uno dei suoi soldati ferito al braccio, e gli domandò che cosa gli fosse successo. Il soldato tentò di cavarsela senza dire la verità, ma poi finì col confessare: «Avevo fame e volevo riscaldarmi una delle scatole di conserva tolte ai serbi. Ma la scatola è esplosa e mi sono spaventato!».

In un ospitale prossimo al teatro della guerra serba si trovano alcuni feriti che dai medici sono giudicati «casi interessanti». C'è un ufficiale che ferito da una scheggia di shrapnell è ora affetto da daltonismo e quindi non sa più distinguere i colori; c'è un artigliere serbo cui una delle frecce di acciaio scagliate da aviatori austriaci è penetrata nel corpo al disopra della clavicola destra e gli ha attraversato tutto il torace, restando conficcata nella coscia. Un pioniere czeco, in seguito ad una scossa nervosa, ha dimenticato completamente la sua lingua materna e non ricorda più che qualche frase ungherese, imparata all'ospitale. Un altro fu trasportato all'ospitale ferito, e sordo per il frastuono della battaglia; a poco a poco gli ritornò l'udito e riebbe il suo buon umore; ma gli ritornò anche la memoria dei casi suoi e ricordò che una granata aveva ucciso suo fratello al suo fianco e l'infelice ripiombò nella melanconia di prima.

«Solo gli occhi mi mancano....»

Nel letto vicino giace un volontario mussulmano in età matura; combattendo, il disgraziato perdette gli occhi. Quell'uomo barbuto, cieco desta più di tutti gli altri la pietà delle signore che visitano i feriti. Una giovane baronessa croata così parlò al cieco mussulmano:

— Dimmi, che cosa bramereati? Vuoi dei dolci? dei vestiti? del denaro?

Il mussulmano con un triste sorriso:

«Signora, dalla tua voce, ti giudico giovane. Certamente sei anche bella. Ebbene va da tuo marito e sii felice con lui! A me, giovane signora, non regalar nulla. Sappilo: ho una casa, ho vasti campi, ho vacche e pecore in quantità; ho giardini, masserie e ville. Ho tutto, tutto... solo gli occhi mi mancano e quelli nessuno me li può ridare!...».

L. W.

La guerra della Turchia

I turchi battuti e respinti oltre l'Eufrate

PIETROGRADO, 14.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Durante tutta giornata dell'11 dicembre un combattimento accanito si è svolto sul fronte di Pyrusk, Esmer e Doutak. Dappertutto il nemico è stato sconfitto e respinto oltre l'Eufrate, con grosse perdite. Le nostre truppe si sono impadronite di una mandra di bestiame di 500 capi. Un combattimento si è pure impegnato sul fronte dei villaggi Assouit e Baschkala».

La guerra aerea

Friburgo di nuovo bombardata

4 bombe - 5 feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 14.

La Basler Nachrichten riceve da Friburgo, e vi comunico con riserva, che ieri, alle ore 15, due aviatori volarono su Friburgo e gettarono quattro bombe: una cadde sul giardino pubblico, presso la Posta Centrale: cinque persone rimasero piuttosto gravemente ferite. Malgrado un vivace cannoneggiamento, la squadriglia riuscì a fuggire.

G. d. B.

Un emozionante duello aereo sopra una fortezza russa

Pietrogrado, 13.

I giornali pubblicano: Un areoplano tedesco si era mostrato al disopra della fortezza di Novo Georgevsk. Due areoplani russi si innalzarono subito per tagliargli la ritirata. La caccia fu assai movimentata. L'areoplano tedesco raggiunse una grande altezza, donde poi si lasciò improvvisamente cadere in volo planè; ma siccome gli areoplani russi non lo abbandonavano, dovette rialzarsi a volo e più in alto della prima volta. Il freddo che regnava a quell'altezza cominciò a procurare difficoltà nel funzionamento del motore. Vedendosi minacciato di una caduta e nell'impossibilità di sfuggire ai suoi inseguitori, l'aviatore tedesco si arrese. Egli fu raccolto mezzo gelato.

Un discorso del Re di Baviera

"Per una pace che permetta ai tedeschi di lavorare..."

(Servizio speciale della Stampa).

14, notte.

Re Luigi di Baviera, visitando l'Associazione di ginnastica di Monaco, tenne domenica questo notevole discorso:

«I tempi sono gravi, difficili, ma sono anche pieni di gloria, poichè dovunque e sempre nell'ovest e nell'est e su tutti gli oceani, i tedeschi che hanno combattuto si coprirono di gloria e di onore. Mi è di particolare soddisfazione l'udire che dovunque, soprattutto i bavaresi conservarono meravigliosamente quella buona riputazione che hanno da secoli. E' difficile la battaglia che noi combattiamo: la combattiamo quasi contro tutto il mondo. Ma tutti i principi tedeschi, il Kaiser alla testa, tutto il popolo tedesco, senza diversità di condizione, nè di religione, nè di partito, ricchi e poveri, si sollevarono combattendo per la patria. Gravi sono i sacrifici di sangue; grandi battaglie ci sovrastano ancora, ma i sacrifici non devono essere fatti invano. Il nostro scopo può essere soltanto una pace che ci assicuri durevolmente che il popolo tedesco potrà nuovamente lavorare al suo miglioramento economico, indisturbato dalla invidia nemica».

F. R.

Nuova smentita inglese alla storiella del S. Gottardo

Roma, 14, notte.

L'ambasciata inglese comunica:

«Un telegramma, in data 11 dicembre, da Berlino, a qualche giornale italiano, riproduce una lettera pubblicata dalla *Frankfurter Zeitung*, e scritta, a quanto si afferma, da un cittadino americano residente in Isvizzera. In questa lettera è asserito che Mr. Grant Duff, ministro di S. M. britannica a Berna, chiese al consigliere federale signor M., futuro Presidente della Confederazione svizzera, che le Autorità militari elvetiche stazionanti sul San Gottardo permettessero ai francesi, oppure agli inglesi, di fare i lavori per una torre con apparecchi radiotelegrafici sul San Gottardo, per loro uso, per la durata della guerra. In seguito, il signor M. avrebbe sollecitato il Consiglio federale perchè venisse telegrafato al ministro di Svizzera a Londra, incaricandolo di avvertire il Governo inglese che la Svizzera desiderava il richiamo di Mr. Grant Duff.

«L'Ambasciata inglese è autorizzata a dichiarare che non vi è alcun fondamento di verità in questa voce, e che essa è stata già smentita ufficialmente a Londra. Nel riprodurre la lettera sopra accennata, un foglietto stampato a Napoli ripete di nuovo la diceria, insieme con un'altra, e danno dello stesso ministro, ugualmente insussistente ed ugualmente smentita in modo ufficiale alcune settimane or sono».

In Francia e nel Belgio

Guerra di trincee e cannoneggiamenti

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Nulla di importante da segnalare tra il mare e la Lys.

«Nella regione dell'Aisne, al nord-ovest di Soupir, il nemico ha bombardato violentemente le nostre trincee. Noi abbiamo risposto e danneggiato le sue trincee. Non si è avuto alcun attacco di fanteria nè da una parte, nè dall'altra.

«La nostra artiglieria ha distrutto una opera importante nei dintorni di Ailles. Nelle Argonne, nel bosco della Grurie, abbiamo progredito leggermente con le mine. Nessun attacco nemico.

«Sulle alture della Mosa violento cannoneggiamento. Le batterie nemiche sembra abbiano dovuto spostarsi verso il nord.

«Nella Woevre, dopo aver occupato una linea di trincee su d'un fronte di 500 metri (bosco di Montmartre), le nostre truppe hanno respinto due violenti contrattacchi.

«Nell'Alsazia, il fronte è progredito fino alla linea: Quota 420, al nord di Steinbach, Ponte di Aspach, Ponte di Brininghoffen (1500 metri ad est di Eglingen)».

Il comunicato tedesco

Niente di essenziale

"Notizie inventate"

BERLINO, 14.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale, in data 14 dicembre, mattino:

Deboli attacchi francesi contro parte delle nostre posizioni tra la Mosa ed i Vosgi sono stati facilmente respinti. Del resto niente di essenziale sul teatro della guerra occidentale.

Un comunicato ufficiale di Parigi, in data 12 dicembre, pretende che a nord-est di Vailly una batteria tedesca è stata distrutta completamente, e che a Deux Nouds (ovest di Vigneulles le Hattonchâtel) due batterie tedesche sono state distrutte: una di grosso calibro e l'altra destinata al tiro contro gli areoplani, che nella stessa regione i francesi hanno fatto saltare un blockhouse e che parecchie trincee sono state distrutte. Tutte queste notizie sono inventate.

Il territorio francese occupato dai Tedeschi

Parigi, 14, notte.

Il Matin scrive che le regioni della Francia ancora occupate dai Tedeschi hanno una superficie totale di 20.100 chilometri quadrati, cioè, il 3,75 per cento del territorio francese.

La guerra nel Sud Africa

L'ultimo ribelle

PRETORIA, 14.

Due generali ribelli, un comandante, due ufficiali e trenta soldati si sono arresi oggi. Il solo ribelle noto, che resti nello Stato libero di Orange, è Conroy, membro del Consiglio provinciale.

Un banchetto all'equipaggio del "Sidney"

offerto dalla Camera di commercio di Gibilterra

Gibilterra, 14.

La Camera di commercio ha offerto un pranzo all'equipaggio dell'incrociatore australiano «Sidney» per celebrare la sua vittoria sull'«Emden». Sono stati pronunciati numerosi brindisi per la prossima completa vittoria, e sono stati emessi hurrah per l'Inghilterra e per le Nazioni alleate.

La discussione politica in Senato

Il problema della "neutralità,, nelle sue varie soluzioni - Il parere di un ex ministro degli esteri.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, sera.

L'aula del Senato presenta la fisonomia delle giornate eccezionali.

Alle ore 15 precise, il Presidente, on. Manfredi, assume la Presidenza. Sono presenti nell'aula circa duecento senatori, fra cui le maggiori personalità del Senato.

Al banco del Governo siedono gli on. Salandra, Ferdinando Martini, Ciuffelli, Daneo, Viale, Riccio, Cavasola, Carcano, Grippo. Le tribune sono gremite. Numerose ed eleganti le signore.

Nella tribuna dei deputati si nota un fatto insolito, cioè la presenza del presidente della Camera, on. Marcora, il quale per la prima volta assiste dalla tribuna dei deputati ai lavori del Senato.

Sono presenti i deputati: Bettòlo, Mirabelli, Romanin-Jacur, Bonini, Faelli, Buonvino, Porzio, Ceri ed altri. Notati, al loro posto di senatore, i due ex-ministri della Guerra, generali Grandi e Spingardi.

Durante la commemorazione, notevole un episodio provocato da una frase del senatore Santini. Questi, commemorando il senatore Principe Doria, ha creduto di poter pronunziare, ricordando la venuta a Roma di Guglielmo II, le parole seguenti:

— Il Principe Doria ebbe l'onore di ricevere nel suo palazzo a Roma, l'imperatore di Germania, Guglielmo II, nostro sicuro amico e fedele alleato.

Questa frase viene accolta, in quasi tutti i banchi, da un mormorio di sorpresa e da prolungati commenti.

Sulle comunicazioni del Governo

Alle 16, incomincia la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo oratore è l'on. MARAGLIANO, il quale nota come la Camera dei deputati abbia già pronunziato il suo giudizio. Tocca ora al Senato assumere la propria parte di responsabilità e rilevare la gravità dei problemi che il Senato, in questa discussione, deve esaminare, primo fra tutti quello della neutralità. L'oratore nota come l'on. Salandra abbia risolto ogni questione pregiudiziale sull'atteggiamento dell'Italia, deliberando, in nome del Governo, la neutralità.

Rileva la grande importanza delle rivelazioni dell'on. Giolitti alla Camera, le quali furono il miglior conforto della deliberazione di neutralità dell'on. Salandra. Nota come dieci giorni siano trascorsi dalle rivelazioni dell'onorevole Giolitti e, malgrado la grande divulgazione data ad esse all'estero, esse non furono smentite.

— L'on. Giolitti — dice l'oratore — si è pertanto reso benemerito dell'Italia con le sue rivelazioni (*interruzioni e rumori a destra*).

Voci: — No, no, non è vero!

— Però — dice l'oratore — il merito del Governo non viene menomato dalle dichiarazioni fatte dall'on. Giolitti. Il merito dell'onorevole Salandra sta in questo: che, in mezzo alla conflagrazione europea, ha potuto proclamare la neutralità dell'Italia, dando a tale neutralità lo speciale significato richiesto dai più alti interessi del Paese. Quando scoppiò la guerra l'opinione pubblica ondeggiava nell'incertezza. Oggi vediamo l'Esercito, prima solo preparato a normali esigenze, messo con ardita e provvida iniziativa in condizioni di rispondere alle maggiori esigenze, che possono da un momento all'altro presentarsi. Nel Paese al dubbio è subentrata la sicurezza, e il senso della realtà comincia ad imporsi alle ondate del sentimentalismo. Una sola idea campeggia su tutte le altre, quella della difesa dei nostri interessi. Merito dell'on. Salandra è di aver dato al Paese la piena fiducia nella sua potenzialità e forza, che ha saputo trasfondere anche all'estero. Comunque volgano gli eventi, l'opera sua gli assicura la gratitudine degli italiani ed un posto onorato nella storia del nostro Paese (*Approvazioni*).

La nostra neutralità non si delinea nella sua essenza e nel suo significato quale posizione di attesa armata e pronta ad ogni evento, non per far decidere la sorte delle armi a favore dell'uno o dell'altro gruppo di combattenti, ma per assicurare i nostri diritti e la tutela dei nostri interessi (*Approvazioni*).

L'ultimo "non possumus,,

E' ormai quasi mezzo secolo che una leale amicizia ci lega alla Germania, e i motivi che inspirarono l'alleanza furono il mantenimento della pace e il principio di nazionalità; una corrente feconda di scambi intellettuali si stabilì fra i due Paesi, e dalla collaborazione nacque una fraternità scientifica, che rinvigorì i vincoli politici. Per la stima e l'affetto che hanno lungamente legato l'Italia alla Germania, noi ci aspettavamo che la Germania dimostrasse all'altra Potenza, nostra alleata, la giustizia delle aspirazioni italiane; ma l'altra Potenza fu sorda; così ci troviamo innanzi all'ultimo *non possumus*, che ci contende i nostri confini naturali. Due *non possumus* ci furono opposti: oltre la ricostituzione del nostro Paese: il primo è caduto in seguito ad una grande guerra; ci auguriamo che l'altro, in seguito ad una grande guerra, venga tolto, secondo i criteri di giustizia, acciocchè l'Italia possa conseguire la sua missione di civiltà.

Il modo, il tempo, i mezzi atti a raggiungere la meta sono il compito affidato all'onorevole Salandra. Il Paese deve attendere senza impazienza, senza imprudenza, e senza istanza. Noi dobbiamo raggiungere la nostra meta o per la forza del diritto onestamente riconosciuto o per quella delle armi, all'infuori di ogni protettorato che sarebbe, per noi, il vassallaggio che respingiamo. Il Paese ha fede nel Governo perchè intuisce che se esso persiste nella linea di condotta che si è tracciata, agisce soltanto in base ad elementi di giudizio che esso solo possiede. Erra chi crede che l'attesa sia espressione di incertezza e di debolezza: il Paese attende perchè gli conviene attendere, ma serba fede alle sue aspirazioni, ama vivere in pace con tutti, non desidera la guerra, ma non la teme, come non l'ha mai temuta, sicuro della forza del diritto, delle sue armi e della concordia di tutti i cittadini. Non chiede all'on. Salandra una parola di più di quelle che ha pronunciate: il compito del Governo è di tacere e di vegliare e, al caso, di agire; il compito del Paese è di attendere con fiducia, affidando la propria fortuna al suo Re e al suo Governo. (*Approvazioni*).

Il sen. Valli

Parla quindi l'on. VALLI EUGENIO. Egli ha fiducia nell'on. Salandra per l'alta stima e per l'amicizia che a lui lo legano da molti anni ed anche a causa degli ostacoli eccezionali, che si sono recentemente rinnovati nel suo aspro cammino. Le difficoltà, in cui si è trovato il Paese allo scoppiare della guerra, non hanno sopraffatto la serenità del capo del Governo, il quale ha saputo prendere con sollecita cura provvedimenti rimanendo nell'ambito delle leggi. In attesa del ritorno della Camera, l'on. Salandra deve essere riconoscente al destino (*si ride*) che gli ha imposto un tale tirocinio per svolgere tutte le sue qualità di capo del Governo. Quando il Presidente del Consiglio aspirava ad un elevato ufficio, scoppiava la guerra. Era compito del Governo esaminare se il fatto della Triplice Alleanza, nei suoi motivi, nella sua lettera e nel suo spirito, includeva il nostro dovere alla partecipazione nella guerra; questo era il lato della questione che involveva il nostro dovere. Accenna alle condizioni militari lasciate in retaggio all'on. Salandra dal precedente Gabinetto presieduto dall'on. Giolitti ed all'azione dell'on. Spingardi, che non si può certo tacciare di poca diligenza per tutto ciò che riflette la nostra preparazione militare.

SPINGARDI domanda di parlare.

VALLI soggiunge: — Non è possibile immaginare che l'on. Giolitti non abbia intera tutta la responsabilità che gli veniva per la difesa del Paese. (*Approvazioni*). Nota che il Tesoro era preparato e che l'attività della Nazione non ha subito alcun rallentamento. Ad occasione straordinaria, occorrono spese e rimedi straordinari. Il Presidente del Consiglio e il ministro Di San Giuliano, investiti della più alta responsabilità, erano stati posti dal Ministero precedente nella assoluta libertà di azione. La loro decisione è stata sapiente. Ricorda la guerra libica durante la quale fu vilipeso il soldato italiano da una parte della stampa estera, mentre ne rifulgeva tutto l'eroismo. Occorre che la stampa italiana cooperi correttamente alla solidarietà nazionale. L'Italia attraversa un momento più grave pel suo presente e pel suo avvenire. Vi sia identità di palpiti e di sacrificio. Vi sia in Italia un'anima sola. Conclude manifestando la sua fiducia negli attuali ministri, che crede siano all'altezza del compito, il quale si eleva ad una santa missione: quella di completare la integrità della Patria rendendola immortale.

Introdotto dai senatori Cadolini e Pirelli, presta giuramento il sen. Carlo Esterle. Introdotto dai senatori Di Prampero e Cadorna, presta giuramento il senatore Zupelli.

Il sen. Sanmartino

SANMARTINO dice: — Rare volte il Governo fu, come nel momento attuale, fedele interprete dell'immensa maggioranza degli italiani proclamando la neutralità all'inizio della presente grande guerra. Delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio ha sentito due definizioni che crede inesatte entrambe. Si è detto, da una parte, che esse uno squillo di tromba; dall'altra, che esse un'enigma. Egli crede che si possano ritenere uno squillo di tromba, ma nel senso di squillo che dà il segnale dell'attenti. (*Approvazioni*). Il Governo non poteva dire di più. E sarebbe stato meglio che la preparazione militare si fosse potuta compiere senza discussioni inopportune. Dai principi, ai quali si deve la redenzione d'Italia, tutto c'è da sperare, nulla da temere. L'oratore ha fiducia negli uomini che sono al potere per la continuazione di una dignitosa politica italiana apprezzata anche all'estero. Conclude che voterà l'ordine del giorno che ha carattere di piena fiducia nel Governo.

Il sen. Carafa D'Andria

CARAFA D'ANDRIA: — Mai come in questa ora il voto, col quale il Parlamento d'Italia conforterà il suo Governo, dovrà rendere più pensose le fronti di quegli uomini che la fiducia delle due Camere elesse a reggere i destini della Patria. Essi non torneranno ai loro uffici, come in tempi normali, soddisfatti e lieti di una vittoria parlamentare, poichè sentiranno nel profondo dell'animo la parola che la Nazione, a mezzo delle sue legittime rappresentanze, avrà detto loro: *Nelle vostre mani il destino, la fortuna e l'onore d'Italia.*

La missione del Governo è tanto più grave in quanto deve essere diretta a far uscire il Paese dall'isolamento, di cui nessuno che abbia seguito da anni la nostra politica estera, può stupirsi. Negando, l'Italia, il *casus foederis* alla nazione austriaca contro gli slavi del Sud, si considerava estranea al conflitto, che l'urto inevitabile delle due grandi correnti austro-germanica e russo ortodossa dovevano necessariamente provocare, e però non poteva tenere nella Triplice alleanza se non un posto secondario, perchè destinato ad essere abbandonato non appena la fatalità storica ci avrebbe bruscamente posti in faccia alla tragica realtà. La Germania e l'Austria si erano divise le zone di influenza in Oriente: l'Austria nei Balcani, la Germania nell'Asia Minore. La prima tendeva con tutti i mezzi e colla ferrovia progettata da Serajevo a Mitrovitz a raggiungere l'Egeo. Era il famoso *Drag Nach Osten*, di cui tanto si occupava la letteratura politica straniera e poco o nulla la nostra. Contro questa spinta austro-germanica dal Nord al Sud, due altre spinte trasversali tentavano di sbarrare la via: contro quella austriaca, gli slavi della penisola appoggiati dalla Russia; contro quella germanica, l'Inghilterra, che vedeva nella ferrovia di Bagdad una minaccia per le Indie e che dal mare, dall'Egitto, dall'Arabia, dall'Ovest e dal Golfo Persico, dall'Est difendeva gelosamente la sua grande via del Mediterraneo all'Oceano Indiano. Il giorno in cui, col trattato di Bucarest, il cerchio slavo si strinse intorno all'Austria la guerra diveniva, presto o tardi, inevitabile perchè quel cerchio doveva o consolidarsi o spezzarsi. Queste le vere e profonde ragioni del conflitto attuale. L'affannarsi a discutere sui libri multicolori per sapere chi volle la guerra è una esercitazione forense. La goccia, che fece traboccare il vaso colmo, si sperde nella vastità del problema. L'oratore ricorda che l'8 marzo dell'anno passato, parlando delle cose balcaniche, affermava precisamente questo: «La questione balcanica si riaprirà in modo assai più complicato; la Conferenza di Londra non ha tutelato la pace, non ha ottenuto che una dilazione.

«Venne la guerra balcanica e l'oratore dichiarò che la Bulgaria avrebbe pagato per tutti; e la Bulgaria dovette cedere ai greci e ai serbi i territori conquistati, ed ai rumeni la Silistria. Aggiungeva anche che le grandi Potenze fanno degli Stati balcanici gli ausiliari delle loro aspirazioni e si sarebbero schierate a favore o contro uno o più di essi, dando luogo allo inevitabile conflitto e la guerra europea realizzò quanto egli aveva preveduto. Il Governo chiede che il Parlamento gli conceda libertà di azione, e certo l'avrà dalla Camera vitalizia come l'ebbe dalla elettiva. Ma ciò non basta. Esso deve conquistarla non soltanto in faccia alle Camere, ma in faccia al Paese. Il Presidente del Consiglio ha fatto appello alla concordia ed ha biasimato coloro che, con apprezzamenti inopportuni, svalutano il Paese in faccia allo straniero; ed ha ben fatto. Egli ha insomma ammonito coloro che parlano; ma bisogna sopratutto vigilare e condannare coloro che agiscono. Il Governo si trova in faccia a una convulsione internazionale di cui l'eguale non ricorda la storia. Deve severamente combattere gli elementi disgregatori dell'energia nazionale, i quali sono svalutatori ben più pericolosi di quelli che parlano di impreparazione tecnica o di debolezza finanziaria. In questa solenne ora della Patria si lascino da parte gli ordini del giorno, che sono buoni per tutte le diverse opinioni. Questa non è l'ora per i furbi, è l'ora pei forti. E sia forte il Governo, sia forte come deve chi ha assunto, in faccia alla Patria ed in faccia alla storia, di essere l'arbitro della pace e della guerra. Ricordiamo che pace e guerra non possono dare frutti se non le guida il più alto condottiero di grandezza: l'onore. Sia forte il Governo e dalla sua forza e dal sentimento dell'onore tragga virtù per rispondere agli impulsivi con le parole di Nicolò Machiavelli: *Quella guerra è sacra perchè è necessaria.* E ai pavidi e ai titubanti dica: *Non è vigore ove non è coscienza.* (*Bene*). L'on. Salandra disse nobilmente ai deputati: «Noi passiamo, noi; non siamo che degli istrumenti a servire il nostro Paese!». Sì, voi passate, ma quale novella pagina di storia lascierete voi, italiani, nel vostro passato? Fate che essa sia bella e degna di questa augusta civiltà mediterranea di cui siamo figli».

L'oratore conclude: «Io auguro modestamente ma profondamente al mio *Paese* che la neutralità possa essere tenuta, come un'aroma, apportatrice di pace fra le genti; ma nella mente e nel cuore si agitano un pensiero ed un affetto. Un motto insolente è venuto all'Italia e suona così: «Non vi sarà posto per chi non combatte».

L'animo dei governanti, alto e fiero, saprà rispondere che se da Roma partì una parola di pace, ne partì pure un'altra che disse agli italiani: «le mani su le spade; voi non le trarrete senza ragione, ma non le riporrete senza onore» (*Bene*). Darà al Governo il suo modesto ma sincero voto di fiducia. (*Approvazioni*).

Il sen. Pullè

PULLÈ vuol chiarire il proprio voto sulle comunicazioni del Governo. Si compiace del proposito di quest'ultimo di assicurare la provvista dei generi di prima necessità e di intervenire come integratore ove si notassero deficienze. Sin dal principio dell'attuale conflagrazione la più pronta delle attività fu quella degli incettatori; onde il Governo ha bene agito con i suoi provvedimenti straordinari ma poco varrebbe il sacrificio del tesoro se, oltre agli aumenti naturali, anche gli aumenti artificiali defraudassero la massa dei lavoratori. Le parole del Presidente del Consiglio, che la pace interna deve essere ad ogni costo assicurata, venute dopo la frase in cui si inneggia alla concordia nazionale, devono essere prese nel loro significato economico. Ha fiducia che il pericolo sia scongiurato e che nel supremo momento tutti i figli sorgeranno ad affermare ad un tempo la disciplina materiale e la disciplina morale. La Nazione non domanda se non una ferma indicazione della via che le è assegnata in questa crisi storica. Nel passato settembre egli moveva interpellanza al Presidente del Consiglio ed al compianto Di San Giuliano, ministro degli Esteri, per sapere come nella neutralità intendessero di tutelare gli interessi, le aspirazioni dell'Italia. Tale interpellanza non ha ora più ragione di essere. Dopo le comunicazioni del Governo non è dubbio che gli interessi dell'Italia sono fra le Alpi e i due mari e la sua necessità vitale consiste nella integrazione dei confini e nella libertà di respiro sul mare nostro. Finchè un tale disegno e una tale necessità non abbiano compimento, l'Italia non potrà avere pace vera. La minaccia verso Oriente e verso il Canale di Suez tocca l'Italia in modo diretto, perchè ivi l'Italia deve pretendere la sua parte in quanto sono i suoi figli che vi hanno aperta la via alle Nazioni moderne; le nostre colonie di Africa sono tappe di collegamento lungo la strada per i nostri obbiettivi commerciali. La nostra neutralità divenne subito popolare perchè essa suonò come liberazione e le rivelazioni sul precedente del 1913 hanno gettato una nuova luce di lealtà sull'azione diplomatica dell'Italia: quel precedente dimostra anche che la nostra patria non può intervenire in favore di un forte contro un debole.

Per queste ragioni darà voto favorevole alle comunicazioni del Governo. Rivolge un memore ricordo e un fraterno sentimento alla Nazione rumena e invia un saluto ai popoli eroici che versano il loro sangue pel diritto alla vita: il loro sacrificio non è vano perchè da esso risorge più fulgida l'idea della libertà e della indipendenza (*approvazioni*).

Il sen. Barzellotti

BARZELLOTTI: — Le dichiarazioni del Governo hanno espresso la vera nostra condizione ed hanno additata la via che dobbiamo battere. La neutralità vigile non deve essere fine a sè stessa ma uno sprone a farsi valere in una azione di efficace tutela del nostro avvenire. Giustamente il presidente del Consiglio ha affermato essere impossibile fraintendere le sue dichiarazioni il tono delle quali si distanzia in egual modo dalle due formule della neutralità assoluta e della guerra prestabilita ad ogni costo. La politica, anche quella rivolta ai più alti ideali, si potrebbe definire l'arte delle opportunità sapute prendere e, raggiunte, far fruttificare. La formula della neutralità fine a sè stessa è un assurdo, e non si comprenderebbe come vi siano sostenitori della medesima se non si trattasse di quei socialisti i quali antepongono i beni della classe e dei ceti agli interessi superiori della patria (*approvazioni*).

Per altro verso, la guerra ad ogni costo potrebbe gettare il Paese in un ignoto pauroso, che comprometterebbe gli ideali dell'Italia sempre proseguiti. Basta osservare quali siano i consiglieri dell'intervento. Non accenna alle frazioni del partito liberale, una delle quali erra assegnando alla politica come fine assoluto l'affermazione della potenza ad ogni costo e rischio e l'altra erra pure con l'ammettere possibili mezzi e vie che la fanno confondere con i sovversivi. Ma il nerbo della parte predicante la guerra sono gli antimilitaristi di ieri, che nella guerra non vedono e non ricercano se non l'occasione a mutare il nostro assetto interno (*vive approvazioni*) e a dare sfogo ai loro livelli rivoluzionari e anarchici. L'oratore non pensa di essere giudice temerario di costoro perchè essi stessi lo affermano apertamente in faccia alla monarchia (*bene, benissimo*). Vittorio Emanuele III non ha che da guardarsi intorno per ritrovare tra i fautori della guerra tutti i dichiarati nemici delle istituzioni (*benissimo*). Uno degli aspetti dell'avvenire, già certo, è l'innegabile gravità che ha l'entrata in guerra della Turchia al fianco dei due imperi centrali. Già segni evidenti se ne sono avuti e nella guerra santa, che minaccia anche le nostre colonie, e nell'incidente di Hodeida. La nostra uscita dalla neutralità, che quasi certo sarebbe a favore della Triplice Intesa, significherebbe allacciare due grosse guerre per terra e per mare, in patria e nelle colonie: onde, da parte del Governo, si esige una matura e ponderata riflessione e non condiscendenza alle violenze piazzaiuole. Una azione che l'Italia può esercitare si riferisce alla tutela del canale di Suez, di cui nel trattato di Londra del 1888 venne dichiarata la neutralità.

Le previsioni, che molti fanno, dell'esito della lotta e delle condizioni, in cui si troverà, chi non vi abbia partecipato, senza compensi ed esposto all'arbitrio dei vincitori, sono previsioni semplicistiche, e presuppongono la estrema prostrazione di una delle due parti. Che ciò non sia probabilmente per accadere a quella parte, che alcuni augurano soccombente, si può supporre dall'eroismo con cui la Germania combatte la guerra.

Il bilanciarsi delle forze in contesa durerà finchè la stessa necessità e fatalità delle cose non imponga il suo veto. Augura che allora l'Italia intervenga non colle armi, ma con una potente e minacciosa suggestione pacificatrice, affine di impedire che il trasformarsi dell'antica costituzione geografica politica riesca a nostro danno.

Se il vittorioso avanzare dell'Austria nei Balcani nuocerebbe ai nostri interessi, è indiscutibile che per lo schiacciamento degli imperi centrali l'Adriatico diventerebbe un mare slavo e il Mediterraneo un lago francese ed inglese (*approvazioni*).

Elementari ragioni ci sconsigliano dall'intervenire per accrescere la potenza di Stati rivali sui mari; ragioni morali e di decenza di politica internazionale ci sconsigliano di dare il colpo di grazia agli alleati. (*Approvazioni*).

L'Italia deve ispirarsi al suo sacro egoismo e solo la difesa degli interessi nazionali toglierebbe al nostro intervento un significato antipatico e potrebbe indurci a scendere in campo contro gli antichi alleati. Più autorevole delle voci di uomini e di Partiti è il silenzio del popolo, che lavora; silenzio ammonitore di aspettazione pensosa e vigile. L'on. Ferri disse — nell'altro ramo del Parlamento — che il Paese così non invoca la guerra. Si potrebbe soggiungere che non la sente. Il Paese apprende di essere guidato dal Governo nel quale ha fede. Lo ha detto colla voce della Camera dei deputati e lo ripete il Senato nella ferma fiducia che il Governo saprà preservare l'Italia da pericoli ed avviarla al compimento dei suoi destini. Il Paese darà al Governo la santa forza della sua concordia e il Governo ascolterà il grande Partito dell'ordine facendo una politica di giustizia sociale che sarà fonte di forza e concordia all'interno ed all'estero. Tali certamente sono i fermi e sicuri propositi dell'on. Salandra, i quali danno affidamento che l'opera sua risponderà [illegible] agli interessi dell'Italia.

Il sen. Canevaro

CANEVARO deve fare una semplice e doverosa dichiarazione personale sopra un unico punto delle dichiarazioni del Governo, le quali parvero controverse a pochi nel Paese e a molti negli Imperi centrali, là ove il Governo ha dichiarato che nè per lo spirito nè per la lettera del trattato di alleanza l'Italia era obbligata a prendere parte alla guerra, onde il Governo con sicura coscienza dichiarò la neutralità. Ministro degli Affari Esteri per circa un anno, geloso custode del trattato di alleanza ha dovuto meditarne le clausole e crede suo dovere dichiarare che bene ha fatto il Governo a proclamare la nostra neutralità nella guerra. Avuto riguardo al modo come è stata motivata la guerra, il Governo esplicò un suo diritto, compiè un dovere di indipendenza e di alta sovranità della Nazione, un dovere di civiltà. Plaude all'opera dell'on. Salandra ed alle sue dichiarazioni. Voterà la fiducia su quell'ordine del giorno che il Governo vorrà accettare, nella sicura coscienza che il Presidente del Consiglio e gli uomini che compongono il Governo sapranno guidare il Paese attraverso alle difficoltà ed ai pericoli della immane perturbazione mondiale a cui assistiamo, nella convinzione che sapranno serbare all'Italia il suo posto di grande Potenza, e nella ferma fiducia che essi sapranno dimostrare che il nostro Paese è forte nelle armi e saldo nei suoi propositi savi e patriottici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE rimanda il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta alle ore 18. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Una lamentanza del Senato sul ritardo dei progetti di bilancio

Voti per la perequazione tributaria

Roma, 14, notte.

Nella sua relazione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e per i provvedimenti finanziari, il senatore Bettoni, premesso che è più che naturale, dato il momento attuale, che il Governo chieda il prolungamento dell'esercizio provvisorio per tutti i bilanci ancora da discutere, scrive che la Commissione di finanza crede suo dovere ripetere la raccomandazione che, allorquando le cose saranno ritornate allo stato normale, si studi il mezzo atto ad evitare il ritardo dell'esame dei conti di previsione delle entrate e delle spese.

L'on. relatore, a questo proposito, rileva come i progetti di bilancio giungano al Senato in epoca talmente inoltrata da obbligarlo o ad esaminarli frettolosamente o a determinare il ripiego dell'esercizio provvisorio. A provare la verità di tale asserto, il relatore allega alla relazione un quadro che raccoglie le date di presentazione al Senato dei vari stati di previsione nel decennio 1904-14.

Circa i provvedimenti finanziari il relatore scrive:

«Il nostro sistema tributario presenta non piccoli difetti. I continui ritocchi hanno accentuato la sperequazione e lo rendono spesso ingiusto; le attuali proposte non possono che acuire questa pecca organica: ma l'urgenza di provvedere a bisogni indeclinabili, l'affermazione del ministro del Tesoro, conscio della necessità che meglio siano distribuite le esigenze del fisco, che queste nuove tasse si debbano considerare come provvisorie, ci fa sperare che, allorquando tornerà sereno l'orizzonte, durante una pace feconda, si sappia raggiungere quella giustizia nella imposizione dei tributi che dobbiamo prefiggerci per dovere di coscienza verso il contribuente la cui ubbidienza rassegnata nel pagare è segno di profondo patriottismo».

Il relatore termina:

«Il grave momento che attraversiamo ci adduce ad un sol pensiero, ad un unico intento: il Governo deve essere posto in grado di far fronte a tutte le contingenze le cui risoluzioni in un senso o nell'altro, possono determinare la fortuna o la rovina del Paese. Al Governo non dovremo negare i mezzi che egli crede necessari per assumere la responsabilità di assolvere al suo compito eccezionalmente grave, cosicchè la Commissione di finanza ha l'onore di proporre l'approvazione del presente disegno di legge».

Gli oratori della prima giornata

Roma, 14, notte.

Buona giornata per il Senato quella d'oggi. La discussione sull'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo non si è, nell'esordio, sollevata a grande altezza; però la chiarezza, la precisione, la elevatezza dei discorsi pronunciati conferiscono valore notevole a questa prima giornata di una discussione, che non rimarrà meno memorabile di quella avvenuta alla Camera. Forse la discussione di Palazzo Madama, pure restando meno movimentata di quella di Montecitorio, assumerà, in confronto a quest'ultima, maggiore vastità e nitidezza di contorni. La discussione occuperà indubbiamente ancora due altre sedute. Debbono ancora parlare gli onorevoli Raffaele Garofalo, Giovanni Battista Grassi, Luigi Morandi, Molmenti e Pedotti, nonchè l'ex-ministro della guerra, generale Spingardi, il quale ha oggi colto a volo una allusione del senatore Eugenio Valli all'opera sua per iscriversi a parlare. Infine, dovrà prendere la parola il Governo. Forse il ministro degli esteri, se il seguito della discussione non lo renderà necessario, rinuncierà a parlare, limitandosi ad annunciare, se gli riescirà possibile durante questa discussione, di aver ottenuto dal Governo turco, per l'incidente di Hodeida, la riparazione chiesta, ma parlerà certamente l'on. Salandra. Perciò si ritiene che, salvo sorprese, prima di mercoledì sera non si potrà avere il voto politico, che avrà importanza e significato non minore di quello del 5 dicembre alla Camera. L'attesa per le dichiarazioni che il generale Spingardi farà domani è vivissima. Molti senatori avrebbero preferito che il tasto, delicato e doloroso ad un tempo, delle accuse per la cosidetta impreparazione militare non venisse toccato dal Senato. Il ministro della guerra del Gabinetto Giolitti avrebbe forse taciuto se nessuno avesse pronunciato il suo nome ed alluso all'opera sua. L'allusione è invece avvenuta fino dal secondo discorso pronunciato. Il generale Spingardi esporrà quindi in Senato la difesa del proprio operato come ministro della guerra completando, dal punto di vista tecnico, le dichiarazioni fatte alla Camera dall'ex-ministro del tesoro, on. Tedesco.

Il punto, che susciterà maggiore interesse del discorso Spingardi, sarà quello riguardante i magazzini militari. L'ex-ministro della guerra farà rilevare come un equivoco sia avvenuto nell'apprezzamento dei fatti circa le dotazioni militari, e farà, a quanto si assicura, rilevare come queste dotazioni siano divenute insufficienti non perchè fossero mancate, ma perchè la cifra della forza da mobilitarsi è stata aumentata. Come vi ho detto a suo tempo, per bocca di un personaggio politico intervistato, tale cifra venne portata da 800 mila uomini, quale era durante il Gabinetto Giolitti, ad un milione e mezzo di uomini, come è ora. Il discorso Spingardi non sarà un arido discorso tecnico. Le dichiarazioni in esso contenute della condizione dell'esercito allorquando l'onorevole Spingardi lasciò il Ministero della guerra saranno vivificate da considerazioni di ordine morale sul valore e sulla efficacia della nostra preparazione militare.

Questa della preparazione militare rimarrà però un episodio isolato della discussione in corso, discussione che viene seguita, cosa assolutamente eccezionale, dal presidente della Camera, on. Marcora, nella stessa aula del Senato.

Nel raffronto fra la discussione alla Camera e quella al Senato si impone una prima constatazione. Gli elementi interventisti, che abbondavano nella Camera specialmente sui banchi dell'Estrema temperata, accennano a mancare quasi completamente in Senato e le sole manifestazioni avutesi durante la seduta d'oggi furono manifestazioni neutraliste o germanofile. Una parte del Senato accolse bensì con mormorii la definizione data, durante una commemorazione dall'on. Santini del Kaiser «come sicuro amico e fedele alleato dell'Italia»; ma i rumori che accolsero quella frase furono suggeriti più che altro dalla riflessione che ogni elogio a favore di qualsiasi parte belligerante deve essere, in questo momento di sacro egoismo, risparmiato. Invece apparvero ben chiari e determinati gli umori del Senato durante il discorso spiccatamente germanofilo di Giacomo Barzellotti. Se una tendenza si è oggi sprigionata dall'aula di Palazzo Madama, essa consiste nella unanime approvazione dell'operato di Salandra ed alla tendenza neutralista che si esplica sotto la forma di diffidenza istintiva verso una politica che conduca l'Italia ad un intervento nel conflitto.

Scendendo ai singoli discorsi pronunciati qualche osservazione riesce inevitabile. I discorsi più importanti della giornata furono, senza dubbio, quelli dei senatori Maragliano, Barzellotti e Pullè. Essi hanno rivelato in formule diverse e precise che si disputeranno, al momento del voto, l'onore di una affermazione. Gli altri discorsi costituiscono manifestazioni puramente complementari. L'on. Eugenio Valli volle presentare, nella sua esposizione degli avvenimenti, come figure di uguale rilievo Giovanni Giolitti e Antonio Salandra. L'on. Giolitti non è molto popolare in Senato e la Destra dell'Assemblea accennò di non desiderare grandi elogi a favore dell'ex-presidente del Consiglio. Il conte Enrico di Sammartino portò, come proprio contributo alla discussione, una definizione nuova delle dichiarazioni del Governo ai due rami del Parlamento. Taluni le avevano definite uno squillo di tromba, altri un enigma. L'on. Di Sammartino ravvisò in esse uno squillo di tromba, sì, ma per mettere semplicemente il nostro Paese sull'*attenti!* Il Duca Carafa d'Andria svolse considerazioni elevate, più che altro astratte, a tinta interventista. L'ammiraglio Canevaro portò al Senato l'attestazione di un ex-ministro degli esteri che conosce le clausole del trattato della Triplice. Tale attestazione suonò piena approvazione dell'interpretazione data dall'onorevole Salandra agli impegni assunti dall'Italia col trattato di alleanza.

Le tre faccette significative del prisma oratorio di oggi devono però, come ho detto, essere ricercate nei tre discorsi degli onorevoli Maragliano, Pullè e Barzellotti. Il clinico dell'Università di Genova ha svolto con grande chiarezza un ordine del giorno di piena fiducia nel Governo, che sarà approvato dal Senato all'unanimità alla chiusura di questa discussione.

L'on. Maragliano fu interprete fedele e preciso della politica dell'on. Salandra. La definizione da lui data della neutralità come posizione di attesa armata e pronta ad ogni evento per sostenere i nostri interessi, ma non per far decidere la sorte delle armi per l'uno o l'altro gruppo di combattenti, sarà accettata dal Governo nelle sue imminenti dichiarazioni. Il Senato sottolineò col più vivo favore la frase con la quale l'on. Maragliano dichiarò che il Paese deve attendere senza impazienze e senza istanze, perchè gli conviene attendere, ma serba fede alle sue aspirazioni, ama vivere in pace, non desidera la guerra, ma non la teme. L'on. Salandra non potrà, pertanto, che sottoscrivere alle parole dell'on. Maragliano, che raccolse nelle sue dichiarazioni il pensiero del Governo e del Senato ad un tempo.

L'on. Pullè fece timidamente vibrare la nota delle aspirazioni nazionali, ma il Senato le approvò con altrettanta moderazione.

Il discorso più combattivo della giornata fu indubbiamente quello di Giacomo Barzellotti. L'illustre professore di storia della filosofia all'Università di Roma, parlò senza ambagi in senso risolutamente tedescofilo contro qualunque parteggiamento dell'Italia a favore della Triplice Intesa. Fu un discorso nettamente conservatore; perciò vivamente approvato dalla Destra del Senato. I neutralisti apparivano entusiasti quando l'onorevole Barzellotti lanciò la sua ultima frecciata contro i guerrafondai esclamando: «Vittorio Emanuele III non ha che da guardarsi intorno per ritrovare tra i fautori della guerra tutti i dichiarati nemici delle istituzioni». Il discorso Barzellotti fu abilmente polemico. L'oratore si prese a braccetto, nel combattere la guerra, Enrico Ferri, che alla Camera, disse non essere la guerra desiderata. Però la parte liberale del Senato sentì che la nota del discorso Barzellotti era troppo spinta e fu riservato nelle sue accoglienze come a significare che se si può giungere alla prudenza della formula di Maragliano, non si può ammettere la neutralità, oserei dire, paurosa di Barzellotti.

S.

Gli ordini del giorno

Roma, 14, notte.

Sulle comunicazioni del Governo sono stati presentati al Senato i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato, intese le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approva l'operato del Governo, e affermando la sua piena fiducia, ne applaude i propositi, che rispondono ai voti, agli interessi ed alla dignità della Nazione. — Firmato: *Maragliano*».

«Il Senato, riconoscendo che nel presente conflitto europeo l'Italia ebbe pieno diritto di dichiarare la propria neutralità, e che tale condotta, prontamente ed energicamente decisa, è consona ai suoi veri interessi, confida che il Governo saprà in ogni eventualità agire con pari coscienza della dignità e delle esigenze della Nazione. — Firmato: *Garofalo*».

«Il Senato del Regno, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno. — Firmato: *Pedotti*».

A proposito di dimostrazioni

Solamente italofili!

Roma, 14, notte.

A proposito delle recenti dimostrazioni all'Università di Roma, provocate da studenti contro il prof. Cesare De Lollis, e degli incidenti avvenuti ieri alla sala Pichetti, dopo un comizio promosso dall'Associazione per gli interessi italiani, presieduto dal senatore prof. G. B. Grassi, e in cui parlarono l'on. Vinaj e l'on. Bruno di Belmonte, la *Tribuna*, rilevando la sconvenienza di certe manifestazioni nell'attuale momento, scrive:

«Sarebbe bene non avessero luogo manifestazioni nè in un senso, nè nell'altro, e che la preoccupazione predominante dell'interesse d'Italia non venisse pubblicamente diminuita con dimostrazioni di antipatia o di simpatia internazionale, che risultano ben mediocri in relazione alla formidabile realtà a cui ci troviamo di fronte».

In un articolo editoriale, il *Giornale d'Italia*, a proposito degli incidenti avvenuti all'Università di Roma e in un comizio di neutralisti alla sala Pichetti, osserva:

«I convegni, i comizi, i discorsi, le pubblicazioni, con cui oratori e scrittori cercano di incanalare l'opinione pubblica favorevolmente all'uno o all'altro gruppo delle Potenze belligeranti dovrebbero cessare, poichè per formare veramente una Nazione forte occorre che l'amor di patria non sia un sentimento che si manifesta solo nelle occasioni solenni, ma sia il tenace, indimenticabile sentimento di ogni giorno, quello che consiglia ogni azione, che impone ogni rinuncia, che fa bello e agevole ogni sacrifizio.

«Prima che germanofili, francofili — conclude il giornale amico del presidente del Consiglio — occorre essere italofili; anzi, basta essere italofili esclusivamente: l'Italia sia su tutto e dinanzi a tutto, domini l'amore della nostra Patria sopra ogni altro amore».

Nuova smentita alla voce di una dimostrazione anti-italiana a Costantinopoli

Roma, 14, notte.

La «Tribuna» reca: «Un giornale del mattino annunciava come proveniente da informazione di fonte privata che una dimostrazione contro la nostra Ambasciata ed un'aggressione contro l'ambasciatore stesso avrebbe avuto luogo a Costantinopoli. Data l'importanza e la gravità della cosa, se fosse stata vera, abbiamo cercato di assumere in proposito informazioni alla Consulta, dove ci è stato osservato che nessuna notizia si aveva in proposito da Costantinopoli e che anzi si aveva qualche segno per poter escludere la cosa, per il fatto che stamattina era stato ricevuto un telegramma dal nostro Ambasciatore su altro argomento, datato ieri sera da Costantinopoli, nel quale non si faceva alcun cenno di un simile avvenimento, e come quel telegramma era arrivato si ha ragione di pensare che anche altri telegrammi sarebbero arrivati se fossero stati spediti».

Secondo il suddetto giornale, la fonte privata, da cui la notizia proveniva, era la famiglia stessa dell'Ambasciatore, la quale l'avrebbe poi in un secondo momento smentita. «Ci siamo quindi rivolti al figlio stesso dell'Ambasciatore, il quale ci ha assicurato che la notizia è assolutamente infondata, che nulla egli ha ricevuto in proposito, nè dal padre, nè da alcun altro, e non ha nemmeno avuta la asserita occasione di smentire perchè non è stato interpellato da alcuno».

Due ordini del giorno dei movimentisti delle ferrovie

Roma, 14, notte.

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale dei movimentisti delle Ferrovie, riunito in seduta straordinaria, ha emanato i due seguenti ordini del giorno:

«Il Comitato Centrale si è vivamente compiaciuto della scelta dei membri della Commissione d'inchiesta sull'azienda ferroviaria nelle persone degli onorevoli De Vito, Ancona, Pantano, Rainieri, De Nava, augura che dopo tante tergiversazioni così riescano finalmente a raggiungere la soluzione dei problemi dei ferrovieri uniformando la loro opera agli illuminati veramente superiori criteri che espose in un poderoso e coraggioso discorso l'onorevole Roberto De Vito nella tornata del 4 luglio al Parlamento Nazionale, integrando così quell'azione che si spera fattiva e radicale, della Commissione Reale per il trattamento dei ferrovieri, in modo da rispondere degnamente al grande sforzo finanziario per cui la nazione ha diritto di attendere piena regolarità ed efficienza dei servizio per un maggiore incremento dell'industria e del commercio».

L'altro ordine del giorno dice: «Il Comitato centrale dei movimentisti, discutendo sull'azione dell'organizzazione per la tutela degli interessi di classe, mentre riafferma la necessità e l'urgenza della soluzione di quanto fu già esposto nel Memoriale e che è stato o, se occorre, sarà ancora oggetto di illustrazione in seno alla Commissione Reale ad opera del suo rappresentante, riconferma in Pietro Comoglio, rappresentante della Federazione, la sua piena ed illuminata fiducia e dà a lui mandato di continuare a svolgere un'oculata e intelligente azione per una migliore tutela degli interessi dei movimentisti».

Ferrovieri arrestati nel Trentino

per sospetti di irredentismo

Fucilate contro la folla di Mezzo Lombardo

Brescia, 14, notte.

Da Mezzo Lombardo, grossa borgata al confine di Trento, di circa 5000 abitanti, giunge ora notizia di una gravissima sommossa.

Ecco come sarebbe successo il fatto. Parte della popolazione, ormai ridotta a vecchie donne, stanca delle continue vessazioni della fame e della miseria, si era raccolta a protestare, cercando di ottenere alcune concessioni. Appena l'Autorità militare seppe della protesta, dopo le prime intimazioni, sparò sulla folla, uccidendo alcune persone e ferendone molte altre.

A Calliano, centro ferroviario importante, poco prima di Trento, in seguito a sospetti di irredentismo, il capo-stazione e tutti gli impiegati furono denunciati e successivamente arrestati. Si deve notare che a Calliano esiste una grossa gru potentissima, che serve per il carico dei pezzi d'artiglieria, e va anche notato che la stazione ha grandissima importanza strategica.

Queste notizie sono state comunicate a un redattore della *Provincia* da due ferrovieri, che, riusciti a fuggire, sono riparati a Brescia.

In onore di Luigi Morandi

Roma, 14, notte.

Si è costituito a Roma un comitato di personalità del mondo politico e degli studi, di cui fanno parte il ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, quello dei Lavori Pubblici, onorevole Ciuffelli, Paolo Barbera, Luca Beltrami, Raffaele De Cesare, Isidoro Del Lungo, Giustino Fortunati, Guido Mazzoni, Vittorio Polacco, Adolfo Venturi, per preparare onoranze al senatore Luigi Morandi, che compie il 18 dicembre il 70.o anno di età. Data la grave ora presente, il Comitato prega gli amici di inviare all'illustre senatore, benemerito degli studi, una parola di augurio, promettendo di pubblicare al più presto una bibliografia degli studi del senatore Morandi, che conterrà nuovi e singolari documenti.

Al 127° giorno di guerra

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

PARIGI, 10 dicembre

Le visite furtive mie continue al fronte della battaglia di Francia; l'attento esame dei comunicati e delle notizie di ogni genere che vengono pubblicate malgrado la censura; la constatazione quotidiana dello stato di spirito in cui sono truppe ed ufficiali, e lo svolgersi degli avvenimenti militari convincono il corrispondente di un fatto generale: che di fronte alla inattività in cui sono caduti i tedeschi dopo il fiasco dell'Yser, lo Stato Maggiore degli alleati ha opposto e conta di opporre una inattività almeno eguale, fino a quando...

Kuno von Moltke sconta in questo momento, col fallimento della campagna di Francia, molti errori: ma il principale fra essi è quello di aver negletto l'esempio del suo grande avo, il quale benchè già da tempo avesse irretito e catturato nella sua totalità l'esercito regolare francese, e cingesse Parigi di un completo investimento, non trascurò tuttavia di proseguire colla più grande alacrità le operazioni contro Belfort, e non credette aver la guerra vinta fino a che questa lontana piazzaforte non si fu arresa.

Noncurante di questo esempio, i suoi nipoti hanno creduto di poter lasciare alle loro spalle le piazzeforti di frontiera, Belfort e Verdun, e si sono contentati di assicurarsi due piazze secondarie, Givet e Maubeuge. Falliti ora i loro due grandi tentativi di aggiramento il loro errore si rivolge contro di loro, e il perno naturale della guerra ritorna per forza di inerzia al suo vero centro, Verdun, Verdun che forse sarebbe ora nelle loro mani se il loro orgoglio non avesse sprezzato la metodica tattica del grande antenato. Verdun francese è in questo momento la salvezza della Francia, Verdun tedesca sarebbe la sua rovina. Belfort tedesca, è l'impossibilità di difendere il Nord, e l'obbligo per Joffre di concentrarsi tra Parigi e la frontiera dell'Est, permettendo l'aggiramento: Verdun tedesca, è il solido centro dell'esercito francese che diventa un cuneo minaccioso nel suo cuore. Belfort e Verdun francesi significano invece per gli alleati la possibilità di manovrare attraverso la Francia contro un nemico costretto ad attaccare quotidianamente con perdite continue; significano il fianco destro assicurato alle fortezze, mentre quello sinistro è appoggiato al mare. Significano quindi la salvezza.

Vi è stato un momento in cui l'investimento di Verdun sarebbe stato possibile? Solo i due Stati Maggiori possono saperlo. Ma, probabilmente, se i generali tedeschi avessero avuto questo obiettivo, in luogo di illudersi con la *ruée* su Parigi, avrebbero potuto isolarla solidamente durante la ritirata di Joffre. Tutta la guerra allora avrebbe preso ben altro aspetto. La battaglia della Marna avrebbe dovuto essere svolta su ben altro teatro strategico da un generale privo del prezioso appoggio d'una fortezza che garantiva il suo fianco mentre minacciava quello del nemico. E qualunque fosse stato l'evento della battaglia la frontiera di Francia sarebbe stata in ogni caso sempre aperta a nuovi attacchi. Ma i generali tedeschi trascurarono le fortezze e preferirono la strada del Belgio, più sicura forse, ma troppo lunga per le loro forze: e pagano il loro errore.

Da questo capitale sbaglio sono dipese finora, senza che il pubblico se ne sia reso troppo conto, le sorti della campagna di Francia, e a questo punto capitale la guerra deve tornare. Di già si nota un risveglio di attività tedesca contro la linea dell'Aisne. Gli imperiali hanno ripassato l'acqua a Tracy-le-Val. Le loro artiglierie disturbano quotidianamente, come vi scrivevo in una recente corrispondenza, la linea ferroviaria che da Châlons conduce a Verdun. La punta di Saint-Mihiel viene mantenuta con grande rigore malgrado gli attacchi francesi e da tutto l'assieme delle circostanze risulta evidente la cura che gli imperiali hanno di non perdere nessuna delle loro deboli *chances* contro l'altra fortezza, e di continuare a custodirla sotto una guardia lontana, mentre provano la loro fortuna nel Nord. Questa attitudine indica chiaramente che il rimorso del loro errore li prende, e che l'errore stesso diviene ogni giorno più chiaro ai loro occhi, come i giorni passano senza mutamento dietro la lunga trincea, e la loro impotenza a inoltrarsi verso il cuore di Francia per altra via che le sue porte naturali diviene più crudelmente evidente.

E' dunque probabile che tra qualche tempo l'impeto dell'offensiva tedesca scivolerà lungo le linee per accentrarsi di nuovo contro il punto vitale, contro cui avrebbe dovuto esser diretta da principio: contro Verdun e Belfort, e sopratutto contro Verdun. La campagna ricomincerà così dal suo inizio, tranne qualche piccolo elemento morale e materiale che sarà cambiato in questi quattro [redacted] di guerra. Sarà cambiata, per esempio, la sproporzione numerica tra i due combattenti, e il vantaggio del numero apparterrà sempre più sicuramente alla Francia, che ha cominciato la guerra nella proporzione di uno a quattro, che dispone ora di truppe uguali, se non più numerose di quelle nemiche, che aggiungerà tra poco ai suoi effettivi il mezzo milione delle nuove classi e degli *embusqués* che ha obbligato a pensare un nuovo consiglio di riforma. Sarà cambiata, per esempio, l'enorme sproporzione fra le due artiglierie, attraverso la continua produzione di Rimailho e di grossi pezzi che si avviano al fronte ogni giorno. Sarà cambiata infine la sproporzione morale tra un esercito che si credeva assolutamente sicuro della vittoria e un altro che si avviava al fronte male armato e poco numeroso contro un nemico che [redacted] conosceva se non attraverso un oceano di leggende e l'amarissimo ricordo del 1870. Quando i tedeschi ricominceranno dalla base la campagna di Francia, il che [redacted] può tardare se essi conservano alcuna speranza di vittoria, si troveranno di fronte un esercito terribilmente agguerrito, disciplinato, abituato al silenzio ed all'azione, fornito di tutto l'*outillage* che l'esperienza di quattro mesi ha suggerito a uno Stato che ha [redacted] illimitati, e sopratutto avvezzo al suo nemico, abituato a combatterlo senza timore nè disprezzo. Non metto nel conto il milione e mezzo di uomini che manca a quest'ora alla Germania, e che essa non sostituirà mai più, perchè anche gli alleati hanno subito le loro irreparabili perdite. Ma gli elementi cui ho accennato bastano per denotare in quanto diverse condizioni si presenterebbero i tedeschi alla guerra, nel caso probabile che volessero rifare da capo la loro campagna.

Vi sarebbe un ultimo elemento, più doloroso di ogni altro per i dirigenti tedeschi, e non meno utile agli alleati. Il rifacimento ab ovo del loro primitivo piano di guerra equivarrebbe alla confessione aperta [redacted] esso era profondamente errato. Gli effetti morali di questa confessione, dopo quattro mesi di cecità ostinata e sanguinosa influenzerebbero certamente il resto di questa triste guerra in un senso sinistro per la Germania. La via del Belgio, che è costata all'Impero tedesco centinaia di migliaia di vittime e mesi di tempo, senza parlare dello spergiuro della fede sancita, delle brutalità colossali e puerili che hanno rivoltato il mondo, del pretesto dato all'Inghilterra di intervenire cavallerescamente nel conflitto, del patto morale offerto ai nemici della Germania i quali ormai hanno una meta comune dalla quale non possono recedere, la liberazione e la ricostituzione del Belgio, questa via per la quale il Cancelliere tedesco ha arrischiato tutto, divenne una via di perdizione per i suoi eserciti. La confessione di questo errore colossale è uno scacco sufficiente a compromettere tutto il resto della guerra, già materialmente compromesso. Ma poi che in guerra non si deve badare che al fine lo Stato Maggiore tedesco dovrà un giorno rassegnarsi a subirlo. Non è il momento di giuocare sulle parole nè di ostinarsi in equivoci. Il piano offensivo tedesco è fallito e bisognerà rifarlo. La battaglia dell'Yser è stata una grande sconfitta, e malgrado questo l'esercito tedesco non sembra in condizioni da fare una seconda battaglia dell'Yser. Dopo gli ultimi giorni di essa gli imperiali hanno assunto una linea puramente difensiva, il che è il colmo dell'assurdo quando si pensi che essi manovrano su territorio nemico, e che mirano a colpirne la capitale. Bisogna dunque aspettarsi da loro un ritorno all'offensiva, e malgrado lo scacco morale che questo movimento implicherebbe esso non può essere diretto che contro le fortezze dell'Est.

Sembra del resto che l'inattività di Joffre tenda ad aspettare questo movimento per rispondervi colla sua calma abituale. Nemmeno Joffre può attendersi di ricacciare gli invasori in Germania attraverso il Belgio. L'arco che egli dovrebbe costringerli ad eseguire è troppo largo, la via troppo lunga e troppo ben munita. La battaglia sarebbe troppo vasta e costerebbe troppe vittime. Vigile dietro le sue trincee, il temporeggiatore francese sembra vedere a sua volta nell'Est la soluzione del problema. Contro Verdun guardata a distanza dal tedesco si eleva Metz, guardata a distanza dai pantaloni rossi. Joffre, che si difende dovunque, vibra di tanto in tanto un colpo ardito verso Metz. Qualche giorno fa bombardava Arnaville, a venticinque chilometri dal baluardo tedesco. Oggi prendeva un villaggio a nord-est di Pont-à-Mousson. Il tenore stesso dei suoi comunicati può indicare in qualche modo il suo pensiero. Talvolta egli esce in frasi come queste: «*Partout nous avons tenu, en Argonne nous avons progressé*». Sembra che ai suoi occhi sia sufficiente restare dovunque nelle posizioni purchè si progredisca nell'Est. Certo giammai questo prudente uomo di guerra ha dimenticato la vitale importanza delle due chiavi di frontiera, l'importanza di Verdun per la Francia, di Metz per la Germania. E questa sua cura continua è un indice sicuro del prossimo ritorno della guerra attorno ad esse.

Del resto bisogna dire anche che la condizione delle due fortezze e le operazioni fatte attorno ad esse sono completamente ignote. Si sa da Verdun che non esiste investimento attorno ad essa, che i treni di rifornimento vi giungono da Châlons e da Nancy indisturbati, salvo qualche bombardamento alla lontana, come quello che onorò il vostro corrispondente, e che i forti della piazza non hanno ancora subito alcun bombardamento regolare. Da Metz si [redacted] ancora meno. Si pretende dovunque in Francia che essa sia parzialmente investita, ma l'affermazione [redacted] trova alcuna conferma. Verdun è per il momento tranquilla, ed ho parlato con ufficiali che ne venivano, i quali si attendevano, del resto, anch'essi a vedere risolta la guerra nelle foreste, che mandano il loro profumo silvestre tra l'una e l'altra fortezza. Ma è impossibile stabilire lo stato esatto delle operazioni attorno ad [redacted] Quello che è certo, e che ritorna a galla in questa guerra dalle obbliate lezioni del vecchio Moltke, è che attorno alle piazze-frontiere è il nocciolo della guerra di Francia.

***

Saranno i francesi che prenderanno Metz o i tedeschi che prenderanno Verdun? E' impossibile dirlo, naturalmente. Il primo episodio della guerra è finito: la Francia ne [redacted] forte, risoluta, agguerrita e sollevata da un incubo: la Germania indebolita, scossa nella sua incredibile fiducia in se stessa, diminuita nei suoi effettivi, divisa su due frontiere egualmente minacciate. Ma la [redacted] guerra deve incominciare ancora. Essa vedrà il suo primo giorno quando gli alleati, contate le loro forze, passeranno deliberatamente all'offensiva. Allora certo sentiranno la differenza che passa tra chi difende una trincea e chi la prende d'assalto, e cominceranno a contare perdite molto più gravi [redacted] quelle che hanno subito finora. Sentiranno probabilmente, oltre alle perdite, anche gli scacchi inevitabili dell'assalitore, e che finora non sono mancati ai loro nemici. Ma il giorno della loro offensiva [redacted] può tardare, perchè la teoria che domina tra le classi medie francesi, e che limita il compito della Francia alla difesa del [redacted] territorio, lasciando [redacted] Russia quello di invadere la Germania e all'Inghilterra quello di distruggerne la flotta, è una teoria comoda, ma non ha nulla di militare [redacted] di politico, e sopratutto non ha alcuna rispondenza colla pretesa, egualmente comune in Francia, che attribuisce in cambio alla volontà francese l'incarico di dettare le condizioni della pace, a tutto beneficio della Francia, col completo annichilimento della forza militare tedesca, il disfacimento della Confederazione germanica, eccetera.. Queste condizioni non si possono dettare che a Berlino: non bisogna dimenticare che Bismarck è venuto a cercare l'Alsazia e la Lorena a Parigi. Ora, l'esercito francese, per quanto agguerrito e rifornito, messo in piena efficienza dai suoi prudenti generali, è costituito su un piano internamente difensivo, e non ha i mezzi sufficienti per una invasione della Germania dalla lunga e difficile via del Nord. I tedeschi hanno fortificato il Belgio da Ostenda al Visé. Ogni passo su quella via costerà migliaia di vittime, senza parlare della distruzione finale di quello che rimane delle città belghe. A meno di [redacted] ritirata determinata da necessità urgenti alla frontiera russa, i francesi [redacted] andranno a bagnarsi alla fonte di Aquisgrana, nè a rivedere in armi la prima sede del loro Impero. Solo [redacted] forte colpo nell'Est può cambiare in favore della loro offensiva le sorti della guerra: ed a questo essi possono prepararsi, padroni come sono di Toul, di Epinal, di Stenay, di Verdun, di Belfort, di tutte le piazze-frontiera, che l'imprudenza dei loro nemici ha trascurato.

A tale è giunta la guerra al suo centoventisettesimo giorno. Qualche milione di uomini è stato sacrificato, e le sorti, diciamolo pure, pendono indecise su tutti i settori. Perchè, almeno nel settore francese, la vittoria della Marna, che è stata una vigorosa offensiva, non è stata seguita che da una difensiva fortunata ed energica, la quale impedisce agli invasori di avanzare, ma non toglie loro il territorio occupato. Una soluzione è necessaria, e verrà forse più presto che non si creda.

CARLO SCARFOGLIO

La miseria nel Belgio

Il colera fra i tedeschi sull'Aisne?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 11, sera.

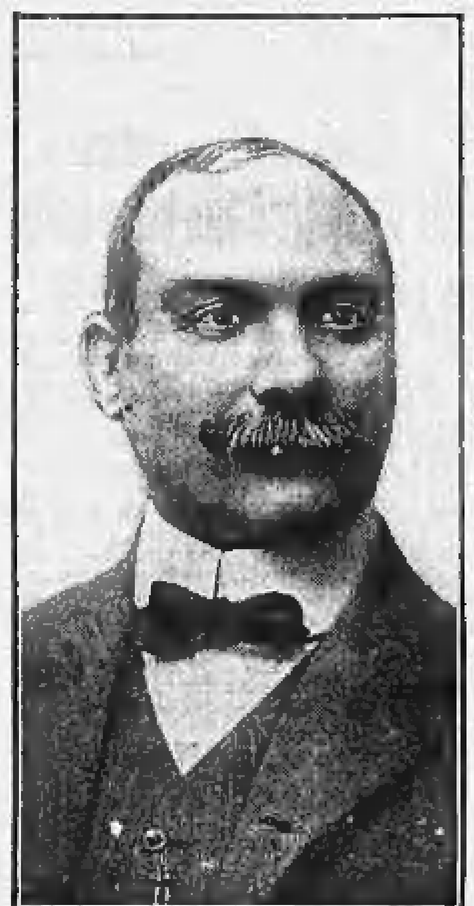
Si ha da Amsterdam che il comandante di Eecloo ha proibito ai giornalisti di passare la frontiera. Le notizie che pervengono dal Belgio descrivono la situazione come molto critica. A Ostenda mancano le farine e il petrolio. Il foraggio costa quattro lire al chilogramma. Le officine del gas hanno dovuto dichiarare la «serrata», mancando il carbone. Soltanto le officine elettriche continuano a fornire l'energia necessaria alla illuminazione.

Da Gand si ha notizia che una ventina di ufficiali siedono in permanenza dinanzi alla sede municipale, per ricevervi le requisizioni. Caffè, thè, formaggio, frutta, vestiti, tutto è requisito e mandato nelle trincee tedesche. Per attenuare le disastrose conseguenze della mancanza di lavoro, l'Amministrazione comunale ha deliberato la costruzione di una banchina nel porto: parecchie centinaia di operai vi sono adibiti e vengono compensati con un salario giornaliero di due lire e quaranta. Altre centinaia di uomini sono occupati nella pulizia delle strade e delle piazze. Una enorme folla di derelitti sosta continuamente dinanzi ai locali, in cui, a cura dell'Amministrazione comunale, si distribuiscono gratuitamente le minestre. La stessa Amministrazione comunale ha emesso un milione e 600 mila buoni di un franco, che sono accettati in pagamento delle derrate da quattro grandi Cooperative. A Gand si è deciso di colpire gli assenti con una imposta da due a dieci franchi per giorno di assenza. Le Autorità tedesche si sono impadronite di 120 vacche, che sono state abbattute e inviate in Germania.

A Bruges e da Eecloo è obbligatorio per i cittadini di rientrare alle 19 nelle proprie case.

Mandano da Amsterdam: «Il *Neue Rotterdamsch Courant* dice che è un fatto notorio che l'esercito tedesco dell'Aisne è stato colpito dal colera. Si è tentato di attenuare la gravità dell'epidemia. In realtà, il terribile male causa perdite molto gravi. Questa epidemia è stata la causa del precipitoso ritorno del Kaiser a Berlino».

E. R.



Il prof. Gian Pietro Chironi

Da "Il Castello del Sogno,,

Poema tragico di E. A. Butti

Questa sera al «Carignano» la Compagnia di Alfredo De Sanctis rappresenta il poema tragico *Il Castello del Sogno* di E. A. Butti, il commediografo e poeta morto or sono circa due anni, dopo una dolorosa e operosa esistenza consacrata a un austero e assiduo proposito di arte e di bellezza.

Alfredo De Sanctis, che fu fraterno amico del povero morto, ne ha interpretato le più discusse opere teatrali, facendole conoscere non solamente al pubblico italiano, ma anche ai più diversi pubblici d'oltre oceano e d'oltremare. L'attore studioso e valoroso questa sera scioglie un voto e una promessa sacra facendo rappresentare dalla sua Compagnia il poema tragico al quale E. A. Butti aveva lavorato — tra gli strazi del male che lo condusse innanzi tempo alla tomba — con passione grandissima e con fervida speranza di vittoria. Il lavoro — per vicende diverse — non potè finora essere rappresentato: l'artista infelice morì affidando il poema della sua predilezione al capo-comico fedele sempre, al coraggioso interprete delle sue opere teatrali, perchè lo offrisse, nella sua integrità e sulla scena, al pubblico italiano.

Il pubblico di Torino — la città molto amata dal compianto scrittore lombardo che nel nostro Ateneo si iniziò, giovanissimo, agli studi alti e severi — è chiamato a dare il primo giudizio teatrale su questo singolare lavoro: di esso pubblichiamo una delle più notevoli scene del terzo atto, la seconda, quella intitolata l'*Amore*.

(ATTO III - Scena 2.a - «L'AMORE»

EVE — ANGELO.

. . . .

EVE: *Signore, una domanda: voi sapete sperare?*
(L'Ospite, incantato dalla grazia della sua voce e del suo sguardo, esita a rispondere).
No?

L'OSPITE: *Incantevole fanciulla! Se so sperare?*

EVE: *No...?!*

L'OSPITE: *Non lo saprei, la vostra grazia me lo insegnerebbe. Voi siete tutta una speranza.*

EVE: *Ah, sì! io spero, spero, spero sempre!*

L'OSPITE: *E che cosa?*

EVE: *Non so... d'esser felice! Spero che un giorno crolleranno anche le quattro mura che mi circondano, e il mondo mi si aprirà dinanzi come un altro cielo!*
(L'Ospite la contempla con profonda gioia e l'interroga con accento penetrante, incalzando sempre).

L'OSPITE: *Codesta è dunque la suprema vostra speranza: uscire dal Castello e andar lontano?*

EVE: *Ho detto questo?*

L'OSPITE: *Non fu una vana preghiera, suggerita da un momentaneo senso di paura e già dimenticata, il grido ardente che vi venne alle labbra questa notte?*

EVE: *Qual grido...? Non ricordo!...*

L'OSPITE: *Voi volete conoscere la vita?... Siete stanca di sognare aspettando... o d'aspettare sognando?...*

EVE: *Nulla aspetto.*

L'OSPITE: *Voi volete vivere finalmente in mezzo agli uomini che vivono?...*
(Eve risponde subito con semplicità di convinzione).

EVE: *Che vivono?... Ah, sì, questo!*

L'OSPITE: *E se qualcuno vi dicesse: «Io vengo, Messaggero, dal mondo che v'attrae per ritornarvi. E so le lunghe colline e i furori ostinati de' suoi mari, gli orti e i silenzi delle sue foreste, le sterilità e le pietà de' suoi fiumi, la selvatichezza e il mistero de' suoi monti, la pace paziente delle sue rustiche campagne e l'ansioso tumulto delle dense città. Ne so le strade comode e piane, i rapidi sentieri, e passi attorti e perigliosi, e posso essere vostra guida e vostra scorta nel gran viaggio di liberazione. Ho il braccio saldo e l'animo sicuro; e per voi diverrò persona o cosa come vi piaccia e il vostro bene esiga: sarò un dolce fratello o un fido amico, un consiglier devoto o un servo muto; sarò la lampa che non vede e schiara i vostri occhi, lo schermo che s'inarca e adombra il vostro capo, oppur la tenda che si bagna perchè non cada stilla di pioggia su la vostra veste...» Ebbene: se qualcuno in tal guisa vi parlasse, lo seguireste voi?*
(Eve lo fissa, seria e attenta).

EVE: *Non credo.*

L'OSPITE: *Come? Voi rimarreste?*

EVE: *Sì.*

L'OSPITE: *Sì?*

EVE: *Salvo che quel qualcuno non foste voi.*
(L'Ospite si avvicina a lei, per afferrarle le mani e baciargliele).

L'OSPITE: *Divina innocenza!*
(Si domina e si ritrae).
No?... No, che non si tocca un'anima! E voi siete veramente un'anima, una vergine anima aperta che scopre tutti i suoi pensieri, come l'intatto fiore esala il suo profumo!
(Eve lo guarda commossa e riconoscente. Una breve pausa. Poi ella parla all'Ospite con tenera confidenza).

EVE: *Ospite, io non conosco ancora il vostro nome e saperlo vorrei per pregare il Signore che sempre vi protegga. Volete dirmi come vi chiamate? Dev'essere, se vale il vostro cuore, un nome assai gentile!*

L'OSPITE: *La mia madre, bambino, Angelo, mi chiamava.*

EVE: *Ed io, grata m'inchino a lei, che sopra tutte le donne vi dilesse, e vi darò il bel nome, che vostra madre elesse: Angelo!*

ANGELO: *Oh, come ad un tratto torna puro il mio nome, che il tempo aveva reso bestemmia od ironia! Ecco le vostre labbra l'hanno redento!*

EVE: *E come a dirlo, brucia a un tratto la fredda anima mia! Angelo, a voi m'affido. Siate mia guida e scorta voi solo nel cammino della vita, se porta, per vie che a voi* [redacted] *note, alla felicità. Il mondo è vostra patria? La mia patria sarà. Verso le sue fortune e verso i suoi flagelli, i suoi giorni giulivi e i suoi giorni dolenti, verso i suoi figli innumeri, i veri miei fratelli, che ogni aurora risveglia speranzosi e ridenti, che acqueta ogni tramonto, che ogni notte ristora con un sonno oblioso quant'è la morte, e ancora rinascon nella luce, allegra folla lo stuolo dei desideri miei, come rondini a volo! Oh, portatemi via: io non voglio morire senz'aver conosciuto la vita e il mondo!...*

E. A. Butti.

Giornali e Riviste

S. E. Camillo Barrère, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, e decano del Corpo diplomatico a Roma, è, forse, il più elegante e aristocratico degli Ambasciatori accreditati presso le due Corti dell'Urbe. Morto il vecchissimo, ma sempre elegante marchese D'Antas, ultimo degli Ambasciatori portoghesi presso la Santa Sede, Camillo Barrère, è forse il più aristocratico e ben vestito diplomatico romano. E' un grande signore, che sa vivere stupendamente nel Palazzo Farnese, in buona compagnia coi più eleganti dei prelati francesi, il dottissimo e *immortale* Mr. Duchesne. Le *rédingotes* e specialmente le ghette dell'Ambasciatore francese, deliziarono — sollevando un po' di invidia, forse, — per molti anni i *gardenias* della Capitale. «Ma — nota uno scrittore del settimanale nazionalista *La Patria*, — Barrère non fu sempre l'aristocratico signore di oggi. Sarebbe stato difficile pronosticare in lui un personaggio di Corte allorchè durante la Comune arringava nei cortili di Parigi la folla rivoluzionaria. Si era nel 1871, e negli uffici del periodico *Père Duchesne*, il cui linguaggio aveva molta rassomiglianza con quello dei giornali anarchici, c'era un redattore ventenne, che si chiamava Camillo Barrère, e scriveva articoli incendiari. Nel contempo, il giovane giornalista cercava di arrotondare il mensile, collaborando ad un altro foglio, quasi altrettanto scarlatto: *La Sociale*. Fu su quel giornale che il futuro ospite di Palazzo Farnese lanciò una sua proposta: quella dell'abbattimento della colonna Vendôme, l'obelisco celebre. Un giorno, la Redazione del *Père Duchesne* si trovò sprovvista di redattori. Passata la caligo communarda, furono pregati in molti di prendere la via delle Colonie penitenziarie! Ma il giovane Barrère, più fortunato dei compagni, se la cavò con un semplice decreto di esilio. Non prese la via di Roma. Preferì rifugiarsi a Londra. Da quell'epoca datano i suoi primi approcci con la diplomazia. L'Ambasciatore di Francia presso la Corte d'Inghilterra, che era il Waddington, senza troppo indagare sui precedenti del giornalis[redacted]illato, lo assunse quale traduttore. La penna dell'articolista della *Sociale* mutò stile. Il giovanotto seppe così bene farsi apprezzare, che il Waddington lo condusse seco al Congresso di Berlino, in qualità di segretario-interprete. L'avvenire dell'ex-giornalista comunardo [redacted] ormai deciso. L'Ambasciatore, esternandogli a Congresso ultimato tutto il suo compiacimento, offrì di trovargli una nicchietta al Ministero degli Esteri a Parigi. Ma la offerta costrinse il volonteroso segretario-interprete a confessare che, per il momento, il clima di Francia non conveniva alla sua salute... Venne poi una provvida amnistia, ed il protetto di Waddington fu incluso nella Commissione internazionale del Danubio. Alcuni anni dopo egli era nominato nientemeno che Ministro di Francia a Stoccolma! Questa volta si trovava veramente sulla via di Roma!

***

In un articolo erudito e ricco di dati e di date una scrittrice di *La Nostra Rivista*, si occupa delle pellicce attraverso le epoche. L'argomento interessa specialmente le signore e le signorine che in questa stagione già s'avvolgono nella morbidezza, più o meno soffice e costosa, dei peli e delle pelli di coniglio, di castoro, o di ermellino. E interessa anche i ladri torinesi che hanno rubato uno stok di pelliccie per 60.000 lire... La rivista dice che il primo manicotto apparve a Venezia verso la metà del XV secolo. Sembra che prima fossero importati da mercanti veneziani reduci da avventurosi viaggi in Crimea. La moda attecchì subito. E' assodato, però che i primi manicotti erano fatti con una lista di broccato o di seta arrotolata a cilindro e foderata internamente di pelliccia. Le estremità si chiudevano a diverse larghezze con bottoni di cristallo, di perle o d'oro. Gli uomini furono i primi a adottare il manicotto, trovandolo assai pratico in un'epoca in cui i guanti dovevano essere assai costosi! Anzi, si può dire che da principio fosse più generalmente usato dagli uomini che dalle donne; in guerra, a caccia, durante i viaggi i nostri padri continuarono fino alla vigilia della Rivoluzione Francese a ficcar le mani nel comodo cilindro, che era, quasi sempre, foderato di pelo di lupo o d'orsetto. Non manca, però, il ricordo di manicotti di pelo di tigre e di leopardo, usati dai signori o dai guerrieri. Li portarono anche i vagheggini, ma minuscoli, morbidi, e adorni come quelli delle damine. La voga del manicotto dovette ad una certa epoca generalizzarsi con molta rapidità in tutte le classi sociali: Carlo IX di Francia sentì, infatti, la necessità di emanare speciali disposizioni, le quali sancivano che le borghesuccie non potessero portare che manicotti neri, di una data misura e assai semplici! Ma, in compenso, quale fonte di bizzarrie fu l'innocente ammennicolo per le grandi dame! Esse non lo portavano per necessità: uno scrittore del seicento dice che esse lo portavano specialmente seco [illegible], per vezzo. Nessun oggetto dell'abbigliamento femminile fu più tormentato dai mutamenti della Moda, più sballottato dal capriccio delle eleganti. Di anno in anno, esso mutò. Conobbe anche alcuni dolorosi periodi di abbandono. Ma presto lo si riprendeva: cominciava a diventare necessario. Sbalzato da dimensioni colossali a forme minuscole, attraversò, malgrado tutto, vittoriosamente i secoli e seppe conservarsi, attraverso le deformazioni, e giungere ai nostri tempi con la apparenza di essere una cosa nuova, un pratico ritrovato dell'ingegnosa mentalità moderna.

***

La fallita proposta per una tregua d'armi nel giorno di Natale, si riallaccia ad una tradizione antichissima della Chiesa. Già verso il 990 nei Concilî francesi erano note due istituzioni, diremo così, pacifiste per frenare gli spiriti bellicosi dell'epoca. La prima era quella delle «Leghe per la pace», e la seconda quella più nota e che acquistò poi maggior efficacia la «tregua di Dio». Le *ligues pour le maintien de la paix* erano specie di Confraternite, i cui affigliati giuravano di mantener la pace fra loro e di aiutarsi a vicenda contro i prepotenti che volessero turbarla. Nei loro statuti si trovano già gli elementi del moderno diritto delle genti e l'applicazione dell'arbitrato. La *trêve de Dieu*, invece, comparve per la prima volta al Concilio di Elne, nel 1027. Vi si dichiarò che nessuno avrebbe potuto attaccare l'avversario dalle 9 ore del sabato fino all'una di notte del lunedì. L'idea ebbe fortuna e ben presto si allargò a tutti i giorni di festa, alla quaresima, ecc.; in modo che la *tregua* assorbiva gran parte dell'anno. Tali movimenti pacifisti si rafforzarono poi grandemente colla penetrazione dello spirito cristiano nella cavalleria (ordine «della fede e della pace») e soprattutto per l'intervento decisivo del Pontefice, quando minacciava od era scoppiata una conflagrazione fra gli Stati maggiori. Caratteristico in questo riguardo l'intervento di Innocenzo III per rappacificare Filippo Augusto di Francia e Giovanni Senza Terra, i quali avevano rotto la tregua di cinque anni prima, conclusa sotto gli auspici di Roma. — Così il *Cittadino*, di Genova.

***

Nel suo «Timeo», Platone parla di un Continente disparso, l'*Atlantide*, che si stendeva nell'Oceano Atlantico, di là dalle Colonne d'Ercole. Questo racconto, spesso creduto una favola, ha invece una base di verità. Il naturalista Germain ha indicato i principali argomenti paleontologici e zoologici, che militano in favore dell'esistenza di questo Continente inabissato dall'Oceano. Secondo una comunicazione del Germain, all'Accademia delle Scienze di Parigi, le Isole Azzorre, le Canarie, Madera e l'Arcipelago del Capo Verde, riunite tra loro nei lontanissimi tempi, dovevano costituire un Continente, appunto chiamato l'*Atlantide*. Rilegato alla Mauritania, questo Continente doveva avere per confine meridionale una linea che, partendo dalle vicinanze del Capo Verde, traversava l'Atlantico per riallacciarsi a un punto del Continente americano, forse al Venezuela. L'*Atlantide* deve essere scomparsa assai prima che affondasse il Continente africano-brasiliano; cosicchè, la formazione dell'Oceano Atlantico ha dovuto effettuarsi in due tempi, corrispondenti all'affondamento del Continente africano-brasiliano e a quello dell'Atlantide. Questa fu, probabilmente, nell'epoca pliocenica, che si inabissò nell'Oceano, non lasciando emergere che un'isola molto vasta, che in seguito si disciolse, per dare nascita all'Arcipelago del Capo Verde, a Madera, alle Canarie e alle Azzorre.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La soluzione dell' incidente di Hodeida
sarà annunciata al Senato

Roma, 14, notte.

Il Governo italiano, appena è stato in possesso del rapporto dettagliato del nostro console cav. Cecchi sull'incidente di Hodeida, ne ha subito trasmesso copia telegrafica all'ambasciatore di Costantinopoli, marchese Garroni, incaricandolo di presentarlo subito alla Porta, perchè ne prendesse nota. Nelle sfere ufficiali si ritiene che il Governo italiano abbia voluto così evitare che il Governo turco possa più oltre sfruttare l'ignoranza dei fatti nei suoi particolari sotto la speciosa giustificazione che le comunicazioni tra Costantinopoli e Hodeida sono, in questo momento, troncate. Fino ad oggi nessuna risposta è ancora giunta dal Governo di Costantinopoli, oltre quella già riferita circa l'impossibilità, per esso, di comunicare con le autorità responsabili degli atti incivili. In previsione di questo paravento, dietro il quale si sarebbe potuto appiattare la diplomazia stambulina, secondo informazioni del *Giornale d'Italia*, il Governo non ha mancato, in questi giorni, di telegrafare al nostro ambasciatore marchese Garroni, perchè esigesse una risposta precisa e chiara. A Costantinopoli sanno ormai, a mezzo dei nostri rappresentanti, che il Governo non può transigere di fronte alla necessità di una pronta riparazione. Si attende perciò negli ambienti politici una risposta del Governo turco, la quale non potrà tardare. Come si assicurava stamane al Senato da fonte autorevole, il Governo, per particolare riguardo, riserverà alla Camera Alta, in questo breve ciclo di sedute, la comunicazione della risposta del Governo turco per l'incidente di Hodeida. Infatti — conclude il *Giornale d'Italia* — il solo ramo del Parlamento che, in questo momento, funziona è il Senato, ed è facile prevedere che, durante la presente discussione al Senato, l'argomento dell'incidente di Hodeida sarà inevitabilmente trattato da qualche oratore.

Eccessivo ottimismo berlinese
sull'incidente di Hodeida

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 14, notte.

L'incidente italo-turco di Hodeida viene commentato da questi giornali con molto ottimismo, senza lasciarsene affatto preoccupare dalle possibili conseguenze. La «Deutsche Tages Zeitung» fa notare che l'Italia non dovrebbe affatto dubitare della buona volontà della Turchia. I giornali credono che il Governo turco, se avvenimenti accaddero, come da fonte italiana si dice, non tarderà a dare soddisfazione al Governo italiano. Nei circoli diplomatici di Berlino si ha fiducia che l'incidente si appianerà in via pacifica.

Mandano da Scutari che le tribù nord-albanesi sarebbero decise a penetrare nella Serbia. **F. R.**

I Cavalieri del lavoro a Congresso
Il discorso del ministro Cavasola

Roma, 14, notte.

Oggi, alle 16, nella sala dell'Associazione industriale, agricola e commerciale, in piazza Lucina, si è solennemente inaugurato il secondo Congresso nazionale dei cavalieri del Lavoro. Al tavolo della Presidenza sedevano il ministro di agricoltura, industria e commercio, sen. Cavasola; il sottosegretario on. Cottafavi; il presidente del Comitato ordinatore del Congresso, on. marchese Cappelli; il sindaco di Torino, sen. conte Rossi, ecc.

Ha preso per primo la parola l'on. marchese Cappelli, il quale ha spiegato il significato dell'ordine cavalleresco istituito. Ha detto che perchè l'onorificenza sia meritata è necessario che l'albo dei cavalieri del lavoro non sia il libro d'oro di una nobiltà industriale infingarda, paga del titolo conseguito, ma un elemento creatore di sempre maggiore progresso e di attività. Ha detto che a tale intendimento si inspirò il R. Decreto che limitava il numero dei cavalieri del lavoro. Il numero di essi è stato di 660 dall'istituzione fino ad oggi. Di essi 112 sono defunti. se l'opera di tutti i cavalieri del lavoro, per virtù dell'odierno congresso sarà nota, si potrà conoscere l'attività economica di tutto il Paese e delle singole regioni.

Altro scopo di questo congresso sarà di conoscere gli speciali mezzi con cui ciascun decorato ha fatto prosperare la propria industria per mettere al servizio dello Stato tali preziose esperienze. Il congresso si tiene in un momento in cui un disastro immane si è abbattuto sulla umanità. Il Comitato ordinatore non credè di rinviarlo perchè questa guerra di cui l'Italia per ora, per sapienza di governanti è rimasta immune, ha aperto nuovi campi e nuovi orizzonti alla nostra attività industriale e commerciale.

Ha concluso augurando che si formi fra i cavalieri del lavoro un vincolo animatore che faccia conoscere reciprocamente le loro attività nell'Italia nostra.

L'on. Cappelli è stato vivamente applaudito.

Tra la viva attenzione dell'uditorio ha, poi, preso la parola il ministro senatore Cavasola, il quale si è compiaciuto che in questo tragico momento in Italia, in Roma, si riuniscano tante persone per un'opera di pace. Noi ora siamo in calma, ma possiamo essere fieri di tale nostra calma e possiamo, dobbiamo intanto rivolgere la nostra attività alle opere di pace. Investito dell'alto ufficio cui presiede alla [illegible] nazionale reputo alla fortuna salutare i cavalieri del lavoro. Voi che siete dei vittoriosi, che avete ciascuno trionfato al cospetto del mondo, potrete, dovrete conoscere quali siano le forme migliori dell'attività italiana in avvenire, ed è bello che, dopo riportato il trionfo personale, individuale, vi associate e mettiate a profitto le vostre attività come lume e guida a coloro che verranno dopo di voi. Fortunati così se sapranno prendere gli ammaestramenti necessari.

Ha notato, poi, il ministro che il momento della riunione del congresso è opportuno perchè nuove vie si aprono all'industria italiana.

«E voi esperti — ha soggiunto l'on. Cavasola — potrete spingere i nostri lavoratori a spiegare il loro lavoro per il bene e nell'interesse della Patria. Sono sicuro che tale concetto scaturirà limpido e chiaro dalla vostra discussione, e con questo augurio dichiaro aperto, nel nome augusto del Re, il secondo congresso dei cavalieri del lavoro».

Procedutosi alla nomina della Presidenza onoraria ed effettiva, sono stati nominati: presidenti onorari il ministro, il sindaco di Roma ed il principe Torlonia; presidente effettivo è stato nominato il marchese Cappelli; a vicepresidenti effettivi il marchese Porri, il senatore Rossi, gli on. Rayneri e Cottafavi, l'ingegnere Ceribelli, il comm. Mele.

Dopo che il ministro ha lasciato la sala, il presidente Cappelli ha reso noto che mercoledì, 16 corrente, alle 11 antimeridiane, il Re riceverà una Commissione di cavalieri del lavoro.

In attesa del lieto evento
alla Corte
I Sovrani non si recheranno a Firenze

Roma, 14, sera.

La Regina Elena sta per entrare nel nono mese di gravidanza. La Regina gode ottima salute. Al Quirinale si fanno i preparativi per il lieto evento. Contrariamente a quanto è stato divulgato da qualche giornale, i Sovrani non si recheranno a Firenze, e, per questa circostanza, a Palazzo Pitti, dove si credeva si allestissero gli appartamenti, sono stati semplicemente eseguite delle indispensabili riparazioni.

I voti del Congresso delle Cooperative
espressi al Ministro del Tesoro

Roma, 14, notte.

Il Comitato parlamentare per la cooperazione comunica: Una Commissione del Comitato parlamentare della cooperazione, formata dal presidente, on. Luigi Luzzatti, e dagli onorevoli Rainieri, Bissolati e Ruini, dal professor Carlini, in rappresentanza della Lega nazionale delle Cooperative, si è presentata al ministro del Tesoro, per esporgli i voti e le proposte formulati dal recente Congresso delle Cooperative, promosso dalla Lega nazionale, per la questione del credito. L'on. Luzzatti, dopo aver premesso di rappresentare anche il presidente dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, on. Ferrero di Cambiano, di cui ricorda, tra la viva approvazione dei convenuti, le benemerenze nel campo del credito e delle istituzioni sociali, fece nota la necessità della Associazione cooperativa italiana, illustrando inoltre il funzionamento degli istituti di credito e dimostrando il dovere dello Stato di intervenire efficacemente per rafforzare l'insufficiente odierna azione. La Commissione, poi, prendendo atto con grande compiacimento della nomina che il ministro del Tesoro, in accoglimento ai voti già precedentemente espressi, ha fatto di una speciale Commissione per la assegnazione dei 100 milioni destinati ad opere pubbliche dirette ad alleviare la disoccupazione, ebbe ad esprimere il desiderio che tale Commissione agisca con la maggior prontezza, cosicchè possano essere eliminate le lamentele espresse dai Comuni nell'assegnazione dei mutui. Il ministro, che ebbe a seguire con viva attenzione e compiacimento l'elevata parola di Luzzatti, promise di occuparsi della questione prospettata, assicurando che sarebbe stata sua premura di convocare prossimamente la rappresentanza del Comitato parlamentare e accordarsi in merito ai «desiderata» esposti.

Le risposte alla iniziativa del Papa
per la tregua di Natale

Roma, 14, notte.

Si hanno i seguenti particolari intorno alle risposte date dalle singole Potenze all'iniziativa del Pontefice, per la tregua di Natale alle operazioni di guerra. Anzitutto, risulta che il Papa non ha nella sua nobile iniziativa proposto un termine di tempo per la tregua, come hanno pubblicato alcuni giornali. La sua domanda si riferiva semplicemente al giorno di Natale, 25 dicembre, estensibile eventualmente al giorno nel quale gli ortodossi festeggiano il loro Natale. Quanto alle risposte delle singole Potenze, esse furono, secondo *La Corrispondenza*, le seguenti:

«L'Inghilterra ha dato subito la sua adesione e parimenti favorevoli e senza condizione alcuna furono le risposte dell'Austria-Ungheria, della Germania, della Serbia e del Belgio».

Si ignora la risposta della Turchia sebbene si dica sia stata anch'essa in omaggio al Pontefice, favorevole. La Russia oppose un rifiuto per ragioni militari. La Francia interpellata a mezzo della diplomazia belga e dell'arcivescovo di Parigi si mostrò recisamente contraria.

Chiamata alle armi di tremila alpini

Roma, 14, notte.

Al Ministero della guerra si sta preparando una chiamata sotto le armi degli ascritti al Corpo degli alpini per un periodo di tempo non ancora determinato nè per il suo inizio nè per la sua durata. Per effetto di questa chiamata andranno sotto le armi non più di tremila giovani appartenenti esclusivamente alle province ove di solito sono reclutati gli alpini, moltissimi dei quali hanno fatto domanda di ammissione al servizio militare all'Ispettorato generale di cui è capo il generale Lequio.

Reati e Pene

La guerra e le peripezie d'un attore belga

(Tribunale Penale di Torino).

Il figlio di padre tedesco e di madre belga, nato in Italia, deve, agli effetti della legge sul reclutamento essere considerato italiano? La risposta a questo quesito fu data dalla nostra Autorità giudiziaria in un recente caso interessante. Arturo Bender, figlio del noto industriale che fondò a Torino la Ditta Bender e Martiny, nacque nel 1885 a Torino e fu denunciato allo stato civile. Dopo pochi anni la sua famiglia lasciò l'Italia e si andò a stabilire a Bruxelles. Qui il piccolo Arturo compì tutti gli studi classici, ma poi attratto dal fascino delle scene, andò a Parigi ed alla scuola della Duse e del Rosaspina s'iniziò e si perfezionò nell'arte drammatica, calcando i palcoscenici dei maggiori teatri parigini. Intanto in Italia la classe 1885 veniva chiamata alle armi ed il Bender non essendosi presentato, veniva dichiarato renitente e denunciato alla Autorità giudiziaria. Scoppiata la guerra, il Bender lasciò la Francia, per riparare in seno alla sua famiglia a Bruxelles, ma caduta questa città in mano ai tedeschi, il Bender fuggì temendo di essere come figlio di padre tedesco, incorporato nell'esercito imperiale. Rivoltosi al R. Console italiano, ricordandosi della sua città natale, ottenne di poter venire a Torino. Qui però l'aspettava una brutta sorpresa; colpito da mandato di comparizione fu dall'Autorità Militare incorporato nella Compagnia di Sanità e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria, perchè, come si disse imputato di renitenza alla leva. Egli si trovò così in grave imbarazzo, solo, senza appoggi, in paese a lui ignoto, e del quale non conosceva affatto la lingua, obbligato a difendersi da una imputazione che ignorava perchè gli fosse stata elevata, ma trovò altresì nei superiori e nei compagni un affettuoso aiuto morale, che gli rese meno angosciosa la sua situazione, mentre l'istruttoria laboriosa e solerte cercava risolvere lo strano quesito. Con elaborata sentenza infatti il giudice istruttore ritenne che non può essere dichiarato italiano colui che sia nato in Italia da padre straniero, il quale pur avendo dimorato per molti anni in Italia vi abbia fissato non il suo domicilio, ma la sola residenza per causa di commercio e mandò assolto il Bender per inesistenza di reato.

Assistevano il Bender gli avvocati E. Mollard ed A. Foa.

Un caso di brigantaggio
a Casalpusterlengo
Una vettura fermata sulla pubblica via

Casalpusterlengo, 14, notte.

Un gravissimo fatto si è avuto sullo stradale fra Casale Pusterlengo e Ospedaletto. Verso le ore 21, nei pressi della cascina Mandelli una vettura ebbe ad essere fermata da tre sconosciuti.

Nella vettura si trovavano certi Boselli, il fittavolo Carbonelli Antonio ed il ragioniere Giacomo Scarsi. Uno dei tre sconosciuti, armato di rivoltella, puntava l'arma contro il vetturale imponendogli di non muoversi. Un altro dei malfattori a sua volta, armato di rivoltella, apriva lo sportello della vettura puntando l'arma a bruciapelo contro il ragioniere Scarsi, intimando a lui e agli altri di consegnare quanto possedevano. Il ragioniere estrasse a sua volta la rivoltella per sparare contro il malfattore, ma costui prese il grilletto della propria arma lasciando partire il colpo. Il ragioniere fu colpito alla mandibola destra.

Subito dopo i tre malandrini si diedero alla fuga. L'aggressione sembra originata da antichi rancori per questione di interesse. Il ragioniere Scarsi è in uno stato gravissimo.

Il fatto brigantesco ha prodotto vivissima impressione.

Arti e Scienze

Onoranze al senatore prof. Chironi
nel suo trentesimo anno d'insegnamento

Al professore Gian Pietro Chironi i discepoli che lo amano, i colleghi che lo apprezzano, i rappresentanti della sua isola natia e della sua città d'adozione, gli amici, gli ammiratori, gli allievi d'un tempo che lo ricordano sempre con immutabile affetto, hanno tributato ieri mattina, gli onori, il plauso, la riconoscenza che l'insegnante e l'uomo altamente meritano.

La cerimonia, di cui fu promotrice l'Associazione Universitaria torinese, sotto la presidenza del professor Ruffini, doveva sopratutto ricordare il trentesimo anno di insegnamento del professore Gian Pietro Chironi, tutto quel periodo glorioso della sua vita dedicato con infinito amore alla educazione dei giovani.

Di lui diremo, infatti, brevemente che, nato in Sardegna il 5 ottobre 1855 e laureatosi nel 1876, si applicò subito allo studio per lo insegnamento e fu nominato dottore aggregato alla Università di Cagliari il 26 luglio 1880. Nel successivo anno era professore ordinario di diritto civile nella Università di Siena, dalla quale passò, nel 1885, alla nostra Università dove fu incaricato dell'insegnamento del diritto civile e dove fu Rettore Magnifico dal 1900 al 1906.

Gian Pietro Chironi è stato, ed è tuttora, uomo politico. Egli ha rappresentato in Parlamento la sua Nuoro; a Roma fu ricercato come Membro della Commissione per la riforma Universitaria; della Commissione per la riforma del Codice Civile; della Commissione per la legislazione industriale; fu anche membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione finchè la nuova legge non ne impedì la rielezione.

In Torino fu l'anima della Scuola di Commercio; Presidente della «Croce Verde»; Presidente del Comitato per l'infanzia abbandonata; Presidente della Società Promotrice delle Belle Arti.

Nel 1908 fu nominato senatore; è commendatore dei S.S. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Da parecchi anni è poi consigliere comunale della nostra città.

Gli intervenuti e gli aderenti

L'Aula Magna della Università ieri, alle 10 e mezza era stipata, al completo i posti lasciati a disposizione delle Autorità, rigurgitante lo spazio riservato agli studenti. Tra le Autorità abbiamo notato: il vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole; il comm. Bona per il Municipio; il senatore Di Blasio e il cav. Margara per la Corte di Cassazione; i comm. Liperi-Pais e Gonella per la Corte d'Appello; il presidente del Tribunale comm. Martinengo; i senatori D'Ovidio, Camerano, Foà, l'on. Bevione, il comm. Barisone intendente di Finanza; i professori Pagliani, Cian, Einaudi, Sraffa, Castellari, Stampini, Sarfatti, Baiardi, Righini, Diena, Zino Zini, Mattirolo, Gradenigo, Morpurgo; il prof. grand'ufficiale Fenoglio per l'Università di Cagliari; il prof. Brunetti per l'Istituto di Scienze Sociali di Firenze; il prof. Ricca Barberis per la città di Urbino, i professori Falco e Pivano per l'Università di Parma; Vianelli direttore della Scuola di Commercio, l'assessore Pombo, ed ancora i professori Carboni, Bonelli, Bartoli, Siotto, Artom, Ferroncito, Tedeschi, Toesca, Taccone, Pacchioni, il presidente dell'Associazione Universitaria torinese, signor Eva, ecc.

Hanno aderito il ministro Salandra col seguente telegramma:

«Mi associo di gran cuore alle onoranze che vengono tributate all'illustre senatore professore Chironi, giurista insigne e benemerito maestro che in tanti anni di insegnamento ha dedicato alla cattedra universitaria così operosa e feconda attività».

Il ministro Guardasigilli, Orlando:

«Mi associo con tutta cordialità a quanti onorano nel prof. Chironi, ricorrendo il suo trentennio di insegnamento, il Giurista insigne e il Cittadino egregio, augurando al caro e illustre mio amico ancora anni lunghissimi e prosperi pel vantaggio della scienza e del bene della scuola».

S. E. Boselli:

«Mi unisco con tutto l'animo ad onorare plaudente il dottissimo Uomo sapiente, Maestro preclaro accademico, alto intelletto, alto oratore; mi unisco con tutto l'animo ad abbracciare il carissimo amico».

Hanno aderito ancora con telegrammi affettuosissimi, deputati, professori, il Presidente della Deputazione Provinciale di Cagliari, la «Société Etudes législatives de Paris», tutte le Università d'Italia, Camere di Commercio, Comuni, Enti, ecc.

La cerimonia
L'onorificenza conferita dal Re

La cerimonia ha avuto principio con la lettura di un telegramma del Ministro dell'Istruzione, on. Grippo, nel quale si annuncia che il Re ha nominato il sen. Chironi grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Esso dice:

«Mentre mi associo alle onoranze che codesto Ateneo tributa all'insigne professore senatore Giampietro Chironi, nel trentesimo anniversario del suo insegnamento, sono lieto di partecipare che S. M. il Re si è degnato nominarlo, di *motu proprio*, Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Prego V. S. rappresentarmi nella solenne cerimonia e porgere all'illustre mio amico i miei più vivi rallegramenti e cordiali saluti. — Il Ministro dell'Istruzione: *Grippo*».

Un altissimo applauso ha accolto la lettura del telegramma, che il prof. Chironi ascoltò in piedi tra il Rettore dell'Università, prof. Fusari, ed il prof. Loria, preside della Facoltà di leggi.

Il prof. Fusari rivolse quindi un caldo ringraziamento ai componenti il Comitato, lieto che l'appello da essi lanciato per onorare il professore Chironi abbia ottenuto l'unanime completo consenso. Egli è dunque felice di unire, a nome dell'Università di Torino, il suo plauso ed il suo saluto in questa festa che è il trionfo dello studio e dell'operosità.

Il professore Loria, che successe al Rettore — e parlò invece del prof. Ruffini, ammalato — disse che in queste solenni onoranze non doveva mancare il saluto di Siena, ove il prof. Chironi fu in tempi lontani professore. La bella città toscana oggi gli fa omaggio di una pubblicazione che si intitola al di lui nome.

L'oratore ricordò la piccola sede che i primi spasimi intellettuali del giovane professore raccolse e custodì; ricordò l'augurio che lo accompagnò il giorno in cui fu costretto a lasciarla, ricordò la rapida ascesa e le gioie che lo circondarono qui nella diletta Torino, ch'egli si scelse come sua città d'adozione. Ed ora qui appunto, dove l'ingegno del Chironi si è affermato con alte opere insigni, l'oratore apparve esultante di ripetergli, a nome della Facoltà che presiede, l'ammirazione sincera e devota di tutti.

Disse poi il senatore Di Blasio, mentre finiva l'applauso che le parole del prof. Loria avevano suscitato: «Io sono lieto di porgerle, a nome dei magistrati del Supremo Collegio, i sensi della maggiore deferenza e del più grande riguardo. Noi magistrati, col recare il saluto del cuore, le esprimiamo la nostra gratitudine, perchè le devo essere grati a colui che, nella grande difficoltà che incombe sulla decisione delle questioni, ha portato così alto contributo. Tutti hanno simpatia per lei, tutti le vogliono un grandissimo bene, non solo come scienziato, ma come uomo. Per queste virtù, sia ella conservata molti anni all'ammirazione di tutti, per il trionfo della scienza e della civiltà».

Il senatore Di Blasio fu assai applaudito. Dopo di lui parlano il prof. Nicola Stolfi, per i liberi docenti di diritto civile; l'avv. Guasco, per l'Associazione Universitaria; il commendatore Bona, per il sindaco di Torino, partito l'altro giorno per Roma; il senatore Camerano, per l'Accademia delle Scienze; l'avvocato Mossa, in nome della Provincia di Sassari; il professore Carboni, per la Provincia, la città, l'Università e la Camera di Commercio di Cagliari; il prof. Brunetti per l'Istituto di Scienze sociali di Firenze; il professore Ricca Barberis; ed infine, accolto da un applauso lunghissimo, il festeggiato.

Il ringraziamento del prof. Chironi

Il professore Chironi era vivamente, grandemente commosso. Le prime parole che egli ha pronunciato nel tumulto del suo animo non sono quindi arrivate che ai più prossimi. I sentimenti che traboccavano dall'animo hanno smorzato quasi in un singhiozzo il ringraziamento che il prof. Chironi avrebbe voluto gridare a tutti per queste dimostrazioni che, egli disse, «avanzano di molto la realtà dei miei meriti». Di tutto rende grazie prima alla Maestà del Sovrano, al quale mai come in questo momento sono appuntate le speranze degli italiani; alle Autorità, alla Magistratura, ai rappresentanti dell'isola natia per la quale sente come un sentimento di nostalgia, che lo spinge a ricordare tutto ciò che vi è laggiù di triste e di caro. Così poi ha terminato:

«Grazie a tutti; a coloro che prepararono questa festa, all'Università, alla quale dedicherò quello che mi rimane della vita; grazie a Torino, mia città di adozione; ma con particolare entusiasmo mi rivolgo a voi, o discepoli, perchè con voi è il cuor mio, perchè è dalla vostra giovinezza che lo spirito mio attinge gioventù ed energie grandi. Siate saggi e buoni; soltanto così saprete in qualunque tempo compiere il vostro dovere, affinchè i grandi ideali, le grandi speranze della Patria diventino una realtà gradita».

Fu un applauso lungo, calorosissimo, insistente quello che ha accolto le ultime parole del prof. Chironi, al quale sono state offerte preziose pubblicazioni a lui dedicate, ed una medaglia d'oro dell'Associazione Universitaria torinese, recante la scritta: «A Gian Pietro Chironi — Maestro insigne ed amato — Auspice l'A. U. T. — I discepoli».

A Venezia si vieta la rappresentazione
della "Più gran via,,

Venezia, 14, notte.

Questa sera, al teatro Rossini, doveva seguire l'unica rappresentazione della zarzuela europea *La più gran via*, del collega Alberto Colantuoni di Milano, ma fino da ieri sera un'ordinanza prefettizia ne vietava la rappresentazione. Si era tentato di ottenere la revoca della proibizione praticando alla zarzuela qualche taglio, ma il Prefetto ha confermato oggi il divieto. Come è noto, la zarzuela del Colantuoni è una rivista di attualità internazionale cui è adattata la musica della celebre zarzuela del Valverde, autore della *Gran Via*. E' una satira che a Milano, Brescia, Bologna e altrove si era rappresentata senza eccezioni da parte di quelle autorità politiche e aveva riportato clamorosi successi. Con l'ordinanza della nostra Prefettura, la *tournée* di questa rivista, che si era iniziata così felicemente, resta per tanto sospesa.

Università popolare

La Direzione dell'Università popolare avvisa gli iscritti al Corso del Tenente colonnello G. Douhet, che questa sera, martedì, non avrà luogo la consueta sua lezione, la quale viene rimandata a martedì prossimo, 22 corrente.

Conferenze

Per iniziativa della Società Emiliana, stasera, alle ore 21, nella sede della Società di cultura in via Santa Teresa n. 2, il prof. Ferruccio Rizzatti terrà una conferenza su: *Le canzoni popolari del Risorgimento*.

Concorsi

E' aperto un concorso per esami e per titolo a due posti di insegnanti straordinari nelle scuole pratiche di agricoltura con lo stipendio di L. 1800.

Abbonamenti straordinari

La Carta
dello Scacchiere franco-belga-tedesco
in dono agli Abbonati della STAMPA

Il rinomato ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI *di* NOVARA *ha preparato pel nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera, fra la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d' abbonamento
col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno L. 17
per sei mesi L. 8,75
per tre mesi L. 4,75

AVVISO DI PAGAMENTO DI ACCONTO DIVIDENDO

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato il pagamento, a partire dal 2 gennaio p. v., di un acconto di L. 10 per Azione sul dividendo per l'Esercizio 1914.

Il pagamento sarà effettuato, contro presentazione del Vaglia N. 14:

a Torino: alla Cassa Sociale, Via XX Settembre, 35 bis;

a Torino, Genova e Milano: alla Società Bancaria Italiana.

Torino, 12 dicembre 1914.

15313 **L'AMMINISTRAZIONE.**

CRONACA CITTADINA

I ladri delle pelliccie

arrestati dal Commissario Intaglietta

Il funzionario si traveste da mercante e scopre il covo dei ladri

Le emozionanti avventure dell'inseguimento e dell'arresto

I lettori ricorderanno i particolari dell'audacissimo furto compiuto da ladri, che, fino a ieri, erano ignoti, nel magazzino laboratorio per confezione di pelliccie da signora appartenente alle sorelle Gori, situato in via Arcivescovado, angolo via XX Settembre, nel palazzo dove si trova la Galleria Nazionale. Il furto avvenne, come è noto, nella notte dall'11 al 12 corr. e ieri, 14, i ladri erano già arrestati e contemporaneamente cadeva in mano dell'autorità tutta la refurtiva. Questa brillantissima operazione compiuta con rapidità stupefacente dalla Questura di Torino, è merito principale del questore comm. Carmarino, il quale, giustamente preoccupato dal continuo ripetersi di furti, sempre più gravi, e di delitti sempre più impressionanti nella nostra città, aveva stabilito di dare una caccia decisiva ai malfattori, che evidentemente dovevano annidarsi in Torino. Per questo, il comm. Carmarino non badò nè a sacrifici, nè a spese, e diede personalmente precise istruzioni ai funzionari.

Del furto di pelliccie, che in special modo aveva impressionato la cittadinanza, il Questore volle egli stesso direttamente occuparsi e venne, per mezzo di suoi informatori segreti, a conoscenza di fatti che lo misero sulle prime vaghe traccie dei malfattori. Allora il Questore incaricò della difficilissima missione uno dei suoi più valorosi funzionari, il commissario avv. Intaglietta, che è precisamente a capo del commissariato di Monviso, sotto la giurisdizione del quale è avvenuto l'ingente furto.

Le prime traccie

L'avv. Intaglietta, il notissimo funzionario, che già per altre brillanti operazioni si è nel passato distinto a Torino, accolse con entusiasmo l'incarico affidatogli dal Questore e si mise con tutte le sue forze alla ricerca attiva ed instancabile degli autori del furto. La sua intelligenza e il suo fiuto di esperto funzionario lo resero rapidamente vittorioso nella battaglia da lui ingaggiata contro gli ignoti malfattori. Narreremo ora come egli sia riuscito a scoprire le prime traccie di essi, che gli diedero modo di porsi, mediante un colpo di audacia, a contatto diretto con coloro che egli cercava, ed a fargliell finalmente cadere in mano insieme alla refurtiva, che essi gelosamente custodivano.

L'avv. Intaglietta, mediante febbrili ricerche, eseguite il giorno successivo al furto, è riuscito a sapere che i ladri dovevano essersi rifugiati in qualche luogo della periferia; di più, egli aveva appreso come essi fossero a contatto con un astuto e non troppo scrupoloso mercante di pelliccie, al quale essi intendevano vender le 63 mila lire di merce rubata alle sorelle Gori.

Appena avute queste notizie, il commissario coi suoi agenti in borghese, si mise a cercare attivamente in tutti i dintorni di Torino, interrogando e scandagliando in tutti i covi più noti di pregiudicati, per vedere se riuscisse a scoprire il luogo ove si nascondevano le pelliccie. Nelle sue ricerche, egli trovò un individuo che già altre volte prestò servizi alla Questura in qualità di confidente. Costui gli seppe dare indicazioni un po' meno vaghe di quelle che, fino a quel momento, erano giunte alle sue orecchie. Gli confermò cioè che le pelliccie erano state trasportate in un luogo della periferia, e che i ladri non dovevano trovarsi lontani da quel nascondiglio. I malfattori erano parecchi e formavano una vera e propria associazione di delinquenti. Il confidente aggiunse che realmente gli autori del furto stavano trattando per vendere la refurtiva ad un ricettatore, ma, data la somma che costui aveva loro offerto, essi non avevano ancora stabilito nulla di definitivo. Allora il funzionario immaginò tutto un piano d'azione alla Sherlok Holmes e organizzò coi suoi agenti l'audacissima spedizione che ebbe esito fortunato.

Il finto mercante di pelliccie

Acquistatosi, con una generosa rimunerazione, l'aiuto del confidente, l'avv. Intaglietta lo persuase a metterlo in contatto con qualcuno dei ladri o con un loro rappresentante, presentandolo loro come un mercante di pelliccie sul tipo di quell'altro col quale essi erano in trattative, cioè come un individuo assai elastico di coscienza, che fosse pronto ad acquistare per somme infinitamente inferiori al vero valore la merce rubata, senza preoccuparsi donde questa provenisse e come fosse caduta in mano dei venditori. Il confidente promise che avrebbe cercato di accontentarlo, ma dichiarò che l'impresa sarebbe stata assai difficile, data la grandissima diffidenza dei ladri e le enormi precauzioni che essi prendevano per mettersi al sicuro dalla polizia. Ma il funzionario seppe, ad ogni modo, indurlo ad agire, promettendogli che nulla avrebbe avuto a temere poichè alcuni agenti segreti si sarebbero nascosti dietro a lui per proteggerlo.

Il tentativo del confidente ebbe ottima riuscita. Egli ritornò poche ore dopo il suo precedente colloquio nell'ufficio del funzionario, narrandogli cose interessantissime. Disse che da due giorni, cioè dal mattino successivo alla notte in cui era stato consumato il furto, un losco ricettatore — quello di cui prima aveva parlato, stava precisamente trattando coi ladri per acquistare in un solo blocco tutta la merce rubata alle sorelle Gori. La somma, che egli aveva proposto, era però così irrisoria che i ladri stentavano a fargli la cessione della refurtiva. Figuratevi che egli voleva dar loro meno di 2 mila lire!

Senza voler saper altro, il funzionario si truccò nel suo stesso ufficio da persona anziana, in modo che pochi minuti dopo il travestimento egli rassomigliava ad un vecchio trafficante che, nella sua vita, avesse avuto non poche occasioni d'esercitare il nobile mestiere dello strozzino. L'avv. Intaglietta, che è piccolo di statura, magro, bruno, con folti baffi dello stesso colore, si imbottì in modo da sembrare assai più corpulento, si mise in capo una parrucca brizzolata, si mise qualche pelo grigio tra i suoi baffi bruni e si truccò il volto in modo che questo apparve solcato da rughe. Così travestito egli disse al confidente:

— Ed ora andiamo a trattare coi ladri... Io sono il signor tal dei tali, negoziante in pelliccie: voi dovete presentarmi come tale, dire ai ladri, che io sono già al corrente del furto e che voglio acquistare la merce rubata, purchè essi mi garantiscano che sia quella, per una somma molto superiore a quella offerta... dal mio collega. Io offrirò, per esempio, 10 mila lire.

— Ebbene allora, se non ha paura, — rispose il confidente, — venga con me.

Una serie di misteriosi appuntamenti

Il funzionario ed il confidente si incamminarono ieri mattina verso un luogo remoto della collina torinese, dove si sarebbero dovuti incontrare con uno dei ladri. All'insaputa dello stesso confidente, numerosi poliziotti in borghese, travestiti in varie guise, seguivano senza farsi scorgere, il loro capo. Questi trovò all'appuntamento un individuo ancor giovane, che col suo occhio esercitato riconobbe subito essere un uomo sospetto e senza dubbio una vecchia conoscenza della Questura. Dopo molte tergiversazioni, dopo un'infinità di domande, e dopo avere accuratamente scrutato l'individuo, che gli veniva presentato come un mercante, il giovane sconosciuto, che era precisamente uno dei ladri, disse che se la somma offerta era tale da accontentare lui ed i suoi compagni, egli avrebbe riferito loro la proposta fatta e si sarebbero potuti intendere.

Allora il finto mercante di pelliccie estrasse di tasca il portafogli unto, bisunto e molto gonfio, che fu guardato dal confidente con finta cupidigia e dal ladro con cupidigia sincera. E il mercante disse:

— Come vedete, io non vi racconto frottole, sono socio con un signore che non vuol essere nominato, il quale impresta somme, ed è in relazione con molti banchieri della città. Io tratto anche per lui e non bado a spese. Ho già in mano una certa somma che egli mi ha affidato pel caso che avessimo risolto l'affare oggi stesso...

Così dicendo l'avv. Intaglietta, aprendo con noncuranza il portafoglio, fece vedere alcuni biglietti da mille, che questo conteneva. Il ladro allora divenne immediatamente più trattabile e più mansueto. Disse che egli sarebbe subito andato ad avvertire i compagni e diede un altro appuntamento in un altro luogo per un'ora più tardi.

E un'ora dopo il funzionario si trovò nel luogo indicato.

Anche questa volta il ladro non si mostrò contrario a intavolare la trattazione dell'affare e disse che per una combinazione definitiva si sarebbero dovuti trovare verso mezzogiorno in una località diversa ancora da quella in cui si trovavano e dalla precedente. Ed anche questa volta il finto mercante acconsentì. Egli aveva perfettamente compreso a che cosa miravano tutti questi appuntamenti in luoghi diversi: i ladri cercavano di assicurarsi con chi avevano da fare. Temevano che il creduto mercante fosse qualcuno che li volesse giuocare nel senso di denunciarli alla polizia per ottenere il premio promesso dalle sorelle Gori a chi avesse saputo scoprire gli autori del furto. Perciò i ladri ogni qualvolta il supposto negoziante e il confidente si allontanavano, avendo combinato un nuovo appuntamento, li facevano pedinare da alcuni loro accoliti. Naturalmente avendo intuito ciò, il commissario aveva cura di non recarsi nel suo ufficio, ma si limitava a rinchiudersi col suo compagno in qualche caffè in attesa che scoccasse l'ora del nuovo appuntamento. Finalmente, dopo molto trattare, l'avv. Intaglietta riuscì ad avere un appuntamento, che sembrava definitivo, per le ore 15 del pomeriggio di ieri.

Un interessante colloquio al Ponte Trombetta

Truccato sempre alla medesima guisa, col passo affaticato di una persona vecchia e stanca, il commissario avvolto in un impermeabile chiaro, con in capo un cappello moscio, che gli scendeva sulla fronte a nascondergli un poco gli occhi, si incamminò, col suo confidente, seguito sempre dai suoi fedeli agenti, invisibili per tutti, salvo che per lui, presso il luogo del nuovo appuntamento, che era precisamente in piazza della Gran Madre di Dio. Qui egli trovò lo stesso individuo delle altre volte, cioè il ladro che aveva l'incarico dai suoi compagni di esperire le trattative. Costui si avvicinò al funzionario e al confidente e disse loro rapidamente: «Salite la strada della Villa della Regina; arrivate alla barriera, voltate fuori di questa sullo stradale di sinistra e raggiungete la Barriera Quintino Sella al Ponte Trombetta. Laggiù io mi troverò e noi discorreremo».

Senza dare alcun segno di impazienza, il funzionario accettò il nuovo bizzarro appuntamento e si incamminò per la via indicata. Le guardie, che lo seguivano, videro che tre individui malvestiti, dalla losca figura pedinavano alla loro volta il funzionario. Giunti al Ponte Trombetta, quest'ultimo ed il suo compagno, che erano all'esterno della cancellata che serve di cinta daziaria, videro avanzare dall'interno l'individuo col quale prima avevano parlato. Questi senz'altro si espresse così:

— Ditemi la somma che siete disposto a consegnarmi e io vi dirò subito come dovremo fare per il cambio della somma stessa con la merce.

— Io non posso farvi come massimo prezzo — rispose il finto mercante — più di 5 mila lire.

L'altro cercò invano di aumentare la cifra, ma quando vide che non gli riusciva, soggiunse:

— Va bene, fissiamo pure questa somma, ma i miei compagni debbono credere che si tratti soltanto di 2500 lire. Le altre 2500 me le tengo io per il disturbo.

L'avv. Intaglietta, sorridendo, annuì.

— Allora — soggiunse il ladro — trovatevi in questo stesso luogo, e precisamente al terzo lampione dalla barriera, in modo di non essere distinti dalle guardie daziarie e da non farvi scorgere troppo, fra un'ora. Voi vi terrete all'esterno della cancellata, io verrò coi miei compagni dalla parte interna e porteremo con noi il carro sul quale vi sarà lo stok completo delle pelliccie rubate alle sorelle Gori. Noi ritireremo attraverso la cancellata la somma che voi ci consegnerete, e poi ce ne andremo lasciando fermo sulla strada il carro sotto la custodia di un facchino. Voi allora ripasserete all'interno e farete del carro quello che vorrete.

— Non accetto — rispose pronto il funzionario. — Voi potreste ingannarmi, non mettendo sul carro la vera merce che io voglio acquistare. Invece, voglio essere sicuro che voi mi consegnate realmente le pelliccie rubate alle sorelle Gori, altrimenti non concludo nulla.

— Ma allora come facciamo? — disse ancora il ladro — e se lei mi denuncia e mi fa arrestare?

— Facciamo in questo modo — propose il funzionario: — voi venite qui col carretto, ed io allora vi darò un anticipo attraverso la cancellata della cinta daziaria, come volete. Poi ci incammineremo seguendo la stessa via, io dal lato esterno della cancellata, voi, col carretto, dal lato interno. Andremo così in un luogo dove io possa controllare la merce che mi consegnate, e colà vi consegnerò il resto della somma.

— Qual'è questo luogo? — domandò il ladro.

— Ve lo dirò allora.

— E qual'è la somma che mi addebiterete?

— Stabiliamo mille lire.

Questa cifra fu accettata dal ladro, il quale disse che un'ora più tardi si sarebbe trovato col carro al punto stabilito. Mentre il funzionario ed il ladro stringendosi cordialmente la mano, stavano per lasciarsi, successe un incidente impreveduto, che poco mancò non nuocesse al successo dell'impresa.

Il tramviere importuno

Passò infatti di là un controllore tranviario, il quale conosceva il commissario Intaglietta e, più astuto assai di quanto sarebbe necessario per un controllore, ebbe il torto di riconoscere il funzionario sotto il suo travestimento. E lo salutò rispettosamente, con un simpaticissimo *Ciarea*. Il Dio dei poliziotti volle che il tranviere non aggiungesse *Ciarea, signor Commissario*.

Questo incontro tuttavia impressionò il ladro sospetto e domandò subito al funzionario:

— Lei, conosce quel tranviere?

— No; non ha salutato voi?

L'altro negò, ma rimase insospettito e lasciò il finto mercante con meno entusiasmo di quando l'aveva incontrato. Avendo compreso che nel ladro andava mancando la fiducia il funzionario, appena quello si fu allontanato, diede un fischio, al quale accorsero due tra i migliori agenti che lo seguivano nascostamente. Ad essi egli ordinò di porsi direttamente alle calcagna del malfattore, e di vedere dove andava.

L'ultimo appuntamento

Poco più tardi, il funzionario ricevette dai suoi agenti la notizia che il ladro si era recato alla Barriera di Casale, dove aveva a lungo confabulato con altri due individui, e che poi, insieme, erano risaliti fino in corso Quintino Sella, N. 20, in una casa dalla apparenza sospetta, nella quale erano entrati. Allora l'avv. Intaglietta pensò che evidentemente in quella casa, che egli sapeva occupata, in uno dei suoi alloggi, da un individuo di cattiva fama, si dovesse trovare la refurtiva. Stabilì allora di rimanere, sempre sotto il suo travestimento, insieme al confidente, al luogo stabilito per l'appuntamento col ladro. Rinviò le guardie in borghese ad appostarsi dinanzi all'ingresso della casa N. 20 di via Quintino Sella, con l'ordine di fermare qualsiasi carretto che fosse uscito da quella porta, di vedere se su di esso vi fosse un baule (poichè era in un baule che il ladro aveva detto trovarsi racchiusa la refurtiva), e di arrestare senz'altro gli individui che accompagnassero il carro, sparando magari su di essi se ciò fosse stato necessario. Oltre a ciò, s'intende, gli agenti avrebbero dovuto impossessarsi del baule. Inviati con questo incarico i suoi agenti, l'avv. Intaglietta rimase solo, insieme al confidente, sotto la pioggia, presso la cancellata della cinta daziaria, e precisamente sotto al terzo fanale ad attendere i ladri. Era questo l'ennesimo appuntamento della giornata, ed egli, ormai giustamente stanco, aveva deciso che avrebbe dovuto essere l'ultimo. Arrivò con qualche minuto di ritardo il solito individuo, ma senza carro e senza compagno. Aveva il viso ancor più rabbuiato e diffidente di quando si era allontanato e, avvicinatosi ai due che l'attendevano, disse che ormai era tardi e sarebbe stato bene rimandare l'affare:

— Non mi sembra una serata buona — soggiunse. — Piove e la sera è oscura. Poi, i miei compagni non sono ancora perfettamente persuasi della vostra sincerità. Rinviamo, se non vi spiace, l'appuntamento decisivo alle 8 di domani mattina. Venite a quell'ora, al Borgo del Fumo: colà mi troverete ed io vi accompagnerò alla casa dove si trova la refurtiva. Colà voi potrete persuadervi che realmente il baule contiene la merce asportata alle sorelle Gori, mi darete la somma pattuita, e poi, col carretto, porterete il baule dove vi piacerà.

Anche questa volta il funzionario si mostrò remissivo ed accettò il nuovo appuntamento per il giorno dopo. Ormai, egli era convinto che il ritrovo dei ladri, era in via Quintino Sella, che l'appuntamento al Borgo del fumo non era che un trucco. Egli perciò si recò senz'altro a raggiungere i suoi agenti appostati all'oscuro in via Quintino Sella. Prima che egli arrivasse colà, il confidente, che si era allontanato, per richiesta dello stesso ladro, il quale voleva parlare da solo a solo con lui, lo raggiunse, e gli disse:

— Stia attento che questa sera stessa, i ladri asporteranno il baule con le pelliccie da via Quintino Sella, per portarlo in un nuovo nascondiglio, e che all'appuntamento di Borgo del Fumo nessuno verrà.

— Bene, — rispose il funzionario, — state sicuro che il baule ed i ladri usciranno da via Quintino Sella, N. 20, ma usciranno in compagnia nostra.

Caduti nella rete!

Alle ore 19,30, dopo circa due ore che l'instancabile funzionario ed i suoi agenti attendevano nascosti di fronte alla casa sospetta, un carro uscì dal portone, condotto e spinto a mano da tre individui. Gli agenti aspettarono che il carro fosse in mezzo alla via, e che i tre conducenti gli fossero d'accanto e si fossero un poco allontanati dalla casa, e poi, d'un tratto, balzarono fuori dal loro nascondiglio, impugnando le rivoltelle, e gridando:

— Fermi tutti! Le mani in alto!

Contemporaneamente essi sparavano parecchi colpi di rivoltella in aria, per intimorire vieppiù i malfattori. Questi, presi alla sprovvista, rimasero un istante come pietrificati dallo stupore. Approfittando della sorpresa, gli agenti, preceduti dal funzionario, li ammanettarono e li accompagnarono, in mezzo a loro, alla sezione di pubblica sicurezza di via Giannone. Altri agenti si occuparono di condurre il carro essi stessi nella medesima sezione. Quando i ladri e la refurtiva arrivarono nella camera di sicurezza della sezione Monviso erano circa le ore 21. Il funzionario si affrettò ad aprire il baule e potè constatare che esso conteneva tutte le pelliccie e l'altra merce, rubate alla Ditta Gori; di più, poichè era un baule di dimensioni straordinarie, esso racchiudeva involti contenenti vestiari e altri oggetti, compendi di altri furti, pure commessi ultimamente nella nostra città.

Il ricupero di tutta la refurtiva — Chi sono i ladri

Compiuta la verifica della merce racchiusa nel baule, l'avv. Intaglietta procedette all'interrogatorio degli arrestati, i quali, malgrado le prove schiaccianti che il funzionario aveva accumulato su di loro, diedero risposte vaghe cercando di negare.

Soltanto il capo di essi, quello che aveva trattato col finto negoziante, fissava gli occhi stupiti sul funzionario che ormai vedeva nel suo vero aspetto e non nascondeva la sua meraviglia per il modo come questo ultimo aveva saputo giuocarlo. Intanto il commissario riuscì a stabilire le generalità dei tre arrestati, che sono le seguenti:

Mario Giudice, detto *Pulec*, di anni 27, vigilato speciale e contravventore alla vigilanza; Pietro Rabbia, di anni 34, e Giovanni Brida, di anni 33, anche questi ultimi pregiudicati.

Il primo di essi, cioè il *Pulec*, è quello che fece tutte le trattative col pseudo mercante e che si lasciò ingannare malgrado la sua astuzia di ladro consumato.

Gli altri due — fu provato per assicurazione dello stesso confidente — sono i due complici del furto.

E' stabilito che uno solo di essi era salito nel magazzino delle Sorelle Gori e che da una finestra, egli si era posto a gettare ai suoi compagni che aspettavano nella galleria, tutte le pelliccie che gli capitavano sotto mano. Le stoffe contenute in uno degli altri involti sono compendio di un furto avvenuto in via Lagrange n. 36 ed hanno il valore complessivo di 7 mila lire. Si trovarono pure nel famoso baule, alcune parrucche, rubate, come già abbiamo scritto in cronaca, in un laboratorio di capelli nella nostra città. Gli arrestati fanno parte di una vera e propria associazione a delinquere, che pare abbia ramificazioni anche fuori di Torino, e della quale fa parte pure, il ricettatore col quale erano prima in trattative i ladri. Questo ultimo ieri sera non era ancora arrestato perchè si trovava in un paese della provincia, ma il funzionario non disperava che lo avrebbe potuto sorprendere nella nottata. Lo stesso avv. Intaglietta si affrettò a comunicare il ricupero completo della refurtiva e l'arresto dei ladri alle sorelle Gori, le quali corsero negli uffici di via Giannone, dove poterono con gioia indescrivibile rivedere tutte le loro pelliccie, che avevano già pianto perdute. Esse stesse constatarono che non ne mancava che una di non grande valore.

L'avv. Intaglietta spera tuttavia di poter prestissimo ricuperare anche questa.

Le sorelle Gori sono venute subito nei nostri uffici a manifestarci la loro riconoscenza per l'abile funzionario.

Pubblichiamo, a titolo d'elogio, i nomi degli agenti che coadiuvarono così validamente il commissario Intaglietta.

Sono le guardie Sciblria, Bernini, Scomazzone e Spada, della sezione Monviso.

In un accesso di alienazione mentale

ferisce il fratello a colpi di scure

Il meccanico Vincenzo Rosso, d'anni 44, abitante in via Galliari, 19, si era recato ieri mattina con suo fratello, l'ex-carabiniere Domenico Rossi, alla Tesoreria che si trova in via Giovanni Prati per accompagnare il fratello stesso a ritirare l'importo della sua pensione.

Essi si erano recati prima al Municipio, dove avevano dovuto espletare alcune pratiche, e l'ex-carabiniere dava segni di febbrile impazienza. Il fratello sapeva ch'egli in questi giorni non era nel completo possesso delle sue facoltà mentali. Già ieri aveva tentato di piantarsi un chiodo nella testa; ma era stato trattenuto appunto dal Vincenzo, che abitava con lui in via Galliari, 19.

Ad ogni modo il Vincenzo non si sarebbe mai immaginato, che, in preda a un nuovo accesso di pazzia, l'altro fosse per alzare la mano contro di lui.

Invece purtroppo fu così.

Mentre attendevano per avvicinarsi allo sportello della Tesoreria a ritirare la pensione, l'ex-carabiniere a un tratto esclamò:

— Ah, tu mi hai già fatto perdere abbastanza tempo; è tutta la mattina che mi conduci in giro da un luogo all'altro e la pensione non si ritira mai. E' già la seconda volta che mi fai lo stesso scherzo. Ora basta...

L'altro tentò protestare, ma d'un tratto il Domenico estrasse una piccola scure senza manico e colpì al capo due volte il fratello, producendogli due ferite, una alla regione parietale sinistra, l'altra alla nuca. Poi si diede alla fuga, mentre il ferito veniva raccolto dagli astanti.

Però, mentre fuggiva, il feritore fu inseguito da parecchi cittadini. Primo a saltargli addosso, tentando di fermarlo, fu il lattoniere Umberto Barigozzi, di anni 34, che ha bottega in via Giovanni Prati, e che impegnò col pazzo una colluttazione. Poi sopraggiunsero certi Giovanni C... e Secondo Domenico Zaccone, i quali prestarono man forte al Barigossi, ed il pazzo, benchè si divincolasse, fu ridotto alla immobilità. Una guardia di P. S. che accorse dal vicino Consolato austriaco, dove era di servizio, ammanettò il feritore e lo accompagnò seguito da molte persone alla Sezione di Monviso.

Quì, interrogato, dai funzionari, l'alienato si mostrò calmissimo. L'esaltazione era scomparsa ed egli ragionava ormai perfettamente.

Soltanto, alla domanda perchè avesse ferito il fratello rispose:

— Mi portava in giro da un ufficio all'altro... Mi faceva perdere del tempo.

Naturalmente egli fu rinchiuso in camera di sicurezza.

Contemporaneamente il Vincenzo Rosso veniva trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò delle due ferite e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

Il Rosso che è meccanico in una fabbrica di automobili si mostrò addoloratissimo più per la sventura che si è abbattuta sul suo povero fratello, che per le proprie ferite.

Il Domenico Rosso ha 56 anni.

Malore improvviso

Alberto Pettigiani, d'anni 53, fu colto da improvviso malore alla stazione di Porta Nuova, e cadde al suolo privo di sensi. Venne ricoverato all'ospedale di San Giovanni.

Note di vita mondana

Al The-Tango dell'Hôtel d'Europa

l'assiduità di un pubblico distintissimo attesta la simpatia con la quale l'iniziativa è stata accolta e la piacevolezza del trattenimento. Notate fra le gentili frequentatrici: la Signora Marone, Signora Scotelli, Marchesa Della Valle di Pomaro, Principessa Hance-Calvi di Bergolo, Contessa Ricciolio, Signora e Signorina Vitale, Signorina Cerlana, the Hon Mrs Mortimer Tollemache, Contessa Lovadina, Contessa Lovadina Gonzales, Signora Moiilà, Contessa Ceriana Maineri e Signorina, Contessa Cosana, Baronessa Vico e Signorina, Signora Bonvicino e numerose altre.

Seguendo la Cronaca

Giuoco della Pelota

Con oggi, martedì, 15 corrente, allo Sferisterio spagnuolo in via Madama Cristina, 73, comincerà una serie di gare a 20 punti al giuoco della Pelota fra Professionisti. Queste gare avranno luogo ogni Martedì e Domenica.

I divertimenti

Una pagina di storia marinara tra le più belle del mondo

La rievocazione storica di Venezia marinara, che ieri il pubblico ha ammirato al *Cinema Ambrosio* in quel vero capolavoro che è «*San Marco*» o «*Il Leone di Venezia*», ha dato agli spettatori dei brividi di commozione patriottica.

La visione di quel «mare nostro» percorso già dalle venete galee vittoriose e dominatrici, con lo sventolare incontrastato e superbo del glorioso vessillo leonino di San Marco, trovava ieri, nel pubblico enorme, quasi un sol cuore, come una rispondenza orgogliosa con le odierne vicende della storia... un esempio... uno sprone...

Alle vicende storiche e amorose di Baldo Contarini, detto «Nembo», il vittorioso capitano veneto, difensore di Stampalia, terrore dei turchi, una magnificenza di quadri insuperati da un mirabile risalto, ma c'è sopratutto, in questa visione cinematografica, come un impeto d'anima superiore, l'anima sempre viva di una grande razza di dominatori.

La trama dell'azione è tragica, è commovente, è bellissima: ma oggi, ma in questi giorni di attesa che guardano ai mari, che guardano specialmente a un mare, la scena predomina sull'intreccio.

E ieri, di giorno e di sera, i segni e i simboli gloriosi della dominatrice Venezia, la sfilata del Dogale corteo pittoresco in Piazza San Maco, il corteo navale nel Canal Grande, il Bucintoro fatidico circondato dalle sgargianti «bissone» della Repubblica, e la ricostituzione di uno scontro navale del passato col vessillo di San Marco che sventola vittorioso sulle acque dalmate — hano dato alla folla sbalordita, insieme alla sensazione di una grande bellezza anche quella di un magnifico sogno.

«San Marco» o «Il Leone di Venezia» ha debuttato a Torino trionfalmente nell'ora migliore. Nella folla che gremiva il *Cinema Ambrosio* correva ieri un particolare fremito di entusiasmo.

Cinema Splendor

Ultimo giorno di *Regina Margot*

Oggi, al *Cinema Splendor*, ultimo definitivo giorno a prezzi ribassati, di «*Regina Margot*», lo splendido capolavoro della «Pathé Frères», che segnò il massimo successo della stagione.

La Direzione del *Cinema Splendor* ricorda che da oggi va in vigore la nuova tassa governativa sui biglietti d'ingresso, tassa che, colle modalità già rese note, va pagata indistintamente da tutti.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1914.

NASCITE: 32, cioè maschi 15, femmine 17.

MATRIMONI: Accardi Leonardo con Ortolda Maria — Vinti cav. Pietro con Adorno Bran vedova Beraud.

MORTI: Calvetti Angelo, d'anni 46, di Fossano, ... Ricchiardi Giuseppe, d'anni 63, di Grosscavallo, ... Amerio Maria n. Cerero, d'anni 46, di Castagnole Monferrato, casalinga, strada Moncalieri, 614. Usigli Leone, d'anni 56, di Lugo..., industriale, via Montebello, 25. Gatti Clotilde n. Gatti, d'anni 67, di Torino, casalinga, piazza Maria Teresa, 3. Volonieri Angela, d'anni 65, di Borgomanero, ... Nurel Antonio, d'anni 65, di Podoro, ..., via Borgo Dora, 37. Pirinoli Eugenio, d'anni 62, di Intra, agiato, via Saluzzo, 33. Masparone Anna ved. Ginella, d'anni 60, di Asti, casalinga. Formaghieri Regina ved. Bianchi, d'anni 87, di Moltegnano (Mantova), casalinga. Barbero Caterina, d'anni 22, di Torino, cameriera. Tocrella Angela ved. Vigna, d'anni 17, di Asti, casal. Bess Virginia, d'anni 52, di Torino, casalinga. Tasso Aurelia ved. Rollo, d'anni 42, di Montanaro, cas. Marcellin Angelica, d'anni 73, di Salbertrand, ... Gambo Maria ved. Ostorero, d'anni 72, di Baldichieri, ... Marenco Giorgio, d'anni 42, di Valdengo, calzolaio. Fontana Luigia, d'anni 73, di San Benigno, casalinga, via Saluzzo, 30. Tunzio Vittorio, d'anni 15, di Sale Vercellese, meccanico, via Andorno, 28. Simonge Giovanni, d'anni 80, di Roma, contadino. Formera Ludovico, d'anni 73, di Rivarolo. De Vittoria ved. Gilardi, d'anni 77, di Gassino, agiata, via Colle, 63. Demaria Maria suor Eufrosina, d'anni 48, di Cervazano (Austria), religiosa. Franchino Giovanni, d'anni 14, di Torino, operaio. Rovetto Marcherita ved. Panetiglio, d'anni 76, di Moncalieri, agiata, via Canova, 15.

Più 7 minori d'anni 10.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Rappresentazioni straordinarie d'opera) — Ore 20,45: *Il barbiere di Siviglia*, opera in 3 atti di Rossini — Ingresso L. 2,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis) — Ore 20,45: *Il castello del sogno*, Poema drammatico, di E. A. Butti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savini e Zerboni) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in 5 atti, di Testoni. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia d'operette di Alle Baronti) — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Weinberger. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli, Bonelli). — Ore 20,45: *Al Cinematografo*, commedia di Riccardo Negri. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *La Regina Margot*, capolavoro di Alex. Dumas, in 4 atti, film Pathé a colori.

TEATRO VITTORIO — Ore 21: *Cabiria*.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete ... Sericole e C.

Operazioni del 11 dicembre 1914.

Organzino	Colli	1	Chg.	38,36
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	1	»	102,26
Lana	»	9	»	3545,60
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli 11		Chg.	3686,12
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli —		Chg.	—,—

Mercato del bestiame

TORINO, dal 7 dicembre al 13 dicembre 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 214 — Vitelli 1042 — Buoi 13 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 54 — Tori 28 — Vacche 11 — Suini 160 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli 1131 — Capretti — — Totale capi 2766.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, valdostani, ..., ..., modenesi, ..., romagnoli e meticci — Suini emiliani, romagnoli e meticci — Ovini e caprini savoiardi e biellesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per mivia — Sanati da L. 14,— a 18,— — Vitelli da 10,— a 12,50 — Buoi e manzi da 9,— a 11,— — Tori da 9,50 a 10,50 — Moggie o manze, torelli da 7,50 a 9,50 — Vacche e soriani in genere da 6,— a 7,50 — Suini da 12,— a 13,— — Montoni, pecore e capre da 5,— a 7,— — Agnelli da 14,— a 14,50 — Capretti da — a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 16,55 — Vitelli 12,40 — Buoi 11,— — Tori 10,30 — Moggie 9,10 — Soriani 7,75 — Maiali 13,85 — Montoni 4,58 — Agnelli 11,85 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 365 — Vitelli 945 — Buoi 65 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 13 — Moggie o manze 54 — Tori 25 — Vacche 62 — Buiali — — Suini 413 — Capre 2 — Montoni e pecore 250 — Agnelli 2644 — Capretti — — Equini 25 — Totale capi 4794.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre — Buoi e manzi 248 — Tori 124 — Vacche 304 — Torelli e moggie 160 — Sanati 1232 — Vitelli 4730 — Buiali — — Suini 1729 — Montoni, capre e pecore 996 — Agnelli e capretti 8810 — Equini 117 — Totale capi 11661.

Nel mese di novembre 1913 si macellarono capi 16100.

Animali macellati nel contado nel mese di novembre — Sanati 21 — Vitelli 53 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 36 — Ovini 30 — Equini — — Totale capi 142.

Nel mese di novembre 1913 si macellarono capi 158.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 Dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,3; ore 15: 733,4; ore 21: 733,3.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Acqua caduta mm. 11,7.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: MINIMA + 4,1 MASSIMA + 6,0

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13 + 6,1

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 4,0

Stazione Termometrica Barderi (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 5,7

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 3,5

16 Dicembre — Il sole nasce alle ore 8,2, tramonta alle ore 16,47.

Stamane, alle ore dieci, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti di nostra Santa Religione, rendeva a Dio l'anima eletta

Maria Bollero nata Ferro ved. Craveri

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:

Il marito Avv. GUIDO BOLLERO;
Le figlie: MARIA GIUSEPPA CRAVERI col marito PRIMO FRANCINETTI e figlia MARIA-GUGLIELMINA; MARIA-TERESA CRAVERI col marito EDOARDO VACALUT e figlie DOLORES e LUISETTA;
I fratelli GIUSEPPE ed EMILIO;
La sorella FRANCISCA col marito CARLO BRIAN e figlie;
Le famiglie BOLLERO; SAREDO-PARODI; CRAVERI; BRESSY; GALLO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 16 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Moncalvo 41, per la Parrocchia della Gran Madre di Dio.

La cara salma sarà quindi trasportata a Saluzzo dove alle ore 16,30 avrà luogo l'accompagnamento dalla Stazione Tramviaria al Cimitero.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 14 Dicembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, dopo breve malattia, chiuse l'operosa ed onesta vita in pace con Dio munito dei conforti religiosi

Bergagna Giuseppe

d'anni 51

lasciando nel dolore la diletta moglie MARGHERITA MUSSINO;
i figli: GIUSEPPE, architetto, TERESINA, ERMANNO, perito, ORESTE,
i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate e parenti tutti.

Lanzo, 15 dicembre 1914.

La sepoltura avrà luogo a Lanzo oggi, alle ore 16, e la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve come partecipazione.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, munito dei conforti religiosi, serenamente si spegneva

Eugenio Pirinoli

d'anni 62

La vedova GUGLIELMINA ZONCA PIRINOLI; i figli ing. GUGLIELMO, GILDA, ERNESTO, ALBERTO, GASPARE e GEROLAMO ed i parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo in Torino partendo da via Saluzzo, 33, il giorno 15 alle ore 9,30.

Non si accettano fiori e non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 14 dicembre 1914.

La cara salma verrà trasportata a Cuneo, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

(Pompe funebri Arnaudo, Torino).

Dopo brevissima malattia spirava stamane l'anima eletta di

Leone Usigli

La moglie VITTORIA MARONI; la madre SARA CESANA ved. USIGLI; la sorella CARLOTTA CAMERINI; la cognata LIDIA TIVOLI vedova USIGLI e congiunti tutti, straziati, ne danno il doloroso annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 15 corrente, alle ore 15, partendo da via Montebello, n. 25. Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 dicembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

I soci della Ditta L. USIGLI e C., addoloratissimi, partecipano il decesso del tanto benemerito e compianto socio accomandatario signor

Leone Usigli

L'accompagnamento avrà luogo martedì, 15, alle ore 15, partendo da via Montebello, n. 25.

Torino, 14 dicembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Le Famiglie METZGER e DORNA partecipano agli amici che l'accompagnamento della salma del loro compianto

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

avrà luogo mercoledì, 16 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla stazione di Porta Nuova (via Nizza, 6).

Torino, 15 dicembre 1914.

ULTIME NOTIZIE

La straordinaria impresa di un sottomarino inglese nei Dardanelli

Passa sotto 5 file di mine e torpedina la corazzata turca "Messidié,,

La corazzata affonda da poppa - Nove ore d'immersione

I Serbi rientrano in Belgrado dopo violenta battaglia

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

LONDRA, 14 notte (Ufficiale).

L'Agenzia Reuter annuncia:

Un sottomarino inglese è penetrato nei Dardanelli ed ha torpedinato la corazzata turca Messidiè.

L'Ammiragliato comunica:

Il sottomarino B 2 è penetrato nei Dardanelli e, malgrado una forte corrente, si sommerse sotto 5 file di mine e torpedinò la corazzata turca Messidiè, che custodiva il campo delle mine. Quantunque fatto segno al fuoco dell'artiglieria nemica, il sottomarino ritornò interamente incolume dopo successive immersioni e dopo essere rimasto immerso per 9 ore consecutive. Durante una di queste immersioni scorse il Messidiè, che affondava dalla parte di poppa.

(Ag. Stefani).

La *Messidiè* era una delle più vecchie e grosse corazzate di squadra della flotta turca. Varata nel 1874, venne più volte rinnovata nel macchinario e nelle artiglierie. Essa dislocava 9350 tonnellate e aveva la velocità di circa 16 nodi all'ora. Essa era munita di 2 pezzi da 234, da 12 da 152. Il raggio d'azione dei pezzi arrivava fino a 4500 metri. La *Messidiè* aveva una potenza motrice di 11,000 cavalli-vapore; nave di antico modello, dalla forma maestosa e solenne, aveva la lunghezza di 101 metri, la larghezza di 18 e immergeva 7,0 metri. Era diventata popolare anche in Italia, durante la guerra libica, quando con la *Turgut-Reis* e con la *Chair-Eddin-Barbarossa*, si tenne nascosta tra le catene e le mine nel Bosforo e in fondo ai Dardanelli. La perdita di questa nave è un grave lutto per la piccola armata turca, che dopo la guerra libica e balcanica stava rinnovandosi per rivaleggiare colla flotta dell'emula minacciosa, la Grecia.

Nella Galizia e in Polonia

Continua la ritirata tedesca

nella Polonia settentrionale

PIETROGRADO, 14, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo, dice:

Il 13 dicembre non si segnala su tutto il fronte alcun combattimento importante. Nella direzione di Mlawa abbiamo continuato a respingere le truppe tedesche che sono in ritirata. Sulla riva sinistra della Vistola non si è prodotto alcun cambiamento. Al colle di Dukla, nei Carpazi, si segnalano movimenti di truppe austriache.

Inseguimento

e rioccupazioni austriache

VIENNA, 14.

Il comunicato ufficiale in data di oggi dice:

L'inseguimento dei russi nella Galizia occidentale è stato continuato ed ha guadagnato ovunque terreno verso nord con combattimenti più o meno grandi. Adesso anche Dukla è di nuovo in nostro possesso. Le nostre colonne, che si sono avanzate al di là dei Carpazi, fecero ieri e ieri l'altro 9.000 prigionieri e catturarono 10 mitragliatrici.

La situazione sul fronte di Raibrot, fino ad est di Cracovia e nella Polonia meridionale, è immutata. A nord di Lowicz i nostri alleati hanno continuato ad avanzare verso il Bzura inferiore.

La nuova mobilitazione

mette in campo

dieci milioni di russi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il Temps ha da Copenaghen:

« Un russo, giunto direttamente da Lodz, dove era al servizio della Croce Rossa, informa che i tedeschi saranno costretti a ritirarsi dalla Polonia. Essi saranno cacciati da questo paese in poco tempo. Dopo la nuova mobilitazione già cominciata l'esercito russo potrà contare sopra una forza di dieci milioni di uomini. Rimangono diciasette Governi in cui la mobilitazione non è ancora stata effettuata. L'informatore aggiunge che ha incontrato sulla linea Pietrogrado-Varsavia dei treni militari che si succedevano l'un l'altro ogni dieci minuti. Ogni treno comprendeva cinquanta vagoni pieni di soldati ».

E. R.

Treno tedesco incendiato

da un aviatore francese

Bordeaux, 14.

Un aviatore francese ha incendiato un treno tedesco nella stazione di Pagny sur Moselle.

Bulow sarà a Roma giovedì

Roma, 14, notte.

Il nuovo ambasciatore principe di Bulow arriverà a Roma giovedì o venerdì mattina al più tardi.

Progressi degli Alleati

nel Belgio

La stazione di Commercy bombardata

PARIGI, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Belgio, in seguito a qualche attacco francese, abbiamo potuto progredire lungo il canale di Ypres e ad ovest di Hollebeke. Parecchi violenti contrattacchi sono stati respinti dalle nostre truppe.

La stazione di Commercy è stata bombardata ieri da batterie che sparavano a grande distanza. I danni sono stati insignificanti.

In Alsazia un ritorno offensivo del nemico a nord-ovest di Cernay è stato respinto. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Nuove e gravi vessazioni tedesche

nel Belgio

I giornali autorizzati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

I tedeschi hanno inviato nuove truppe verso il fronte di occupazione. Durante tutta la giornata di mercoledì e per tutta la notte seguente numerose automobili tedesche hanno percorso a gran velocità i paesi di Tongres, Maestrick e Borgo Leopoldo.

Inoltre tutti gli individui appartenenti alle classi 1915-1916 sono stati costretti a presentarsi alle Autorità.

Sono stati affissi dei manifesti nei quali si dice che tutte le munizioni devono essere immediatamente consegnate. Se dopo il 23 dicembre si scoprissero armi e munizioni, i borgomastri responsabili saranno puniti da severissime pene. I tedeschi non ottengono nulla nel Limburgo se non spaventano ogni giorno la popolazione con nuovi manifesti. Oggi sono stati diramati tre nuovi avvisi. Il primo stabilisce che le pelli non possono più essere trasportate fuori della provincia ma debbono essere consegnate ai Municipi. Un secondo manifesto annunzia il parziale ristabilimento del servizio telegrafico fra Tongres, Maestrick ed altre città della provincia belga. Finalmente un terzo manifesto si riferisce alla stampa e stabilisce quali sono i giornali ammessi, cioè approvati dagli ufficiali superiori della Direzione civile di Bruxelles. Il Comando tedesco ha così pubblicato una lista completa dei giornali autorizzati dalla censura tedesca. Fra i giornali pubblicati in francese ma che hanno accettato il controllo delle Autorità tedesche, si citano i seguenti: Il Bruxellese, Le ultime notizie, L'eco di Bruxelles, Il quotidiano, L'amico dell'ordine. Il manifesto termina minacciando un'ammenda di centomila franchi e la reclusione da tre a cinque anni contro i trasgressori.

A Malines alcuni giovani fra i 15 e i 16 anni cantarono ultimamente una canzone patriottica agitando delle bandiere. Seguì una dimostrazione che non piacque ai tedeschi. Essi però questa volta non intervenero giacchè se i tedeschi avessero posto le mani addosso a questi giovani, centinaia di uomini si sarebbero subito ribellati. Sono stati eseguiti parecchi arresti di persone che avevano trasmesso lettere destinate ai soldati prigionieri in Germania.

E. R.

Slatin pascià consigliere intimo

dell'Imperatore d'Austria

Vienna, 14, notte.

L'Imperatore ha conferito al barone Slatin pascià la dignità di consigliere intimo. Slatin pascià ha rinunziato, come è noto, dopo lo scoppio della guerra, a tutte le sue cariche e a tutte le sue onorificenze inglesi per mettersi a disposizione della patria.

Belgrado

ripresa dai Serbi

NISCH, 14.

UN COMUNICATO UFFICIALE DICE: LE TRUPPE SERBE, DOPO UN VIOLENTO COMBATTIMENTO, SONO RIENTRATE A BELGRADO.

(Ag. Stefani).

Il soggiorno austriaco a Belgrado è durato poco: gli Austriaci entrarono nella capitale della Serbia il 2 dicembre, dopo che le truppe serbe l'avevano sgombrata. Fu il generale Frank che entrò nella città abbandonata e che annunciò l'occupazione all'Imperatore con un solenne messaggio:

Il carattere coloniale

della guerra

secondo il ministro Doumergue

"Le colonie francesi diventeranno più vaste,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

In attesa dei lavori parlamentari, il « Petit Parisien » ha intrapreso una serie di interviste con vari Ministri. Oggi è la volta di un'intervista col Ministro delle Colonie, Gastone Doumergue. Il Ministro delle Colonie ha dichiarato:

— La guerra che si combatte in questo momento ha incontestabilmente un carattere coloniale. I tedeschi volevano estendere il loro dominio coloniale, procurare ai loro commerci ed alla loro industria più numerosi sbocchi. Ciò è tanto vero che si è potuto leggerlo nel « Libro azzurro » inglese, dal quale risulta che i tedeschi al momento delle trattative per la neutralità dell'Inghilterra hanno detto che essi si sarebbero accontentati delle Colonie francesi e non avrebbero preso un pollice di territorio continentale. Questa dichiarazione tedesca è assai importante. Essa dimostra quale importanza i tedeschi annettano alle colonie. Del resto anche in Francia si è compreso da un pezzo quale fonte di ricchezza sia costituita da un Impero coloniale. Ma i tedeschi hanno fatto male i loro calcoli, hanno perduto ciò che avevano. Al contrario possiamo sperare che la Francia continentale riavrà i territori che le sono stati strappati e che i suoi possedimenti coloniali si faranno più vasti.

— Come si compirà l'ingrandimento delle Colonie francesi?

— Lo vedremo dopo la guerra; però dobbiamo considerare al nostro attivo la conquista del Camerun tedesco dopo la presa del Togo. Non appena la Germania dichiarò la guerra noi abbiamo preso tutte le misure richieste dalla situazione. Per il Togo l'affare fu presto fatto, per il Camerun la spedizione fu più importante. Le truppe franco-inglesi hanno dovuto sostenere combattimenti violenti. In questi combattimenti durati 48 ore, noi abbiamo avuto il vantaggio. E' necessario qui dare qualche particolare sulle operazioni compiute simultaneamente da tre colonne. La colonna più forte era comandata dal generale inglese Dobell. Essa era composta di truppe francesi ed inglesi. Questa colonna operando lungo la costa si impadronì successivamente della città di Douala e del posto di telegrafia senza fili di Kamina. Le navi ancorate in quei paraggi hanno concorso all'azione. La seconda colonna, comandata dal generale Aymerich ha avuto per primo obbiettivo quello di prendere ai tedeschi le isole Antenne, che erano state date ai tedeschi in seguito al trattato franco-tedesco concluso all'indomani di Agadir. Sono avvenuti violenti combattimenti. Il governatore, luogotenente Fornau, ha preso parte attivissima all'azione militare ed è stato ferito a Nzimou. La terza colonna, diretta dal generale Largeau, era composta di elementi francesi delle regioni di Tchad e di Ouaday. Essa ha operato unitamente a forti contingenti inglesi. Questa colonna si è impadronita di Kusseri e attende ora a completare l'opera di conquista del Camerun tedesco.

« Passiamo ora all'Oceano Pacifico — ha detto l'intervistato. — Due incrociatori sono stati colati a picco dalla flotta inglese. Questi due incrociatori avevano bombardato il porto di Papaete. Noi avevamo nel porto una cannoniera, la « Zelee », l'abbiamo disarmata e affondata per evitare che fosse catturata dai tedeschi. Un particolare interessante: durante il bombardamento di Papaete le navi da guerra nemiche hanno affondato il « cargoboat » tedesco « La Walkiria », che era stato catturato qualche giorno prima dalla « Zelee ».

— E le altre colonie, signor Ministro?

— Dopo quattro mesi di campagna, le nostre colonie sono tutte in ottime condizioni.

E. RAGAZZONI.

L'offensiva francese ripresa

in tutta l'Alsazia meridionale

La morte del più giovane soldato tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 14, ore 20,30.

Da due giorni l'eco delle cannonate si rinnova forte e violento sulle alture della Foresta Nera dominanti i campi alsaziani.

I francesi hanno riunito molte truppe a Thann ove si trova pure lo Stato Maggiore per le operazioni sui Vosgi. Le artiglierie dei repubblicani cannoneggiano incessantemente i villaggi dove si trovano le posizioni avanzate del nemico.

Gli aviatori e i soldati delle trincee hanno lanciato manifestini che dichiarano che i francesi vogliono ad ogni costo festeggiare il Natale a Moulhouse. In sintesi tutte le informazioni di fonte francese e di fonte tedesca si possono così riassumere: un'offensiva francese è incominciata su tutta la linea dell'Alsazia meridionale da Belfort a Markirch.

La Strasburg Post annunzia questa sera la morte del più giovane soldato tedesco, il volontario Pietro Pyri, di quattordici anni, morto combattendo sui campi fiamminghi.

C. d. S.

Tre Corpi d'armata francesi

hanno iniziato la grande battaglia

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 14, ore 23,40.

Apprendo stasera, all'ultima ora, da fonte militare tedesca, che vi comunico con riserva, i francesi, con forze rilevantissime, calcolate approssimativamente a circa tre Corpi d'armata; essi tentarono oggi una violenta offensiva in Alsazia sulla linea Dammerkirch-Saint-Diè; vi furono scontri violentissimi e gravi, i tedeschi sinora sostennero l'offensiva su tutta la linea. La battaglia è indecisa: si ha l'impressione che i francesi abbiano ferma volontà di ottenere un notevole successo su questo scacchiere anche a costo di gravissimi sacrifici.

C. d. S.

Deschanel sta meglio

Parigi, 14, notte.

Le condizioni di salute di Deschanel sono soddisfacenti.

Tenta uccidere la figlia e di suicidarsi

Milano, 14, notte.

In un appartamentino in via Solferino, 41, abitavano da oltre quattro anni e fino a due mesi or sono, i coniugi Mascherpa Aldo, di anni 35, impiegato presso la ditta Erba, e Gea Maccaferri, d'anni 35, con i figli Aldo, d'anni 11, e Pina, d'anni 7. I coniugi non andavano d'accordo per diversità di carattere, e da ciò una separazione era avvenuta due mesi fa, quando il marito, dopo una scenata con la moglie, si allontanava di casa, senza più ritornarvi. Oggi al Tribunale doveva svolgersi l'udienza per la legalizzazione della separazione, e di ciò fu assai turbata la donna, che specialmente temeva di perdere la tutela dei figli e di doversene separare. Verso le 15, poco prima dell'ora fissata per l'udienza, rincasò, insieme alla bambina. Quello che è precisamente avvenuto non si sa ancora bene di preciso. Fatto sta che a un certo momento gli inquilini udirono prima gridare la bambina e dopo il rumore delle detonazioni di alcuni colpi di rivoltella. Accorsero gli inquilini, i quali abbatterono la porta. La scena che si presentò era impressionante: sul letto matrimoniale, fra fiori gettati a profusione, gemeva la Maccaferri, ferita gravemente al petto da ben cinque proiettili; la povera bambina era distesa a terra, con la mano sinistra trapassata da un proiettile. Trasportate all'ospedale, la donna fu giudicata in istato gravissimo, e la bambina più lieve. Interrogata, la madre disse di aver voluto con la morte porre un termine alla sua vita angosciata. Aggiungeva che la figlia aveva chiesto volontariamente di morire con lei. La povera bambina invece ha dichiarato di aver compreso che la mamma meditava qualche cosa di grave, quando, dopo aver coperto il letto di fiori, aveva tolto da un cassetto una rivoltella. La bambina allora si diede a gridare, avvicinandosi alla finestra, ma fu raggiunta da un proiettile. Il marito, interrogato, ha detto che la moglie era dedita al vino, e che questa fu appunto una delle cause che lo avevano deciso alla separazione. La Maccaferri è morente.

Si chiede al Ministro degli Esteri

che faccia rispettare le navi italiane

Livorno, 14, notte.

La nostra Camera di commercio ha approvato stasera all'unanimità su proposta del consigliere cav. Angelo Rosselli, l'invio di un telegramma a S. E. il Ministro degli esteri con il quale si invocano provvedimenti contro il sequestro di carichi di merci diretti in Italia. Il telegramma termina esprimendo il voto che il ministro non si limiti ad ottenere le solite vane promesse, ma che spieghi un'azione energica per pretendere il rispetto ai giusti interessi italiani. Copia del telegramma sarà inviato a tutte le Camere di commercio per l'adesione

Una vendetta

a 21 anni di distanza

Spara contro l'ex-amante della sorella

Livorno, 14 notte.

Un fatto gravissimo di sangue ha destato oggi in città impressione enorme. Verso le ore 16, in via Vittorio Emanuele, affollatissima, si sono udite tre detonazioni d'arma da fuoco. Da ogni parte è stato un accorrere di gente; fra gli altri, il maresciallo Manno del 3° bersaglieri si lanciava sopra un individuo che stava ponendosi in tasca una rivoltella ancora fumante, e lo arrestava. Altre persone intanto soccorrevano un uomo ferito alla testa e lo trasportavano sopra una vettura all'Ospedale. Contemporaneamente un altro ferito era riuscito a spingersi fino all'angolo della via del Fiore, prossima, ma qui le forze gli vennero a mancare e cadeva al suolo. A mezzo di una vettura anche il secondo ferito veniva trasportato all'Ospedale.

Il fatto, a seconda delle indagini, si sarebbe svolto in questo modo. Verso l'ora indicata, trovavasi a passare in via Vittorio Emanuele il negoziante Augusto Canissa, di anni 60. Egli, mentre procedeva tranquillamente, è stato affrontato da un giovanotto, il facchino Mantovani Silvano, di Alberto, di anni 18. Il Mantovani, scambiate brevi parole col Canissa, estratta di tasca una rivoltella ne esplodeva contro di lui due colpi, uno dei quali feriva il Canissa alla testa. In quel momento passava di lì l'avv. Giovanni Barsanti, figlio dell'industriale comm. Alfredo, che usciva dal suo studio poco distante nella stessa via. Il terzo colpo esploso dal Mantovani colpiva l'avvocato che è riuscito a trascinarsi, come abbiamo detto, solo di pochi passi. Il Mantovani, tratto in arresto dal Manno, venne da questi consegnato ad alcuni agenti di P. S. e tradotto in Questura. Intanto i due feriti ricevevano all'Ospedale le pronte cure dei sanitari. Essi ritengono che non sopravvenendo complicazioni, le ferite non saranno mortali, ma anzi sperano che i feriti potranno guarire in poco più di un mese.

Il padre dell'avv. Barsanti, comm. Alfredo, avvertito del triste fatto mentre si trovava a un trasporto funebre, accorreva insieme a molti amici e colleghi del ferito all'Ospedale, chiedendo ansiosamente notizie del figlio, ma veniva rassicurato dai sanitari che egli non correva alcun pericolo.

L'avvocato Barsanti, interrogato all'Ospedale, ha dichiarato di essere stato ferito da uno sconosciuto, mentre transitava in via Vittorio Emanuele, per pura disgrazia. Il Canissa ha dichiarato invece di essere stato ferito dal facchino Mantovani per cause intime. Il Mantovani Silvano, tradotto in Questura, veniva interrogato dal dott. Lotti, comandante della squadra mobile.

Le cause del grave fatto di sangue, a quanto si dice in città o a quanto sembra abbia dichiarato il Mantovani, sarebbero le seguenti. Due o tre giorni fa la famiglia Mantovani era venuta a conoscenza che ventun anni fa una sorella dell'Alberto Mantovani, a nome Adelaide, aveva avuto, da una relazione con l'Augusto Canissa, un figlio che essa aveva sempre mantenuto fuori di Livorno, di nascosto dalla famiglia. Le spese per il mantenimento del figlio l'avevano condotta quasi in rovina finanziaria. Ieri l'altro il Canissa si sarebbe presentato col figlio all'Adelaide Mantovani dicendo che lo mantenesse non volendone lui saperne. La madre avrebbe opposto un rifiuto non potendo oltre mantenere il figlio. La cosa, venuta a conoscenza della famiglia Mantovani, avrebbe esasperato all'eccesso il Mantovani padre e il figlio suo, i quali hanno reclamato dal Canissa una riparazione. Essi, in ultima ipotesi, si sarebbero accontentati che il Canissa insieme al figlio avessero abbandonato Livorno, in modo che essi non avessero più udito parlare di loro; ma ogni pratica in questo senso riuscì negativa, non volendo il Canissa accettare. L'Alberto Mantovani avrebbe espresso la volontà di dare al Canissa una solenne lezione ma il figlio, per non compromettere il padre, avrebbe deciso di agire lui. Stamane infatti il Mantovani Silvano ha acquistato una rivoltella e stasera trovato il Canissa in via Vittorio Emanuele lo ha avvicinato ed estratta la rivoltella gli ha sparato tre colpi.

La morte di Giovanni Sgambati

Roma, 14, notte.

Stasera a Roma è morto nella propria abitazione il maestro Giovanni Sgambati, insigne compositore e pianista.

La morte dell'illustre maestro getta nel lutto il mondo artistico e musicale italiano di cui egli era una delle personalità più eminenti e aristocratiche.

La notizia della morte è stata subito comunicata alla Regina Madre che aveva per l'insigne pianista la più grande ammirazione.

Contro i propalatori di false notizie

sull'incontro di mine

Roma, 14, notte.

Il Governo richiama l'attenzione delle Autorità competenti invitandole a prendere severe misure contro coloro i quali spargono false notizie di aver rintracciato mine nell'Adriatico e si rendono colpevoli di mistificazioni per ottenere il premio assegnato dal ministro della marina a quelli che rintracciano mine vaganti.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 dicembre — Cambio praticato per gli adattamenti ... alle ... — Lire 105.08 — Cambio settimanale Lire 105.5 ...

Borsa di Parigi

PARIGI, 14. — Rendita francese 3 0/0 perpetua 71 ... — Rendita francese 3 1/2 88 10 — Banca Parigi 1000 — Egiziano 83 — Spagnuolo 81 — Banca Ottomana 450 — Suez 4000 — Russo (1891) 62 50 — Russo (1906) 92 — Russo (1909) 83 25 — Portoghese 57 50 — Banca di Francia 4600 — Banca Commerciale 550 — Lyonnaise 10 25 — Andalouse 245 — Nord Espagne 300 — Saragozza 300 — Rio Tinto 13 25 — Metropolitaine 430 — Rande Mines 120 — Debbeers 267 Fontaine 23 — Good Fields 20 — Cambio Italia 96 a 100.

NOTIZIE TEATRALI

Il Tessitore

Dramma in 4 atti di Domenico Tumiati

(*Teatro Alfieri* - 14 *dicembre* 1914).

Il grande magnifico consesso privato che ha ascoltato ieri sera *Il Tessitore* ha fatto al dramma del Tumiati le più calorose dimostrazioni di simpatia e di applausi. Già fin dal principio quando Ermete Zacconi apparve sotto la maschera e la truccatura assai felice di Camillo Cavour era corso per la sala un applauso via via più largo, più sonoro, più insistente. Era il saluto patriottico e reverente alla figura che l'opera del drammaturgo prometteva di riassumere e di delineare nei quattro atti della sua azione. Poi, le accoglienze non furono da meno dell'esordio. Tutto quel pubblico convenuto come per una rievocazione sentimentale patriottica, si sentì facilmente trascinato alla benevolenza, al compiacimento, alla accensione entusiastica. Quel Cavour dagli occhiali e dalla folta cornice di barba al mento che rassomigliava così alla popolare effigie del primo ministro, e che parava così efficacemente per bocca e per virtù del suo interprete, e che a volte a volte, con licenza non contemplata dall'autore, intrameteva nel linguaggio italico qualche frase del suo rude dialetto allobrogo era fatto per piacere ai suoi ascoltatori, per solleticarne qua e là non solo l'amor proprio regionale, ma i ricordi nazionali. Onde il dramma è passato tutta la sera tra questa condizione di applausi, mentre Ermete Zacconi lo ha sostenuto sulle sue buone spalle con una cooperazione felice, in ogni particolare. La sua interpretazione è uscita, invero, da uno studio diligente ed efficace di espressione esteriore: il pubblico ne è stato conquistato ed ha unito le varie sensazioni, i suoi ricordi patriottici, per l'opera e per il suo maggiore interprete in una sola fiammata laudativa e celebrativa. Dopo il secondo atto chiese anche la Marcia Reale, e la Marcia fu suonata ed applaudita; dopo il terzo Ermete Zacconi dovette presentarsi più e più volte a ringraziare, come nei precedenti. Registriamo adunque il pieno successo di quest'audizione privata: che fu calorosa e calma e priva d'ogni intempestiva manifestazione politica come sarebbe stata probabilmente anche la pubblica, se la censura non l'avesse vietata. Francamente quel buon Cavour che abbiamo visto ieri sera passeggiare sul palcoscenico, fregarsi le mani, parlare volentieri e facilmente tra i ministri delle grandi Potenze, a fianco della sua Egeria contessa di Castiglione e narrare di sè e dei suoi propositi, e accendersi per il suo sogno di risorgimento nazionale, che minaccia di non tradursi in realtà, è, dopo tutto, un Cavour politicamente innocuo.

Ma, notato il largo consenso del pubblico a questa rievocazione storica, del quale Domenico Tumiati può ben dirsi meritevole per la nobiltà della sua intenzione rappresentativa, per la persistente sua impresa di voler riprodurre in un ciclo di opere i maggiori periodi e le maggiori figure del risorgimento nostro, è lecito anche dissentirvi parecchio. Poichè se la censura politica non ebbe forse ragione di preoccuparsi pel dramma, credo che non possa dire altrettanto altre più legittime censure. La censura artistica e la censura storica.

Chi cerca in un'opera scenica l'azione, il movimento dilettevole di intrighi e di personaggi potrà accontentarsi delle forme, dei confini delle proporzioni in cui si muove il *Tessitore*; ma chi vi cerca invece quel Cavour che la storia ha posto tra i fattori della Nazione e che l'arte di uno scrittore deve riprodurre nella sua grandezza, nella sua dignità, nella sua vastità di ... però politica difficilmente può restarne pago. Ora io sono tra questi ultimi. Domenico Tumiati ha costruito con certa espressione teatrale il suo dramma, ma ha rimpicciolito in esso ogni cosa: storia, politica, scopi, personaggi, significazioni di fatti. Io non faccio ora nè un riassunto nè un esame del *Tessitore*. Raccolgo alcune poche mie impressioni. Ora, questi quattro atti non ci recano innanzi che un Cavour ridotto a termini esigui e non sempre fedele nelle sue espressioni al Cavour storico, e un piccolo intrigo, un piccolo episodio di trafugamento di carte politiche elevato a grandezza ed importanza eccessiva. La politica di questo mondo, è vero, è fatta di piccole cose, spesso misere ed insignificanti: un grande destino può dipendere da un meschino particolare; ciò è vero, ma non è men vero che la riproduzione e la rievocazione scenica di un periodo e di un personaggio devono essere sul teatro una sintesi. Ora sarebbero ben poca cosa l'idea e la politica del grande ministro, se esse fossero state quali appaiono dal quattro atti del dramma che gli è dedicato. Questo Cavour così cartiero può convenire alle virtù eccellenti di dicitore del suo interprete ma non a il Cavour che la tradizione, i ricordi, la storia, la grandezza stessa del suo ufficio ci hanno fatto concepire. Tutta la sua politica vasta, profonda, varia di aspetto, mirabile di intuiti e di saggezza, di ardire e di prudenza è rappresentata e circoscritta per quattro atti nel piccolo intrico per cui egli che ha lavorato nel '59 perchè l'Austria fosse la provocatrice della guerra, e la Francia fosse obbligata ad intervenire in nostro aiuto vede quasi ruinate le sue speranze quando gli sono trafugate le carte in cui Napoleone III s'era con lui impegnato ad aiutare l'Italia contro la nemica. La ruina de' suoi sogni è così grande ch'egli giunge quasi all'idea del suicidio. Ma l'*ultimatum* dell'Austria giunge a riaprire il suo cuore alla gioia, il suo spirito alla volontà fiera. La guerra è giunta finalmente com'egli la volle, com'egli la preparò. Questa lieve sostanza — due atti dei quattro sono occupati nel piccolo intrigo del trafugamento a Saint Cloud — non è sufficiente nè degna dello scopo cui è destinata. Sì, certamente, il dramma potrà avere qua e là dell'eloquenza sentimentale e patriottica (per esempio la scena del terzo atto tra Cavour e il ministro di Francia, Walewski); sì, questo Cavour può pronunciare nobili dichiarazioni al Rattazzi, esprimere degnissimi propositi (per esempio il monologo dell'atto quarto) ma infine egli è niente di più di quanto può essere un comune piccolo personaggio di commedia patriottica. Tutta la sua politica si immiserisce in un quadro ristretto, dalle luci artificiali degli atteggiamenti un po' ingenui e puerili. E i personaggi che lo attorniano subiscono come lui questo fenomeno di riduzione. Dove mai e come mai Domenico Tumiati ha potuto immaginare un deputato Valerio come quello che ha creduto di recare innanzi con poche parole nel primo atto?

m.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A [illegible], donne offriamo ovunque diversi lavori facili, lucrosi. — Inviare francobollo [illegible] schiarimenti. — Industrie Italiane, via Villa, 218, Milano.

CERCO Officine anche fuori Torino disposte assumere subito lavori torneria. Compero torni. — Scrivere casella 1190 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CALENDARI, Calendarietti réclames, Agende. Cartoline Natale — Luigi Gay C., via Virginio (P. 11).

FORNITORI Ministeri importanti produttori, desiderosi Roma appoggio seria Ditta accreditata Governo, [illegible] clientela, estesissime appoggio personale — Scrivere subito Ufficio [illegible] rappresentanze Babuino, 114, Roma.

TUTTI [illegible], infallibilmente otterranno amore, ricchezza, felicità domandando prof. Ital. Adberto, Caser 80, Parigi, splendido libro: «Misteri della Vita» spedito gratis.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI direttore tecnico per importante Fabbrica [illegible] — Scrivere casella N. 1150 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI abilissimo operaio stampatore di films da primario Stabilimento cinematografico in Roma. [illegible] — Scrivere Tessera ferroviaria 1661, posta, Roma.

CERCASI signorina dattilografa conosca lingua inglese, francese. — Scrivere, indicando pretese, casella 1165 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO cameriera, bella presenza, famiglia piccola. — [illegible], via Rocca, 11.

CERCO due camerieri Ristorante in Svizzera. — [illegible]

COTONIFICIO della provincia di Torino cerca giovane [illegible] — Scrivere casella 1197 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Ditta del Meridionale cerca [illegible] — Casella R. 5405, Haasenstein e Vogler, Napoli.

OPERAI tornitori meccanici buoni ricercansi di urgenza. — Indirizzare offerte fermo posta 10180, Torino.

PER impianto privato di casa signorile in campagna [illegible] abile meccanico elettricista che abbia perfetta conoscenza e pratica motore [illegible] referenze. — Scrivere Tessera Esposizione Internazionale N. 1755, fermo posta, Genova.

PRIMARIA Scuola Anonima dispone posto per giovanetto educato, svelto, intelligente, preferibilmente con qualche cognizione commerciale, per lavori d'ufficio. Buona occasione per seria carriera. — Offerte [illegible], con referenze, pretese, casella N. 1181 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRIMARIA, importantissima Casa confezioni cerca [illegible] direttrice laboratorio, capacità, esperienza; serie referenze. — Dirigere Bosco, via Finanze, 11.

RICERCANSI bambini, bambine intelligenti, belli, 4-10 anni, per [illegible] cinematografiche. — Informazioni Istituto Finanziario, Po 4.

TUBI e raccordi per tubazioni. Per la corrispondenza di questo riparto Ditta importante del Meridionale cerca perito, energico impiegato, con perfetta conoscenza ramo e clientela Meridionale. Età 30 anni circa. — Offerte con referenze, certificati, fotografia ed indicazione pretese, casella R. 5404, Haasenstein e Vogler, Napoli.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACCETTEREI posto fattore, [illegible], magazziniere, viaggiatore articoli industriali. — Casella postale 185.

CAMERIERA tuttoservizio, referenze, disponibile. — Non scrivere, presentarsi Primo, XX Settembre, 15.

DIPLOMATO perito industriale, con pratica e referenze, occuperebbesi serio Stabilimento, avvenire carriera. — Scrivere casella 1163 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACISTA mezza laurea, pratico, referenze, disponibile città. — Zeta, 36, posta.

GIOVANE buona famiglia, serio, cauzione, pratica commerciale occuperebbesi. — Inserzione [illegible], posta.

IMBALLATORE ventitreenne occuperebbesi ovunque. Serie referenze. — Scrivere Cuffia Pietro, posta.

INGEGNERE lunga pratica, cerca impiego presso importante Ditta o Studio avviato. — Scrivere casella 1022 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

INSEGNANTE, ripetitore, aiutatore, offresi ovunque [illegible] universitario. — Scolo, posta, Torino.

MAESTRO istitutore, ottime referenze, offresi. — Zanolo, posta.

PENSIONATO robusto, lavoratore, intelligente, impiegherebbesi. — Scrivere casella 1014 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

PERFETTO corrispondente inglese, francese, tedesco, dattilografo [illegible], offresi. — Scrivere casella 1005 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SERIA e distinta signorina cerca posto commessa o cassiera qualunque articolo; parla correntemente francese. — Scrivere casella 1050 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA stile contabile, dattilografa, pratica lavori ufficio, occuperebbesi. — Scrivere casella 1158 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA stenografa con nozioni di contabilità occuperebbesi presso Casa commerciale. — Offerte O. T., posta.

SIGNORINA trentenne, istruita, quattro lingue, abile direzione casa, occuperebbesi compagnia signora sola. — Scrivere casella 1001 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa, buone referenze. — A. A., Ruaro, 4.

VEGLIATRICE privata recasi presso ammalati. — Rizzo, via Ospedale, 15.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

A signorina casa propria regalo 100 [illegible], garanzie. — Esibirsi inserzione 55800, posta.

AFFARONE. Premiato negozio mobili, centralissimo, ammontare 12,000. — Mancino, posta, Torino.

ALIMENTARIO, annessa Trattoria, avviati [illegible] — Scrivere casella [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI capitalista disponente 100,000 competenza amministrativa. Azienda avviatissima. — Scrivere non anonimo casella 1001 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACIA avviatissima [illegible] — Albano, posta, Chiavari.

GIOVANE signora cerca piccolo prestito [illegible] — Maria, 2525, posta, Torino.

MACELLERIA d'angolo via Esposizione, 12, [illegible]

MUTUO su mia corte contro ipoteca casa Torino [illegible] — Scrivere casella 1003 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

PER cessazione commercio cedesi primaria Sartoria con [illegible] — Scrivere casella 1177 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

4000 rimetto Macelleria angolo [illegible] — Caramellino, Ospedale, 12.

18000 rimetto centralissimo Cinematografo [illegible] tre mesi prova. — Caramellino, Ospedale, 12.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTEREBBESI vasto palazzina, preferibilmente [illegible] — Cav. Bardone, Cibrario, 38.

RICCA palazzina redditi affittasi. Buon reddito garantito. — Strada Cibrario, Cibrario, 56.

TERRENO cintato da affittare o vendere, divisibile a lotti. Via Cristallo angolo Amedeo Vespucci (Crocetta). — Nuovo, corso Valentino, 40.

VENDONSI quattro casette, recente solida costruzione, angolo via Venasca, Cremona. Accettasi terreno o piccola villa in parziale pagamento. — Fraioli, corso Valentino, 40.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI decentemente mobiliato due camere letto, sala, cucina, [illegible] — Croce, Francesco Paola, 6.

AFFITTANSI vasti locali uso industriale, [illegible], luce, riscaldamento — Via [illegible], 10, Torino.

AFFITTASI primo gennaio via Rumiani, angolo Vittorio [illegible] alloggio secondo piano, sei camere, veranda — Sartoria Fox, Pietro Micca, 12.

AFFITTASI via Superga, 24, alloggio tre camere, cucina, giardino, riscaldamento, veduto con garage. Visibile dalle 14 alle 16.

AFFITTASI ufficio rappresentanza, [illegible] — Via Saluzzo, 11.

AFFITTASI via Torino, 7, grandioso locale laboratorio, magazzino.

AFFITTASI appartamento [illegible] — Via Saluzzo, 13, piano 2.°.

ALLOGGI riscaldamento termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage, via Cibrario, 61, via Morghen, 23, via Amedeo Peyron, 35 (angolo via Cibrario).

ALLOGGETTI tre camere, entrata. — Via Torricelli, 24 (Crocetta), casa nuova.

APPARTAMENTI presso Valentino vendonsi contanti, rateali. — Rullino, via Santa Teresa, 24.

APPARTAMENTI signorili, termosifone, calorifero, luce, affittansi prestate. — Corso Regina Margherita, 24.

APPARTAMENTO vuoto, ammobigliato quattro camere. — Via Madama Cristina, 60.

CERCASI subito una o due camere vuote uso garçonnière, passaggio indipendente. Cercasi pure magazzeno cortile circa 15 mq. — Scrivere, indicando prezzi, Tessera Ferrovia 78250, posta.

CERCASI appartamento luogo centrale adattabile [illegible] — Scrivere Arturo Ronga, piazza Lagrange, 2.

CERCASI locale per Cinematografo. — Scrivere M. O. N., posta.

CERCO alloggetto vuoto due camere, cucina, centrale, piano rialzato. Prezzo Romano, posta.

ELEGANTISSIMO alloggio mobiliato, termosifone, [illegible] entrata indipendente. — Primo, XX Settembre, 15.

LOCALI. Uno mq. 200 con lucernario centrale, piena luce, con cortile porte coperto. Altro mq. 100, pieno [illegible], con cortile. Affittansi gennaio 1915. — Via Galvani, 26.

LOCALI per negozio, piano primo, facciata moderna. — Santa Teresa, 12.

MOBILIATO cinque camere primo piano, calorifero, [illegible] — Governolo, 8, presente.

SUBAFFITTASI anche subito alloggio signorile di [illegible], piano terreno e levante, primo piano, 12 vani, comodità moderne. — 7, corso Dante.

SUBAFFITTASI 1.o gennaio appartamento primo piano, 5 vani, riscaldamento termosifone. — Via Madama Cristina, 63.

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI camera ammobigliata. Sua Secondo, 44, presso famiglia non affittacamere.

AMMOBIGLIATA camera, cucina, piccola camera. — Fabbrica Specchi, vicolo Tre Quartieri, 1.

CAMERE ammobigliate primo piano, possessione (cucina). — Chechiello, Madama Cristina, 24.

ELEGANTI camere, luce, calore, balcone. — Via Carlo Alberto, 22, piano secondo, bianco.

TENGO pensione prezzi miti. — Via Viotti, 5, portinaio.

VIA Ormea, 24, secondo piano, affittasi camera balcone.

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. A. A. Assume informazioni, investigazioni, ricerche, incarichi, sorveglianze segretissime. Premiato Detective Istituto. Arcivescovado, 1. Già via Lagrange. Telefono 38-04. Esercizio dal 1898.

A. Assume ovunque informazioni, investigazioni, ricerche, sorveglianze, incarichi delicatissimi. Istituto, San Dalmazzo, 16, Torino.

A. Assume scrupoloso, segretissime informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, ricerche, sorveglianze autorizzato Istituto Detective Garibaldi, 5. Premiato massime onorificenze.

A prezzi normali, pagamento rateale, condotti [illegible], biancheria, oreficerie, mobilio, qualunque articolo. — Scrivere casella postale 111.

ABITI, pellicce, giacche, qualunque vendo, compro. — Pecoraro, via Nizza, 17.

AGITATI matrimoni tratta seriamente persona distinta. Esclusi anonimi. — Casella postale 125, Torino.

BIANCA previsione cercasi occasione. — Scrivere casella 1036 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

BIANCA — Ritira posta. Maria.

BIANCA — Ritira posta. Comunichi fiducia. Ti farò [illegible]. Mario.

BRACCIALETTO pietre antiche colorate, smarrito [illegible] piazza Vittorio. Mancia [illegible].

CAUSA trasloco vendo macchinari, trasmissioni, motori. — Via Bologna, 31, portinaio.

DAMINA — Cara, [illegible] nostra prima via. F. A. 2.

DARIO — Leggesti oggi lettera, scrivimi casa vecchia, fissa trenta, [illegible].

GAZ povero sola forno casalis 100 circa. Alfieri, posta, Milano.

GRAMMOFONO occasione, ottimo stato, acquisterei. Precisare marca, prezzo. — Marco, 41, posta, Torino.

INGEGNERE trentenne conoscerebbe signora, signorina indipendente, desiderosi affettuose consigli amministrativi, scopo matrimonio. — Fermo posta Porta Nuova N. 4407.

INGEGNERE trentenne, facoltoso, proprietario Stabilimento, sposerebbe ricca signora, signorina, esclusi anonimi. — Casella 787, Milano.

OCCASIONE salotto stile novecento, camera pranzo stile [illegible]. — Corso Vinzaglio, 17, Calzoleria Gervelli.

MERAVIGLIOSA scoperta. Salute, felicità garantisce. Misteri svelati, gratis schiarimenti. — Scrivere: Progresso, posta, Dego.

MIA F. — Esami dolorosissima attendevo una settimana, abbracciami; grazie, amore.

MOBILI vendonsi miglior offerente causa partenza. — Via Francesco Paolo, 10.

MOBILI ufficio cercasi [illegible] scrivania doppia casellario [illegible]. — Scrivere casella 1067 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

MOLAZZA con [illegible] granito cercasi occasione. — Offerte casella 416, Genova.

PREMIATA sonnambula, Garibaldi, 2 (cortile Cinematografo Olimpia), consulta presenza, corrispondenza lire tre, cartomanzia lire una.

RENARD acquisterei se occasione. — Scrivere posta, Inserzione 55684.

ROSELLA — Distrugga senza leggere, ma ritiri insieme presente lettera altrui.

SCOPO matrimonio conoscerei signorina distinta. — Tessera 887, posta, Torino.

SCRIVANIA americana, piano, casellario, libreria, studio, grande pupitre, liquidansi. — Vanchiglia, 18.

TENDA - Valerjano — Spero, auguromi sia con corrispondenza giorno oltre. Scrivimi posta solito indirizzo R. B. R.

VEDOVA decenne, sola, istruita, camera arredata, sposerebbe buono operaio, buon carattere. — Claudia, posta.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Stenografia, Dattilografia. — Scuola via Roma, 12. Telefono 18-09.

A 60 garantiamo seriamente patente chauffeur meccanico governativa. — Cibrario, 63.

CONTABILITA' doppia, americana. Acceleratissimo corso pratico individuale. Programma. — Studio Contabilità, Alfieri, tre.

FRANCESE, tedesco insegna colta maestra; teoria, pratica. — Traduzioni tecniche, commerciale. Treves, via Amedeo Avogadro, 11.

INGLESE, tedesco, francese da colta signorina. Traduzioni. Corrispondenza. — Scrivere casella 1017 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRIMARIA Scuola Piemontese Chauffeurs, Pinerolo. Licenza governativa, militare, garantita. Prezzi miti.

SIGNORINA diplomata darebbe lezioni francese, tedesco. Conversazione, grammatica. — Scrivere casella 1019 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

VOLETE imparare l'americano con poca spesa? Vedete due mesi da Bassi, Mazzini, 25.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

FARMACISTA trentacinquenne, [illegible] relazioni ceto farmaceutico, cessando esercizio, cerca intero Piemonte rappresentare buona Casa, preferibilmente genere farmaceutico o affine. — Scrivere casella 1041 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

PIAZZISTA trentaduenne, presenza, referenze, accetterebbe anche viaggiare ditte serie. — Tessera 60103, posta.

VIAGGIATORE cappelli, berretti offresi. — Scrivere casella 1061 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

VIAGGIATORE piazzista venticinquenne, ottime referenze, cauzione, occuperebbesi presso seria Ditta, qualunque articolo. — Porta d'armi 0120, fermo posta, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

LAIGUEGLIA. Albergo Ristorante Concordia. Riva mare. Pensione completa lire 5 giornaliere. — Ved. Peralo.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ACCESSORI, pneumatici, lubrificanti, benzina per automobili e motociclette. Prezzi convenientissimi. — Paschetta, via Genova, 21.

ACQUISTEREI automobile modernissima, tipo corsa, 12 a 20 cavalli, convenientissima. — Tessera 2316, posta, Bologna.

CONTANTI acquisto vetturetta 15-20 HP. — Offerte Officina riparazioni Brida, via Bra, 10.

FIAT tipo Zero occasione vendo. — Garage corso Peschiera, 35.

SCAT torpedo 15-20, carrozzeria gran lusso, contachilometri, clacson, autovox, dinamo elettrica. Cave vendesi occasione. — Parlamalo, piazza Statuto, 17.

L'ERNIA

Suoi pericoli - Sue conseguenze

LO STROZZAMENTO

Nelle nostre ridenti campagne, e specialmente nell'alto Piemonte, ove i mezzi di locomozione non sono sempre facili e comodi, avvengono casi frequentissimi di strozzamenti di ernie, dovuti principalmente al fatto di avere troppo tempo atteso a curarle e — in ultimo caso — di non poter avere immediatamente l'opera di un bravo chirurgo.

E' ormai abitudine inveterata in tanti, specie fra i nostri lavoratori della terra, di lasciar crescere ed aumentare fuori dell'addome la massa erniaria per un ingiusto ed anti-umano principio economico e perchè esso non provoca, al [illegible] inizio, dolori forti e gravi tali da imporre l'impedimento ai lavori, ecc., ecc.

Niente di più illogico e di più pericoloso in ciò!

Se l'Ernia è generalmente accompagnata da disturbi generali (coliche, male ai reni, alle gambe, ecc.), non bisogna credere che essi siano passeggeri. Tutt'altro! Aumentando invece gradualmente col crescere dell'intestino fuoriuscito, [illegible] sono i sintomi precursori di un grave pericolo: **lo strozzamento!**

Quando poi si provano delle coliche fortissime e che l'Ernia uscita dall'addome trova delle difficoltà per rientrarvi, non preoccupandosi di ciò, credendolo cosa momentanea, il malato si espone a vederla strozzata. Perchè l'Ernia essendo completamente discesa e rendendo [illegible] impossibile la circolazione delle materie fecali, si trova sempre più serrata e compressa entro il canale. In tale caso è consigliabile coricarsi, chiamare d'urgenza un medico affinchè possa con i mezzi della [illegible] arte ridurla, essendo, in [illegible] contrario, inevitabile **lo strozzamento.**

Una piccola Ernia — in specie quella **crurale** — è più soggetta a strozzarsi che una grande, e ciò perchè il suo anello essendo più piccolo, le materie circolano molto difficilmente in esso. L'**Ernia inguinale** poi è più ancora soggetta a tale pericolo, perchè presenta un punto più debole sul suo stato normale, inquantochè tutti gli sforzi (salti, movimenti bruschi, colpi di tosse, ecc., ecc.) compiuti dalla persona, corrispondono esattamente in tale parte, rendendola così meno forte.

Ai casi, diciamo così, naturali, di strozzamenti di ernie, devonsi aggiungere quelli più rapidi e violenti provocati da cinti a molla non razionalmente confezionati. Infatti, se tali cinti, invece di comprimere esattamente sul canale erniario (luogo di dove l'Ernia sortì), fanno, spostandosi frequentemente, anche di pochi millimetri, pressione altrove, in basso, in alto, sui lati, spingono l'Ernia ad aumentare di volume, fino a quando, trovandosi come in un ingranaggio, presa fra la rigidezza del cuscinetto del cinto e l'osso del bacino, fatalmente si strozza.

Quanti e quanti erniosi potrebbero dirci avere veduto il loro male aumentare considerevolmente di volume sotto il porto dei torturanti e difettosi cinti!...

Aggiungasi pure a ciò il caso sempre pericoloso dell'**Ernia irreducibile**, quando non sostenuta da un buon apparecchio scende completamente in basso; e sia che si aggruppi a sè stessa, sia per un'altra complicazione fisica, non rientra più nell'addome.

Per ovviare a tali fatali conseguenze è occorso che pure nel nostro Paese si fondasse il **PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA**, avente bene a proposito la sede centrale in **Torino, Piazza Statuto, 10, scala propria**, per la confezione tutta particolare di appositi apparecchi capaci di mettere gli affetti da ernie al riparo di ogni pericolo di **strozzamento**, riducendole gradualmente fino a localizzarle completamente nelle loro cavità.

Lo scopo umanitario e civile dei dirigenti **l'Istituto** è stato [illegible] e quello di **rielevare** al posto che le spetta questa umile, ma benemerita branca dell'**Ortopedia meccanica addominale e fisica**, [illegible] tanto trascurata, e, forse, disprezzata per non averla giudicata quanto essa vale, e ciò indubbiamente perchè falsata, con artificiosi raggiri, da **veri monopolisti, mercanti di grandi promesse e di affascinanti miracoli...**

A tale uopo, i predetti dirigenti **l'Istituto** hanno inventato degli apparecchi — confezionati caso per caso con ogni cura e riguardo da provetti operai specialisti — che non solo comprimono e sostengono a guisa di panciera tutto il basso del ventre, rinforzando la tensione dei muscoli, ma hanno altresì il pregio caratteristico di possedere speciali pelotte fabbricate espressamente a seconda della costituzione fisica del malato, [illegible] movimenti del corpo che questi eseguisce, in modo da non incomodarlo minimamente durante il lavoro o qualsiasi altra occupazione.

E' bene aggiungere che nel [illegible] di confezione, avente presente la più o meno sensibilità dell'interessato, nei punti più toccanti la pelle, vengono [illegible] ogni apparecchio aggiunti dei bordi e piccoli cuscinetti in seta, affinchè, oltre alla **contenzione radicale dell'Ernia, sempre garantita per iscritto in qualunque posizione si prenda**, si possa avere quel piacere quotidiano di sollievo e conforto nell'uguale misura che può provare colui che si sente calmare ad un tratto un acuto dolore fisico.

Perchè non è ormai più umano, e sopratutto, come abbiamo accennato più sopra, neppure salutare dare all'affetto da Ernia un pezzo di ferro cerchiato con un comune cuscinetto per sostenergli il suo male e, sporlo, invece, ai pericoli accennati, a scorticare a vivo le sue carni e farle infine soffrire per tutto il tempo della sua vita.

Al contrario, gli apparecchi del **PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA**, [illegible] contengono **mai in nessun caso** — neppure per le ernie voluminosissime, denominate **sventrazioni** — [illegible] molla, ma solo il tessuto impermeabile, variante di forza e di qualità a seconda dei bisogni, rinforzato nei punti principali da pelle appositamente lavorata e resa al tempo stesso dolcissima, come solidamente potente. La contenzione e, quindi, la diminuzione delle Ernie, è sempre validamente assicurata a mezzo, come abbiamo accennato, di apposite pelotte, fra le quali, nei [illegible] gravi, è immensamente utile quella classificata a **punta di rialzo**, penetrante con la sua ingegnosa pressione fino all'entrata del canale erniario, che tonifica e rinforza in modo soffice, ma sicuro.

Per i casi di **Ernie irreducibili**, essendo dannoso il porto di qualsiasi cinto, l'**Istituto** ha provveduto con la creazione di appositi apparecchi compressivi, che contengono il sacco erniario in modo da impedirne il suo fatale accrescimento, e che qualche volta, grazie all'ingegnoso meccanismo che posseggono, lo rendono anche riducibile.

Malgrado, come è stato più sopra detto, che tali apparecchi siano confezionati a seconda dei singoli bisogni, a garanzia della loro efficacia, tuttavia un apposito e completo campionario trovasi visibile per i signori medici e per le persone interessate alla sede dell'**Istituto**, posta in **Torino, Piazza Statuto, N. 10, scala propria, aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 12, dalle 14 alle 19; domeniche e feste soltanto fino a mezzogiorno.**

Per coloro poi che non possono portarsi a Torino, ricordiamo come il **Direttore** dell'**Istituto** — valente specialista di meccanica ortopedica — è visibile nelle date, negli alberghi e nelle località qui sotto elencate per prodigare devotamente incoraggiamenti, dare quei consigli e suggerimenti benefici che i variati casi esigono.

CUNEO - 15 dicembre - **Albergo Barra di Ferro.**
CEVA - 16 dicembre - **Albergo Reale.**
NOVI LIGURE - 17 dicembre - **Albergo Reale.**
IVREA - 18 dicembre - **Albergo Universo.**
MONDOVI' - 19 dicembre - **Albergo Croce di Malta.**
VALENZA PO - 20 dicembre - **Albergo Leon d'Oro.**
ALESSANDRIA - 21 dicembre - **Albergo de l'Europe.**
CASALE MONFERRATO - 22 dicembre - **Albergo [illegible] Rosa.**

Per evitare noie di corrispondenza, perdita di tempo, ecc., preghiera di tagliare e conservare i qui elencati passaggi.

N. B. — Per soddisfare alle numerose richieste pervenutegli **l'Istituto** ha incaricato il proprio **Direttore** di recarsi a **ROMA** nei giorni 27 e 28 corr., **Hôtel Marini**, piazza Colonna, ed in **FIRENZE**, nei giorni 29 e 30 corr., **Albergo Sicilia d'Italia**, via Calzaioli.

Inoltre le persone interessate residenti a **CHIAVARI, GENOVA, SAVONA, SAN REMO**, sono avvertite che tali località saranno visitate dal predetto **Direttore** verso la metà del mese di gennaio p. v. Seguire in questo giornale le date di passaggio.

Appendice della *Stampa* (125

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Poi, egli tentò di spaventare i furetti con le sue grida.

Non gridò più. Ma chiamò a sè le bestiuole.

— Mirella! Federico!

E loro parlò come faceva Stomachino, incoraggiandoli ad avvicinarsi.

Ben presto sentì su di sè, sulla gola, il tepore del loro corpo, la freschezza del loro musetto appuntito.

Le buone bestie lo avevano riconosciuto: gli facevano festa.

Ricordandosi della lezione tante volte fatta loro da Stomachino, essi scivolarono lungo il braccio di Tony Pacot, arrivarono sulle sue mani.

Poi, coraggiosamente, abilmente, i loro acuti agguzzi incominciarono a rodere la corda che legava i polsi del *detective*.

Oh, non fu un lavoro lungo!

La corda di canapa fu presto lacerata, sfilacciata e Tony Pacot non ebbe a fare che un piccolo sforzo per spezzarla.

Aveva le mani libere, finalmente!

Ah, le mani libere! Era una mezza liberazione, il principio della salvezza!

Quando Tony Pacot si sentì le mani libere, non si attardò a slegarsi completamente nel resto della persona; ma ruzzolandosi, strascinandosi con le mani — con le povere mani indolenzite, torturate! — giunse fino alla cassa di dinamite.

Cercò il filo conduttore dell'elettricità, il filo che collegava la cassa col posto misterioso ove gli X attendeva la detonazione per far passare la corrente e mandare in aria il sotterraneo.

Questo filo, Tony Pacot lo strappò con precauzione, dolcemente.

Staccò dalla cassa l'estremità di questo filo doppio.... e lo gettò lontano dall'esplosivo.

Egli aveva ancora in mano il filo quando alcune scintille si sprigionavano dalla sua estremità. Queste scintille ruppero il buio della caverna con dei minuscoli lampi azzurri.

Era stato in quel momento che il Marcassin, nella bicocca lontana, aveva premuto il bottone elettrico per far scoppiare la cassa di dinamite....

— Ben! — disse Tony Pacot. — Era tempo!...

Ma non bastava evitare l'esplosione, bisognava poter uscire da quella prigione, il che non era più senza speranza: bisognava far sapere ai suoi uomini che egli si trovava là dentro e che essi non dovevano cercarlo altrove.

Perchè se i suoi uomini fossero partiti, egli sarebbe ricaduto nelle mani degli X... e avrebbe dovuto morire di fame.

Allora, Tony Pacot, non potendo fare udire la sua voce, ricorse ad uno strattagemma; legò al collo di uno dei furetti il suo fazzoletto e poi lasciò andare la bestiola.

I furetti, che nulla avevano trovato nel sotterraneo, salvo le mani del *detective* di cui avevano rosi i lacci, non domandavano di meglio che di uscire all'aperto. Così, poco dopo, Tony Pacot sentì il tintinnio dei bubboli allontanarsi, come già l'aveva sentito appressarsi.

Fu Stomachino che per il primo scorse il fazzoletto al collo di Federico.

Lo prese, lo sciolse, e constatò che era proprio un fazzoletto con le iniziali di Tony Pacot.

I tre amici si guardarono in faccia, ammutoliti dalla gioia, dalla sorpresa miracolosa.

— Sì, è del Capo! Dunque il Capo è là sotto, ed è vivo, vivo!...

Fu un vero delirio. I tre uomini non indugiarono altrimenti e col fischio fecero il segnale convenuto per indicare la scoperta di Tony Pacot.

Incominciò tosto il lavoro di sgombro per aprirsi un varco nel sotterraneo.

E' facile immaginare con quale ardore quegli uomini lavorassero su quelle pietre.

Con molti sforzi, con delle sbarre e delle picche, si riuscì a far girare il masso a colonna che chiudeva l'orifizio del sotterraneo.

Dalle cave vicine, dove era corsa la notizia della scoperta di Tony Pacot, erano stati portati gli arnesi necessari per quel lavoro, e corde, scale, lanterne.

Non si scoprì il segreto che faceva girare facilmente la grossa pietra, ma con qualche sforzo si riuscì ad abbatterla, a spezzarla, scoprendo ugualmente l'apertura.

E così Tony Pacot fu salvo.

E' inutile dire la gioia dei suoi uomini, che piangevano di contentezza per il loro trionfo.

Avevano slegato completamente Tony Pacot, lo avevano portato fuori della caverna, al chiaro sole: il sole dei giorni di vittoria.

— Capo! — disse Stomachino. — Forse avrete bisogno di mangiare un poco.

— Sì, mio buon ragazzo, sì, muoio di fame...

— Ecco, Capo, ecco una crosta...

E così dicendo, Stomachino, tolse di tasca ciò che gli rimaneva del chilo di pane, mentre Allegria apriva la sua scatola di carne conservata.

Ma ecco che Stomachino presentò anche una scatola di sardine, una salciccia, del formaggio, degli aranci, delle banane.

— Hai anche del caffè? — domandarono ridendo i compagni.

— Pronto! — rispose Stomachino, il quale aveva con sè anche una bottiglia di caffè.

Ma prima di questo, tolse dalla giubba una bottiglia di vino.

Così Tony Pacot potè ristorarsi.

— Ah, Capo! — disse Firmin ridendo — non è colpa di Stomachino se non avete qui anche un po' d'arrosto...

— Oh, l'arrosto! Non me lo ricordare!... — sospirò Stomachino.

E siccome tutti gli uomini conoscevano ormai la storia dell'arrosto, gli dissero in coro:

— Eh, Stomachino! Tanto peggio per l'arrosto!...

Felice dovette fare lì per lì un racconto inesatto a Tony Pacot dicendogli che si erano potuti impadronire di Armanda e che l'avevano fatta trasportare da sua madre.

Dalle vicine officine di cemento avevano telefonato a Parigi alla madre di Tony Pacot; ma durante il tragitto dalle cave a casa, prima che Tony Pacot rivedesse la mamma, Felice, con molta cautela dovette dire la verità: Armanda riposava, dopo essere stata con ogni cura medicata della sua ferita. (Continua).